



CON SAKINEH



**Fame, odio e guerra per bande. Che ne è delle bandierine a stelle e strisce che dovevano accogliere l'armata di Bush da queste parti? Qui davvero non se ne vedono.**

Toni Fontana, Bassora 25 marzo 2003: dal libro «Dal nostro inviato: raccontare la pace sui fronti di guerra» che raccoglie i suoi articoli su l'Unità

**OGGI CON NOI...** Darwin Pastorin, Igiaba Scego, Pino Arlacchi, Luigi Bonanate, Tommaso Pincio



## Veltroni: «Ripartiamo dal Partito Democratico»

**L'intervista** «Cinque grandi idee. E poi chi ci sta discute con noi»

→ ALLE PAGINE 14-15



## Addio a Bearzot il mitico ct del «Mundial» del 1982

**Aveva 83 anni** Tardelli: questo calcio senza morale non l'ha voluto

→ ALLE PAGINE 45-47

# SPIAZZATELI

**La protesta degli studenti**  
Giornata di cortei oggi a Roma  
Lettera a prefetto e questore:  
«Non chiediamo autorizzazioni»

**Università, caos ieri in Senato**  
Sul ddl Gelmini passano emendamenti  
di Pd e Idv. Il presidente Rosi Mauro  
approva. Schifani: si rivota

→ ALLE PAGINE 4-11

**RC Auto?**  
chiama gratis  
800-070762

**LINEAR**  
ASSICURAZIONE VEICOLI CON NO

[www.linear.it](http://www.linear.it)


**LUIGI  
MANCONI**

## L'editoriale

# Qualcosa di nuovo

E se questo movimento studentesco non si esaurisse con la giornata di oggi? Se, cioè, la definitiva approvazione della cosiddetta riforma Gelmini non bruciasse una volta per tutte le aspettative e le energie della mobilitazione? È possibile. In altre parole, è possibile che, dopo alcuni decenni di fuochi fatui e dopo molte avvisaglie non concretizzatesi e dopo agitazioni tumultuose ma gracili, questa volta un movimento giovanile e studentesco riesca a rafforzarsi, riprodursi nel tempo e insediarsi con radici robuste nel tessuto sociale. Certo, è altrettanto possibile che nulla di tutto ciò accada e che questa mobilitazione si concluda come, in precedenza, si sono concluse quelle dei movimenti degli anni '80 e '90, come la Pantera e l'Onda. Sono due i fattori che consentono di ipotizzare un esito diverso. Il primo è rappresentato dalla dimensione non esclusivamente italiana del fenomeno: manifestazioni di massa, a composizione non solo studentesca, si sono registrate negli ultimi mesi e settimane in molti paesi europei, con connotati simili. Il secondo, relevantissimo fattore è costituito dallo scenario nel quale si sviluppa la mobilitazione, segnato dagli effetti di una profondissima crisi economica. Pressoché tutti gli altri movimenti studenteschi della storia italiana, e non

solo italiana, si aggregavano in periodi di risorse affluenti e di aspettative crescenti. Alla fine degli anni '60 il movimento si formava in una scuola diventata infine di massa e in una società che infine conosceva il benessere e il consumismo. Erano movimenti sostanzialmente ottimisti, proiettati verso il futuro, tesi a immaginare e a tentare di afferrare, in qualche modo, una prospettiva di maggiore ricchezza. Ricchezza di beni materiali e di conoscenze intellettuali, di opportunità sociali e di spazi di libertà, di diritti individuali e di garanzie collettive. (E, nei paesi dell'Est, i movimenti studenteschi hanno contribuito potentemente alla democratizzazione di regimi non democratici). Potevano fallire, come è accaduto, ma lasciavano una traccia: profonda, profondissima, quale quella impressa sul corpo della società italiana. Quei movimenti, certo, non hanno "fatto la rivoluzione" - e come potevano? - ma hanno contribuito, più di qualunque altro soggetto, a modernizzare la comunità nazionale, le relazioni sociali e gli stili di vita. Anche i movimenti successivi hanno operato in una condizione di relativo benessere, dove il conflitto ruotava intorno ai criteri di distribuzione di risorse (materiali e immateriali) che tendevano a scarseggiare, ma che pure rappresentavano una apprezzabile posta in gioco. Oggi non è più così. La frase che più spesso si sente ripetere da chi partecipa ai cortei, "ci negano il futuro", sarà pure retorica e farà arricciare il delizioso nasino del ministro Gelmini, ma allude a una verità brutale. In Italia la disoccupazione giovanile è la più alta d'Europa, nel sud è ancora maggiore e tra le donne meridionali cresce ulteriormente. Il paesaggio è né più né meno che desolante.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

## Oggi nel giornale

**PAG. 33 ■ MILLEPROROGHE**

**Benzinai, sciopero a Natale?  
Tornano i fondi del 5xmille**



**PAG. 12 ■ ECONOMIA**

**Disoccupati all'8,7%, record  
dal 2004. Giovane uno su 4**



**PAG. 24 ■ ITALIA**

**Via Poma, il pm: l'aggressore  
è l'ex fidanzato di Simonetta**



**PAG. 36-37 ■ CULTURE**

**Intervista ai fratelli Coen**

**PAG. 26-29 ■ ESTERI**

**Calipari, ci provarono anche con Prodi**

**PAG. 35 ■ ECONOMIA**

**Gabetti e Grande Stevens assolti**

**PAG. 31 ■ ITALIA**

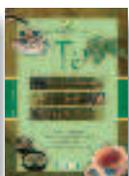
**Voto di scambio, 12 arresti in Calabria**

**PAG. 32-33 ■ ITALIA**

**Napoli, intervista al sindaco Iervolino**

**CASA EDITRICE BONECHI**

**BEST SELLER IN LIBRERIA**



**BONECHI**

## Staino



## Par condicio Gasparri

Lidia Ravera

Gasparri Maurizio, da ragazzino: spalle strette, capelli lunghi, baffi spioventi a nascondere una bocca imprecisa e megafono sguainato. Gasparri Maurizio oggi: spalle strette, capelli corti, bocca nuda a rivelare la curva crudele del labbro superiore e microfoni aperti. Trent'anni fa doveva gridare per chiamare a raccolta i suoi e scatenarli (in senso letterale, essendo essi portatori di catene) all'inseguimento dei "rossi". Oggi, educatamente, concede una somnessa esternazione e il risultato è lo stesso: morte ai "rossi". Non importa se non esistono più. Si può sempre arrestare i loro figli e i figli dei loro figli. Non importa se sono innocenti, inermi, in lotta per una scuola migliore e non per punire il Sim (stato imperialista delle multinazionali?) ammazzando o gambizzando. Evocare il terrorismo è sempre stato utile a chi ha in uggia la democrazia: il ragazzino del '77, il ministro di oggi. ♦



**Maurizio Gasparri**

## Duemiladiecibattute

Francesca Fornario

### La zona rossa arriva fino alle Dolomiti



Prosegue nel caos l'approvazione della riforma-Gelmini. Gli studenti si sono dati appuntamento al Rifugio Bretei sulle Dolomiti del Brenta, al confine della Zona Rossa, per manifestare contro il provvedimento. Non mi ha sorpreso l'intenzione di Alemanno di allargare la Zona Rossa (ora è così grande che la Lega ne vuole la presidenza). Quando ho letto che aveva assunto all'Atac e all'Ama quasi duemila amici e parenti ho capito che aveva un senso delle proporzioni tutto suo. «Come sindaco non ho nulla da rimproverarmi», si è difeso. In effetti Alemanno lavora sodo: sarà in Comune anche il 25 dicembre. Per forza, il Natale si

passa con i parenti. In Senato prosegue l'approvazione della riforma. Nella conciliazione, la maggioranza ha votato a favore dell'opposizione ma Schifani ha imposto di ripetere il voto. Schifani ha un'idea bizzarra del regolamento del Senato. Appellandosi al combinato disposto tra l'articolo 118, il bugiardino dello Xanax e il regolamento del Subbuteo, ha annullato sette votazioni favorevoli agli emendamenti del Pd e due reti di Vittek a Italia-Slovacchia dei Mondiali del Sudafrica. Gli studenti hanno ragione a protestare, la scuola versa in pessime condizioni. È di ieri la notizia che in un asilo di Bologna due maestre legavano i bambini alla sedia. Gasparri

si è congratulato con loro per l'arresto preventivo degli studenti estremisti. L'ex ministro delle comunicazioni ci ha messo mesi per riprendersi dalla bocciatura della sua legge antitrust. Ora è pronto per firmarne una nuova: aumenta il numero delle retate. Nel frattempo, Berlusconi si addormenta in Quirinale durante la cerimonia degli auguri («Scusate, mi sono appisolato. Ero seduto davanti a Bruno Vespa»), Casini annuncia la tregua con Berlusconi e si guadagna il plauso degli imprenditori moderati come Diego Della Valle (a Della Valle è sempre piaciuto Casini, perché tiene il piede in due scarpe) e i ricercatori entrano in sciopero della fame. ♦



Via Gallarate, 58 Milano  
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804  
e-mail: [info@gmmultiservice.it](mailto:info@gmmultiservice.it)  
sito internet: [www.gmmultiservice.it](http://www.gmmultiservice.it)

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,  
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

→ **L'ordigno**, inoffensivo, in un vagone della metro B. Gli investigatori: «Si vuole creare tensione»

→ **Duemila** agenti, centinaia di mezzi blindati, la più grande "area protetta" mai vista

# E alla vigilia spunta la bomba tra zone rosse, fiori e fantasia

Due tubi con esplosivo ma senza innesco trovati in un vagone della metro a Rebibbia. Gli investigatori: «Non possiamo escludere alcuna ipotesi». Tre cortei non autorizzati. Rischio denuncia per chi partecipa?

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Una brutta notizia come il ritrovamento dell'ordigno, senza innesco e quindi innocuo, sotto il sedile della metropolitana. Tanti deliziosi piccoli eventi, tombolate davanti al Senato, consegne di fiori ai poliziotti e i cartelli «vendesi» a prezzi modici, dai 5 ai venti euro - il prezzo della compravendita dei deputati di questa sgangherata maggioranza - davanti a Montecitorio. In mezzo le risse al Senato dove la vicepre-

## Confini mobili

I limiti della zona proibita variabili in base all'emergenza

sidente leghista Rosi Mauro a un certo punto ha messo il turbo - votazioni elettroniche a raffica - per fare anche lei un blitz, l'unico vero della giornata: approvare la riforma Gelmini ieri sera e svincolare l'appuntamento con la piazza di oggi. Il tutto in una città, Roma, presidiata da duemila agenti e decine di mezzi blindati schierati a zona che aprono e chiudono gli accessi della zona rossa a seconda delle possibili emergenze. State tranquilli - scrivono a sindaco, questore e prefetto gli studenti della Sapienza nella loro "richiesta di autorizzazione" alle



Un momento delle proteste contro la riforma Gelmini, ieri al voto di Palazzo Madama.

autorità per il corteo di stamani che invece non è stato autorizzato: «Il 22 lasceremo i palazzi del potere nella solitudine della loro miseria e andremo nelle altre zone della città, per parlare con chi come noi è inascoltato da quegli stessi palazzi». Sfileranno, dunque, «i pericolosi assassini» indicati da Gasparri per cui il capo-

gruppo dei senatori del pdl ha chiesto anche «l'arresto preventivo», perché «il corteo spontaneo è da anni la vera pratica con la quale far vivere e rendere visibile il diritto di manifestare, la voglia di partecipare e prendere parola sul nostro futuro».

Fotografia della vigilia di un giorno che il governo ha fatto di tutto per

annunciare nero e violento. E che, almeno per ora, racconta di una politica sempre più blindata e isolata e lontana. E di un Movimento che quasi prescinde dal merito della riforma universitaria e cerca di parlare e dare voce all'Italia che non ce la fa più.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

## Anna Finocchiaro

«In Senato c'è stata una risposta prepotente e dispregiativa alle ragioni dell'opposizione»



## Maristella Gelmini

«Mi auguro che l'esame del ddl possa finire in serata, al limite giovedì mattina. Vediamo quanto ci vorrà»



## Vannino Chiti

«In democrazia si può e si deve manifestare purché lo si faccia in modo pacifico»



[www.telecomitalia.com](http://www.telecomitalia.com)  
[www.trenitalia.com](http://www.trenitalia.com)



A BORDO



## Far crescere l'Italia è un gioco da grandi

---

**Telecom Italia** e **Trenitalia** portano l'accesso ad internet tramite wi-fi sui treni **Frecciarossa**. Due grandi aziende, insieme per connettere il Paese.



Il servizio wi-fi sarà fornito anche da altri operatori mobili.

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

La vigilia comincia con la notizia della bomba. Eccola là, arriva sempre, in questi momenti più puntuale di una cambiale. Questi ragazzi, i *boook block* (i loro scudi sono pannelli con i titoli dei libri più amati) che nulla hanno a che fare con i *black bloc*, non erano a Genova nel 2001. Ma non faranno fatica a ritrovare le cronache degli ordigni, anche allora tubi di metallo fatti esplodere a Genova e a Bologna alla vigilia del vertice dei grandi della terra che finì come finì. Questa volta i due tubi di metallo lunghi venti centimetri, riempiti di esplosivo, chiusi in una scatola nera e poi in una busta di plastica, sono stati ritrovati sotto il sedile di un vagone della metro B al capolinea Rebibbia. Non c'era innesco, un simulacro che non poteva esplodere. Doveva, invece, fare paura e alzare la tensione. Cosa che gli è riuscita perfettamente. Nessuna rivendicazione. Nessuna firma. Un avvertimento. «Non crediamo all'ipotesi studenti» dice in serata un investigatore che aggiunge: «Ma non possiamo escludere nulla». Neppure che la bomba «doveva essere completata in un secondo tempo». Nè la pista anarchica. Non poteva mancare.

La bomba ha eccitato la giornata. Riunioni una dietro l'altra al primo piano di via San Vitale, l'ufficio del questore Tagliente, la prefettura e il Viminale con il capo della polizia Antonio Manganelli sempre in contatto con il ministro Maroni. Archivate le balzane idee di Gasparri (arresti preventivi) e del sottosegretario Mantovano (Divieti per i cortei come per gli stadi), i responsabili dell'ordine pubblico promettono tolleranza zero contro chi «compie atti illeciti». Manifestare non autorizzati sarà un reato? Ieri sono stati denunciati 60

ragazzi per manifestazione non autorizzata (quella del 14). Il dispositivo di sicurezza, («a zona, a scomparsa, flessibile e di pronto intervento») è spiegato da lunedì e ieri lo si è visto in azione a tratti davanti a Camera, Senato, palazzo Chigi e palazzo Grazioli, ostacolo imbarazzato davanti alle performance degli studenti.

Questore e prefetto hanno disegnato una gigantesca zona rossa, più ampia del 14 dicembre, che da piazza Venezia arriva fino al lungotevere e da piazza del Popolo risale fino a piazza Barberini. I manifestanti non potranno varcare questi confini, dentro cui ci sono i palazzi delle istituzioni, pre-

### Denunce 60 persone denunciate per manifestazione non autorizzata (il 14)

sidiati da circa 2000 agenti e decine e decine di mezzi blindati. Non potranno neppure avvicinarsi alla zona rossa (che comprende un secondo anello - "area di stretta sorveglianza" - e un terzo - "massima sicurezza") e saranno contenuti in un'area subito a ridosso definita «di rispetto». Sono previsti tre cortei, non autorizzati ma "tollerati" dalla questura che comunque vuole garantire il diritto di manifestare. Una parte dalla Sapienza, uno da Ostiense e uno da piazza Trilussa. Non è ancora chiaro se convergeranno. Di sicuro porteranno in giro per la città, a modo loro, il messaggio di disagio, rabbia e frustrazione. Lo stesso di tanta gente che incontreranno per strada. Ci aggiungeranno un po' di speranza. Fantasia, non violenza è la parola d'ordine. Nuclei di agenti li seguiranno per anticipare eventuali blitz. Per fermare prima, è l'ordine, eventuali provocatori. ❖



Un momento della manifestazione dei studenti liceali contro la riforma

### La zona rossa

INFO / UNITÀ



## QUALCOSA DI NUOVO

### L'EDITORIALE

Luigi Manconi

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Il movimento giovanile studentesco di questi mesi sembra il solo capace di resistere a una sindrome depressiva sociale e psicologica, collettiva e individuale. E di contrastare la miseria, considerata - come scrivevano nel 1966 gli studenti di Strasburgo, nell'opuscolo *De la misère en milieu étudiant* - «nei suoi aspetti economici, psicologici, politici, sessuali e in particolare intellettuali». Infine, c'è la questione della violenza. È superfluo - qui, poi - insistere sulla condanna: va

da sé. Ma è altrettanto ovvio che la violenza è l'espressione maldestra e deforme, che può arrivare a farsi criminale, di un bisogno di comunicazione, tanto più destinato a diventare sopraffazione quanto più si scopra impotente perché inascoltato. La violenza, in particolare, è totalmente improduttiva perché immorale e immorale perché totalmente improduttiva (è questo il fondamento più robusto della nonviolenza). La manifestazione di martedì 14 scorso trasmetteva una sorta di aspra malinconia, forse perché la violenza è sempre cupa in quanto incapace di emancipazione per sé e per gli altri. Ma la violenza del movimento del '77 si alternava a importanti espressioni di creatività e di fantasia, perché comunque, cercava una

proiezione in avanti, nello spazio e nel tempo. Ora, è infinitamente più difficile. È come se quella violenza fosse la manifestazione di una afasia (dei giovani) e di una sordità (degli adulti). Oggi è il tempo delle passioni tristi, secondo la notissima formulazione di Spinoza, ripresa alla lettera da Vasco Rossi (sì, Vasco Rossi) nel suo concerto all'Olimpico del 29 maggio 2008: «chi detiene il potere ha sempre bisogno che le persone siano affette da tristezza». Nonostante tutto, questa è una stagione di grandi passioni: tocca alla politica e, forse ancor prima ai movimenti sociali, far sì che quella passione si liberi dalla tristezza e trovi una via - magari tortuosa e certamente faticosa - per continuare a immaginare un futuro. ❖



Il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini in aula al Senato

- **A scatenare** la bagarre un'incongruenza nel testo e sette emendamenti
- **Il presidente Schifani** fa ripetere il voto. Pd e Idv: «Noi non ci stiamo»

# Baraonda in Senato Fallisce il tentativo di approvazione-lampo

La maggioranza tenta la carta a sorpresa: far passare il ddl Gelmini entro la giornata di ieri. Alcuni emendamenti vengono bocciati ma poi Schifani decide di rivotare con la polemica astensione di Pd e Idv.

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA  
jbufalini@unita.it

Blindatissimo il Senato con i cellulari di polizia e guardia di finanza ai quattro canti di Palazzo Madama, ma la bagarre scoppia dentro in Aula, fuori - a piazza Navona - un gruppo di studenti di matematica ha organizzato un'orchestrina e strimpella una canzone buttata giù ieri matti-

na: «Brutta giornata oggi al Senato... un ddl verrà approvato/e noi qui fuori manifestiamo perché il privato non vogliamo». Il caos in Aula scoppia quando i senatori del Pd fanno notare che nel testo arrivato dalla Camera c'è un pasticcio «c'è un comma che riscrive l'articolo di una legge, il comma successivo lo modifica» e infine, «l'articolo 29 del ddl Gelmini abroga questo articolo», si tratta degli articoli in cui la legge Moratti prevedeva la possibilità per i ricercatori, dopo tre anni di docenza, di diventare professori aggregati. È un'incongruenza e «così com'è la legge non sta in piedi». La capogruppo Pd chiede che si riunisca la giunta del regolamento. In quel momento presiede l'Aula la leghista Rosy Mauro

che respinge la richiesta e decide di andare avanti come un treno, non vuole sospendere nemmeno per un momento la seduta, l'ordine è approvare entro il 22 dicembre. La maggioranza replica che le incongruità potranno essere corrette nel decreto milleproroghe. Ma l'opposizione

**«È UN COMMISSARIAMENTO»**

**«Il senato è commissariato dal governo. di fronte alla conclamata necessità di modificare il ddl sull'università. È stato calpestate il regolamento», denuncia il senatore Pd Giovanni Legnini.**

non ci sta, nel milleproroghe si potrà aggiustare solo in parte l'incongruità. Dilaga la protesta di fronte a quello che viene definita da Anna Finocchiaro una «prepotenza» e da Oliviero Diliberto «un peccato di hybris» (superbia, arroganza). Proteste, urla. La presidente va avanti lo stesso, non senza avere a sua volta protestato contro i colleghi: «Vergogna, mi sono consultata con il presidente». E fa votare un gruppo di sette articoli, non dà il tempo nemmeno di approntare il voto elettronico, si vota per alzata di ma-

## Votazioni sprint

La leghista Rosy Mauro a raffica, l'ordine è approvare entro oggi

no. «Approvato», dice a un certo punto, «approvato», per quattro volte dice approvato. Le immagini del voto nel caos vanno subito su YouTube e possono essere viste da tutti.

E a caos si aggiunge caos, perché il testo di legge modificato dovrebbe tornare alla Camera. A questo punto i lavori d'Aula vengono sospesi. Per il presidente del Senato Renato Schifani la votazione è «irregolare», i sette emendamenti vanno rivotati. Per Pd e Idv procedere così non è possibile, «si creerebbe un grave precedente», si dicono d'accordo per rivotare Fli e Api, anche se Rutelli mette in guardia «non si deve creare un grave precedente». Spiega Li Gotti (Idv): «L'articolo 118 del regolamento prevede l'annullamento del voto irregolare con la ripetizione immediata delle votazioni. Schifani non può annullare sette voti cioè un'intera fase dei lavori d'Aula, attraverso un giudizio non del presidente d'Aula, ma a giudizio suo presidente, e a distanza di due ore». Tanto più che la presidente Mauro, nella seduta della mattina, aveva negato la richiesta di votazione di un altro articolo perché «non si può fare in differita». E Anna Finocchiaro rivolta a Schifani: «Qui è successo ciò che non dovrebbe accadere e cioè che una protesta civile dell'opposizione ha avuto una risposta prepotente e dispregiativa. Noi non condividiamo la sua scelta di tornare a votare. Temiamo che possa essere grave come precedente». Inoltre, aggiunge, «io stesso ho chiesto di non andare avanti nelle votazioni ma era una prova di forza». Alle 21, mentre in Aula si continua a votare sugli altri articoli arriva la decisione definitiva di Schifani. Si rivota. Pd e Idv annunciano che non parteciperanno al voto. ♦



Foto Ansa

Un momento degli scontri durante la manifestazione degli studenti del 24 novembre

# Questi ragazzi di oggi devono essere ascoltati

La storia di Alice finita in un centro di identificazione. «Date loro la possibilità di sperare che qualcosa si possa costruire»

## La lettera

TOMMASO PINCIO

SCRITTORE

**N**on conosco i vostri nomi e nemmeno i vostri volti. Non so quanti anni avete, se siete sposati, felici, padri, tifosi, innamorati, in buona salute. Non so nulla di voi se non che avete identificato una ragazza di nome Alice. L'avete ammanettata e condotta in un centro di identificazione perché si trovava alla testa di un corteo. Stando al suo racconto, Alice, che ha 23 anni, è stata tenuta insieme ad altri giovani «in una cella vuota, senza bere, né mangiare, né poter andare al bagno. Chi chiedeva un po' d'acqua o si lamentava per le ferite aperte veniva aggredito, deriso, minacciato». Ne è uscita con gli occhi pesti, un braccio al collo e una caviglia gonfia. Ma non è di questo che voglio parlarvi. Non metter la parola sua contro la vostra. Sono pronto a credere che nel vostro cen-

tro di identificazione Alice sia stata trattata con il rispetto che si conviene a qualunque fermato. Posso anche dubitare del racconto di Alice, ma non del fatto che ci siano stati dei momenti in cui lei abbia tremato. Perché una ragazza di 23 anni che legge tanto, che fa teatro, che ama David Bowie, che vuole occuparsi di "Altra economia", che arriva dalla Sardegna in una metropoli, che vive in una casa di studenti pagando 250 euro per un letto e che, per pagare quel letto, non va mai al cinema né al ristorante e fa la spesa al supermercato cercando sempre i cibi meno costosi, una ragazza così, per forte che possa essere, trema in un centro di identificazione. Premetto dunque che vi credo. So bene cosa significa fare il vostro lavoro. So che ci sono moltissime persone straordinarie con indosso la vostra divisa.

**Così abbiamo sgombrato** il campo dai sospetti, dalla diffidenza, spero, e posso scrivervi cosa mi ha fatto più male del racconto di Alice. Mi ha fatto più male che uscendo dal vostro centro d'identificazione, abbia detto: «Oggi ho capito che per fare il mio lavoro me ne dovrò andare, qui per noi

## Chi è

Fumettista e romanziere formato con l'Accademia



TOMMASO PINCIO

1963

SCRITTORE

Marco Colapietro, nello pseudonimo di "Tommaso Pincio" (trascrizione italiana di Thomas Pynchon), ha frequentato l'Accademia di Belle arti ed è stato fumettista. Ha debuttato come scrittore nel 1999 con "M". Ha poi pubblicato altri quattro romanzi e un saggio. Collabora alla rivista Rolling Stoner occupandosi soprattutto di letteratura statunitense.

non c'è più posto». Sul momento Alice proverà a far finta di nulla, ad andare oltre, a non farsi piegare. Seguirà a scendere in piazza per chiedere un futuro, la possibilità di una vita dignitosa, di un lavoro. Certe ferite, però, ti scavano nel cuore, nella testa. E io temo che pur seguitando a protestare Alice diventerà un po' più cinica. Diventare cinici significa comprendere a cosa si riferiscono gli adulti quando dicono "così va il mondo". E se succederà, se davvero diventerà cinica, noi avremo perso Alice, 23 anni, che fa teatro, legge molto e vuole occuparsi di "Altra economia". Non importa se andrà davvero altrove, all'estero. Non importa se partirà o resterà. Importa il modo in cui la stiamo facendo diventare adulta. Il disincanto che le stiamo insegnando; il piccolo, infelice cinismo verso cui la stiamo conducendo.

Io vorrei vi ricordaste che chi protesta è come se reagisse alla massima adulta e rinunciataria "Così va il mondo". Chi protesta vuole che il mondo vada diversamente. E se non può volere, spera. Spera che qualcuno gli dia ascolto, che gli fornisca una ragione per continuare ad andare avanti anche se così va il mondo. C'è stato un tempo in cui si parlava di immaginazione al potere. Quelle strane parole intendevano proprio questo: che non c'è nulla di inevitabile nel nostro stare insieme, nel modo in cui organizziamo la società. In fondo è semplice, basta dire: così non sarà perché così non deve essere. Si narra che secoli addietro coloni portoghesi giunti in Congo per fare ordine illustrarono i loro codici giuridici al capo di una tribù dove l'idea della proprietà privata appariva stramba. Dopo aver ascoltato attentamente le spiegazioni, il capo della tribù domandò: «E qual è la pena in Portogallo per chi poggia i piedi sulla terra?». Alice e tanti altri ragazzi sono nella condizione di quella tribù. Non capiscono perché gli si stia negando un futuro, la terra su cui poggiare i loro piedi. E sapete una cosa, non lo capisco nemmeno io. Come non capisco perché un ministro debba tacitare uno studente gridandogli come un invasato, con gli occhi di fuoco e la bava alla bocca: Vigliacco, vigliacco... solo perché sta cercando di dare voce al proprio scoramento. In verità, questi ragazzi nemmeno protestano. Chiedono aiuto. E siccome chi dovrebbe ascoltarli e parlargli ostenta soltanto una sorda protervia, vorrei che almeno voi trovaste il modo di portare una ragazza di 23 anni in un centro di identificazione senza farle tornare alla mente le pagine di quel libro di Orwell dove si parla del Ministero dell'Amore. ❖



# Un'idea per Natale? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali. È Natale, e si vede.

**77% sconto** sul prezzo in edicola

+

**25€ regalo** per acquisti su la Feltrinelli 

**25€ regalo** traffico mobile tiscali: 

**SOLO NEI PUNTI VENDITA**

la Feltrinelli 

## MARIAGRAZIA GERINA

ROMA  
mgerina@unita.it

**D**a una parte il sindaco Alemanno che senza attendere verifiche parla di un ordigno pronto a esplodere, nella metropolitana di Roma. Dall'altra gli studenti delle scuole superiori che conquistano piazza Montecitorio per consegnare fiori agli agenti in servizio. «Ecco mi auguro che anche durante la manifestazione possa prevalere la loro ironia e allegria», dice Emanuele Fiano, deputato e responsabile sicu-

**Il no bipartisan**

«Studenti e poliziotti  
insieme per dire no  
alla violenza: nessuna  
limitazione alla libertà  
di manifestare»

rezza del Pd, che in tasca, di buon auspicio, conserva una di quelle piccole dalie. È stato lui, alla vigilia della manifestazione a organizzare un incontro tra studenti e poliziotti. E oggi sarà in piazza: «Sento un dovere di rappresentanza, voglio vedere da vicino quello che succede in un grande fenomeno di massa».

**Cosa si aspetta che accadrà?**

«Non ho la sfera di cristallo, ma mi auguro che prevalga la fantasia e il ragionamento politico: io credo che alcuni episodi che si sono verificati il 14 abbiano fatto paura, il ragazzo colpito in pieno viso da quel manifestante, il calpestamento da parte degli agenti di quell'altro ragazzo, alcune scene violentissime di attacco alle camionette, il mio augurio è che anche questo riconduca tutti a un ragionamento diverso, la protesta si rinforza se riesce ad aggregare il fronte sociale più vasto possibile e il movimento può centrare questo obiettivo se non accetta in nessun modo di venire strumentalizzato da minoranze violente, chi oggi coordina le varie sigle studentesche ha la responsabilità di un dirigente politico e deve sapere che il movimento degli studenti può essere un grande movimento, capace di esprimere una vera opposizione di massa, ma se sfocia in forme di protesta violenta rischia di ottenere l'effetto contrario».

**Certo se sarà una manifestazione pacifica non sarà merito di chi dalla maggioranza le ha tentate tutte per invenire il clima.**

«Io mi auguro che la benzina gettata sul fuoco non abbia esito. Non



Un momento di tensione tra studenti e forze dell'ordine a Roma

**Intervista a Emanuele Fiano**

# «Io deputato Pd in piazza per ascoltare gli studenti»

**Il movimento** può rappresentare una grande opposizione di massa ma non deve farsi strumentalizzare da nessuna minoranza violenta

dimentico la storia di questo paese: è già successo in momenti complicati della vita politica parlamentare che possibili cambiamenti venissero bloccati perché fatti violenti spostavano l'asse dell'opinione pubblica, io mi auguro che nessuno abbia questo disegno. Bisogna invece abbassare i toni e fare quello che ha detto il presidente della Repubblica: essere contro la violenza ma insieme ascoltare le istanze che vengono dalle manifestazioni degli studenti».

**Loro dicono "Non ci rappresenta nessuno". O anche: "Io non mi fido". Vale per tutte le forze politiche, anche per**

**il Pd...**

«Non c'è dubbio, la politica ha mancato, la loro rabbia nasce da domande rimaste senza risposta e per evitare che si trasformi in violenza, dobbiamo dare quelle risposte. E sarebbe sbagliato pensare che le loro manifestazioni parlino solo al governo e non anche l'opposizione. Il Pd sul ddl Gelmini ha presentato 300 emendamenti, ma la politica un partito non la deve fare solo nell'aula. Non a caso, all'indomani del 14 dicembre, abbiamo preso l'iniziativa, facendo incontrare poliziotti e studenti. L'idea è nata da un fatto parti-

colare: il 13 dicembre davanti a Montecitorio a manifestare erano tutte le sigle della polizia, protestavano contro i tagli voluti dal governo, che poche ore dopo li avrebbe chiamati a fronteggiare gli studenti. Ecco, mi ha colpito questa trasversalità degli effetti delle scelte dell'esecutivo. E ho pensato che sarebbe stato bello che alcuni studenti senza casco potessero interloquire con poliziotti non in tenuta antisommossa».

**Hanno parlato di quello che è accaduto il 14 dicembre?**

«Si è discusso molto di come evitare che i ragazzi possano identificare ne-

## Chi è?

**Dal kibbutz  
a Montecitorio**



**EMANUELE FIANO**

47 ANNI

DEPUTATO PD, RESPONSABILE SICUREZZA

**Nato a Milano nel 1963, laureato in architettura al Politecnico, Emanuele Fiano nel 1997 è eletto per la prima volta Consigliere comunale nei Ds. Eletto alla Camera nel 2006 con l'Ulivo, viene rieletto nel 2008 con il Pd. È membro del comitato parlamentare per la sicurezza. Il suo libro preferito è: «Un eroe borghese». È stato presidente della comunità ebraica di Milano. Per un anno ha vissuto in Israele, in un Kibbutz, al confine con il Libano.**

gli agenti di polizia il nemico. Un agente ha raccontato che anche lui ha dei figli che vorrebbero andare all'università: «io però devo capire se riuscirò a mandarceli», ha detto. Dietro ogni visiera c'è un uomo e dietro ogni casco un ragazzo. Ecco, è questo il messaggio che volevamo far passare. Un no a qualsiasi forma di violenza pronunciato da tutte e due le parti. E un no a qualsiasi proposta di restringimento della libertà di manifestare il proprio dissenso, anche questo detto contemporaneamente sia dalle sigle sindacali di polizia che dagli studenti».

### Degli infiltrati avete parlato?

«No, ma credo che Anna Finocchiaro sia stata travisata: non si riferiva ad agenti provocatori. Io non credo che ci fossero, ma rivendico il diritto di un partito di esercitare la funzione di controllo e critica».

### Con gli scontri del 14 dicembre è ritornato lo spettro di Genova 2001.

«Io credo che quella vicenda abbia cambiato l'immaginario anche nella polizia: il 14 dicembre la gestione dell'ordine pubblico è stata molto diversa, anche se ci sono stati episodi come quello del manifestante calpestato dagli agenti che vanno puniti, io credo che la filosofia trasmessa agli agenti sia di non cercare lo scontro, di contenere la protesta senza reazioni rabbiose». ♦

# Parlano gli studenti: «Lasciemo i palazzi nella loro solitudine»

I ragazzi hanno preparato due lettere, una da recapitare al presidente della Repubblica e l'altra per le forze dell'ordine «Ci garantite il diritto a manifestare?». Flash mob alla Camera

## La strategia

**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it

**L**ontani dalla zona rossa. È la scelta delle assemblee di facoltà e di ateneo. Due cortei, uno in partenza dalla prima università, l'altro dalla Piramide, vicina a Roma Tre, ma senza chiedere autorizzazioni. Una protesta che è promessa come «spiazzante, colorata, pacifica, ironica». Gli studenti della Sapienza, scrivono a prefetto, questore, sindaco Alemanno. E ironizzano sulla premura con cui i tutori dell'ordine li hanno «tenuti lontano «dalla miseria e dalle compravendite dei voti del palazzo». Aggiungono: «Siete disposti a garantire il diritto di manifestare?», sottolineando che la «Zona rossa» è diventata «permanente e in continua espansione». Ma l'interesse degli studenti non è quello di trasformare la protesta in una questione di ordine pubblico: «Proprio per questo motivo il 22 lasceremo i palazzi del potere nella solitudine della loro miseria e andremo nella altre zone della città, per parlare con chi come noi è inascoltato da quegli stessi palazzi». Risponde la Questura che «nessuna richiesta di autorizzazione né preannuncio di manifestazione è pervenuta», visto che non si può prendere sul serio quel testo ironico. Ragazze e ragazzi Si rivolgono, però, a Giorgio Napolitano: «Vogliamo interloquire con chi ha detto, in questi giorni, che bisogna ascoltare il nostro disagio, perciò domani una nostra delegazione porterà una lettera al Presidente».

**Gli studenti non credono** possibile che Napolitano neghi la firma al Ddl Gelmini ma glie lo chiedono lo stesso, in nome di un diritto sancito dalla Costituzione: «il diritto allo studio cancellato dalla nuova legge» e annunciano che una loro delegazione andrà al Quirinale.

## Tranquillissimi

«La nostra protesta non va ridotta a problema di ordine pubblico»

## Due cortei

«Dalla Sapienza e dalla Piramide ma staremo lontani dalla zona rossa»

## Contro l'esecutivo

«Questo governo deve cadere, prepariamo uno sciopero generale»

## Fiori aste e colori

Flash-mob degli studenti medi, all'asta i voti in vendita

Una manifestazione tranquillissima, assicurano Giorgio Sestili, studente di fisica e portavoce di Atenei in rivolta, e Luca Cafagna, di Scienze politiche. «Quello che ci interessa è tenere aperto lo scontro politico, non fisico». Uno scontro che non riguarda solo la riforma Gelmini, aggiunge Luca. Il «terreno vero è che questo governo deve cadere, noi vogliamo che si arri- vi a uno sciopero generale».

Mentre Berlusconi anche ieri ha insistito: «gli studenti che protestano sono una minoranza», già ieri, Roma e le altre città universitarie, sono state teatro di flash-mob, piccole azioni a sorpresa. Gli studenti medi del Visconti hanno inscenato davanti Montecitorio un'asta per la compravendita dei voti. Più tardi, sempre a Montecitorio sono arrivati i liceali del Virgilio, Tasso, Socrate, Labriola e Socrate. Avevano i caschi dei motorini pieni di fiori da offrire a poliziotti e parlamentari. Gli studenti di ingegneria la loro sorpresa l'hanno portata ad Alemanno in Campidoglio. Uno degli striscioni diceva: «Garantismo per i potenti, giustizia sommaria per la gente. Que se vayan todos», il riferimento è alla richiesta di Alemanno di non affrettare giudizi som- mari sulla parentopoli di Atac e Ama. L'indisponibilità al confronto da parte del governo ha avuto ieri una nuova manifestazione. Il ministro Gelmini, poi sostituita dalla parlamentare Valentina Aprea, non ha voluto il confronto diretto con un ricercatore e uno studente alla trasmissione Otto e mezzo, sulla Sette. Solo domande registrate. ♦

## IL CASO

### Tv pronte alla piazza Diretta su Rai news Sky boccia Gasparri

**In vista delle manifestazioni studentesche di oggi, arriva anche un sondaggio di Sky Tg24 a bocciare la linea di Maurizio Gasparri, che nei giorni scorsi ha parlato di arresti preventivi, per evitare eventuali tensioni. Il 53% dei votanti ha dichiarato di non essere d'accordo con il presidente del gruppo Pdl al Senato, attraverso il sondaggio cui si poteva partecipare anche on-line. E sulle parole di Gasparri ieri è intervenuto anche Umberto Guidoni, l'ex astronauta, responsabile università di Sinistra Ecologia e Libertà. «Mio nonno, antifascista, ogni volta che c'era una manifestazione di regime veniva prelevato dai**

carabinieri e rilasciato alla fine della giornata. In questo modo si voleva impedire che gli antifascisti potessero esprimere il loro dissenso nei confronti della dittatura fascista. Gasparri, che viene da quella cultura, non sembra capace di grande immaginazione. È curioso come Gasparri sia garantista quando si tratta di Dell'Utri e Cosentino e diventi forcaiolo quando ha a che fare con giovani studenti che esercitano il loro diritto a manifesta- re», ha detto Guidoni.

Le tv intanto sono già pronte a seguire la giornata. Dalle 9 di questa mattina, la manifestazione degli studenti a Roma sarà trasmessa in diretta da Rai news, come il 14 dicembre scorso, con collegamenti con i giornalisti che saranno dislocati anche «sulle postazioni fisse previste in punti sensibili».

→ **Istat** Il tasso generale ad ottobre sale dall'8,4% all'8,7%. Il 24,7% dei ragazzi non ha lavoro

→ **Al Sud** l'occupazione precipita, regge al centro-nord. Sempre più persone rinunciano a cercare

# Disoccupati, è ancora record Giovani e donne i più colpiti

La disoccupazione è giovane e donna. Al sud quasi la metà di loro non ha lavoro. Il tasso di disoccupazione a ottobre sale all'8,7%, valore massimo dal gennaio 2004. Nel terzo trimestre 2010, -176mila occupati.

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

È il lavoro che non c'è l'emergenza nazionale. La conferma arriva dall'Istat: il tasso di disoccupazione ad ottobre è cresciuto ancora, all'8,7% dall'8,4% di settembre, ed è il valore più alto dal gennaio 2004. Solo nel terzo trimestre 2010, gli inattivi tra i 15 e i 64 anni hanno raggiunto il 38,6%, ai livelli del 2000. Nel Mezzogiorno il tasso d'inattività tocca il 50% e per le donne è ancora più alto: quelle che

## Regressioni

Al sud inattivo il 64,5% della popolazione femminile

non hanno un lavoro né lo cercano sono il 64,5%. Il tasso di occupazione (di ottobre) sempre per la fascia 15-64 anni è al 56,7%, con una flessione di otto decimi rispetto al terzo trimestre 2009. L'indicatore scende al 67,6% (-1,2% su base annua) per gli uomini e al 45,8% (-0,3) per le donne. Stabile l'occupazione degli stranieri al 63,7%.

Nel trimestre gli occupati sono 22.811mila, 176mila in meno rispetto a un anno prima: -0,8% su base annua, -0,2 sul trimestre precedente. A fronte della significativa discesa al sud e, in misura più

## La disoccupazione giovanile

INFO / UNITÀ

3° trimestre valori in %

TOTALE	Disoccupati totali	Disoccupati 15-24 anni
TOTALE	<b>7,6</b>	<b>24,7</b>
Nord	<b>5,2</b>	<b>18,0</b>
Nord-ovest	<b>5,5</b>	<b>18,8</b>
Nord-est	<b>4,8</b>	<b>17,0</b>
Centro	<b>7,0</b>	<b>22,1</b>
Mezzogiorno	<b>12,1</b>	<b>35,0</b>
UOMINI	Disoccupati totali	Disoccupati 15-24 anni
TOTALE	<b>6,8</b>	<b>23,6</b>
Nord	<b>4,4</b>	<b>17,0</b>
Nord-ovest	<b>5,0</b>	<b>19,4</b>
Nord-est	<b>3,6</b>	<b>13,9</b>
Centro	<b>5,9</b>	<b>18,7</b>
Mezzogiorno	<b>11,1</b>	<b>34,8</b>
DONNE	Disoccupati totali	Disoccupati 15-24 anni
TOTALE	<b>8,7</b>	<b>26,2</b>
Nord	<b>6,3</b>	<b>19,3</b>
Nord-ovest	<b>6,2</b>	<b>17,9</b>
Nord-est	<b>6,4</b>	<b>21,0</b>
Centro	<b>8,5</b>	<b>27,0</b>
Mezzogiorno	<b>13,9</b>	<b>36,0</b>

Fonte Istat

P&G Infograph

ridotta al centro, l'occupazione rimane stabile al nord. La riduzione congiunturale riguarda soprattutto l'agricoltura e l'industria. Due milioni di persone sono in cerca di occupazione, e circa la metà di loro lo è da più di un anno.

Una situazione che, una volta di più, preoccupa le forze dell'opposi-

zione e i sindacati, tanto che la segretaria della Cgil Susanna Camusso, definendo i dati «allarmanti», annuncia al direttivo nazionale: «La nostra mobilitazione proseguirà all'inizio dell'anno con le marce del lavoro, che verranno organizzate in tutti i territori, per mettere al centro i temi dell'occupazione e del lavoro».

## IL DIVARIO NORD-SUD SI AMPLIA

Nella media del terzo trimestre 2010 il tasso di disoccupazione è all'8,3%, con un calo di un decimo di punto rispetto al secondo, per la prima volta dopo sette trimestri di crescita, concentrata al nord. Ma, spiega l'Istat, il calo è «lieve», e comunque la schiera dei disoccupati anche se si assottiglia un po' rimane ampia (oltre 2 milioni di persone). E soprattutto rimane alto il numero dei senza lavoro tra i giovani (15-24 anni), che cresce ancora a livello tendenziale e nel terzo trimestre raggiunge il 24,7% (35,2% al sud, 22,1 nel centro, 18 al nord: le regioni col minor numero di disoccupati tra i giovani sono quelle del nord-est). Il tasso tocca un massimo del 36% per le donne nel Mezzogiorno.

Come dice Cesare Damiano, Pd, «ai giovani non mancano motivi per manifestare: hanno diritto ad un futuro dignitoso e il governo li deve ascoltare». «Adesso il ministro Sacconi prenda atto del fallimento del suo governo. E la destra che pensa solo a tirare a campare - continua - dovrebbe far cambiare strada alle politiche dell'esecutivo sul mercato del lavoro: anziché ampliare le flessibilità e la precarietà, è necessario far costare meno il lavoro a tempo indeterminato». Ma Sacconi, tra i dati, riesce a leggere solo il differenziale con la media europea, per l'Italia positivo.

La scure si abbatte sui lavoratori a tempo indeterminato (-258mila su base annua) e in particolare su quelli a tempo pieno (-349mila). In crescita, invece, gli occupati part-time: +2,9%, 94mila in più sul terzo trimestre 2009, ma solo «grazie» ai lavori accettati in mancanza di impieghi a tempo pieno. ❖

## Susanna Camusso

«Al sud quasi la metà di giovani e donne non ha lavoro. La disoccupazione è allarmante»



## Stefano Fassina

«Siamo in una spirale di stagnazione economica, elevata disoccupazione e fragilità dei conti pubblici»



## Maurizio Sacconi

«L'Italia contiene l'impatto della crisi grazie alla cig, anche in deroga, e ai contratti di solidarietà»



L'ANALISI

Debora Serracchiani  
EUROPARLAMENTARE

# Viva l'orgoglio democratico parliamo di noi, non di Casini

Smettiamola di inseguire i dirigenti degli altri partiti. Abbiamo già nominato come leader il capo Udc... Abbiamo idee, progetti, persone: impossessiamoci del dibattito, e gli altri poi cercheranno noi



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

La manifestazione del Pd di piazza San Giovanni

Il 14 dicembre l'obiettivo di far cadere il governo Berlusconi è fallito. Questa sconfitta rischia di avere delle conseguenze assai pesanti sul Partito democratico, gettando un'ombra scura sulle future possibilità di rivincita per il centrosinistra.

Non è necessario soffermarsi a lungo sulle ragioni di questo episodio, ma è sicuro che bisogna guardare con freddezza allo scenario che ci si presenta nell'immediato e nel medio termine.

Qualcuno ha sostenuto che una mozione di sfiducia si presenta quando si ha in mano un'alternativa pronta, altrimenti è flatus vocis. Almeno un accordo su un punto, almeno un nome da indicare al Paese. Diversamente è crisi al buio, e ho l'impressione che il Paese abbia percepito questa debolezza, tanto da evidenziare uno scarto tra il dibattito politico e le urgenze dei cittadini.

La stessa emergenza democratica, di cui si nutre la mozione di sfiducia, pare non essere percepita nei termini ultimativi in cui la vive il nostro ceto politico. Là fuori, la gente sa che finché c'è Berlusconi c'è almeno una certezza, magari qualcosa che non piace, ma c'è. E sono moltissimi a temere il ripetersi in Italia di situazioni come quella greca e irlandese. La scelta tra un incerto qualcosa e un solido nulla è fin troppo facile.

Le ripercussioni di questa fallita sfiducia sono state l'ulteriore indebolimento della centralità del Pd e la riapertura dell'ennesimo dibattito poli-

tico imperniato pressoché esclusivamente sulle alleanze, che rischia di alimentare lo scarto tra la politica politicante e il Paese reale.

Ma perché siamo sempre meno centrali?

Al Pd non mancano certo parecchie proposte concrete, ma il problema è l'autorevolezza del partito che queste proposte dovrebbe portare avanti. Siamo scarsamente persuasivi se le nostre idee vengono messe continuamente in discussione. Il caso tipico è la legge elettorale, su cui il partito si è espresso ma su cui si continua ugualmente a dibattere. Ma potremmo allo stesso modo parlare del lavoro o di altro.

Cominciamo con lo smettere di farci condizionare, da fuori, da Vendola e Casini. Ma anche, dentro, dalla disputa tra quelli che dicono che bisogna allearsi solo con Vendola o solo con Casini, quasi a riprodurre nelle alleanze le inclinazioni dei dirigenti dei due partiti di provenienza.

La stessa questione della leadership e delle al-

## Centralità

**Il recente malessere dei moderati del Pd, l'eterna riproposizione della divisione i due vecchi partiti che lo compongono sono la spia della perdita centralità del nostro progetto**

leanze, allora, non potrà prescindere dalla recuperata centralità del Pd. Temo che finora, anche su questo punto, abbiamo abbassato troppo l'asticella, fino a farci sfuggire il nome di Casini come possibile leader. È difficile spiegare ai nostri militanti che il maggior partito del centrosinistra appalta la leadership al minor partito dell'opposizione di centrodestra.

Bisogna al più presto dare il senso che il Pd si sta occupando delle cose essenziali, che ha come priorità il Paese e non se stesso. Soprattutto bisogna che il Pd la smetta di rincorrere i dirigenti degli altri partiti e che cominci a parlare ai loro elettori. La discussione con gli altri si dovrebbe aprire solo dopo aver piantato i nostri paletti, sapendo bene peraltro che da loro giunge ben poco di concreto. Solo così riusciremo davvero a stare al centro del ring.

Le recenti fughe e i malesseri, anche e soprattutto quelli dei 'moderati' del Pd, sono un'altra conseguenza di questa perdita di centralità, di un'oscillazione tra destra e sinistra che contraddice l'ispirazione del riformismo democratico. Non pochi sono i dirigenti tra cui sta sfumando l'orgoglio dell'appartenenza e la fiducia nelle grandi sfide, sentimenti che pure resistono tra i militanti. Ma fino a quando? 'Non mollare' era la parola d'ordine di alcuni tra i nostri padri nobili: penso che valga la pena di ricordarsene se non vogliamo perdere la sfida di un Pd forte e autorevole. ♦

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA  
gbellu@unita.it

**W**alter Veltroni, siamo davvero a una fase cruciale per il futuro della nostra democrazia?

«Siamo in una fase drammatica. Non ricordo una fase precedente nella quale si sia verificata la coincidenza di tanti elementi di crisi. Oggi li abbiamo tutti assieme: la debolezza e la fragilità della maggioranza che, sommate all'arroganza, creano una condizione pericolosa; una crisi sociale molto forte, anche molto più forte di come la si avverte nel dibattito pubblico: la rivolta degli studenti ne è una testimonianza drammatica; la crisi del rapporto tra cittadini e politica con un riemergere prepotente

### Come con Ciampi

Il primo obiettivo per le forze responsabili è evitare le elezioni nell'interesse dell'Italia. E fare un governo come quello di Ciampi

della questione morale in termini forse più acuti del tempo della denuncia di Berlinguer; la difficoltà di far emergere un'alternativa credibile che restituisca ragioni alla speranza e renda visibile la possibilità di uscire dal tunnel».

### E in più il timore che Berlusconi possa vincere ancora.

«Sì, il pericolo è reale. Proprio per questo se Berlusconi, dopo aver ottenuto la fiducia, facesse una specie di autosfiducia, istituito fino a ora sconosciuto alla democrazia italiana, la conseguenza non dovrebbe essere un automatico ritorno alle urne. In proposito condivido totalmente quanto ha detto Napolitano: le elezioni, in questa fase economica e finanziaria delicatissima, sarebbero un salto nel buio, un rischio mortale per la democrazia. E una vittoria di Berlusconi dischiuderebbe la strada a esiti devastanti, tra i quali c'è anche il pericolo dello snaturamento del ruolo del Quirinale come arbitro e garante dell'unità nazionale. Ma di certo Berlusconi non può pensare d'essere il padrone dell'Italia, non può accendere e spegnere la luce a suo piacimento. Se si autosfiduciasse ci vorrebbe un governo forte, sostenuto da un ampio consenso nel Paese e perciò capace di affrontare l'emergenza».

**Ma ormai non è affatto detto che esistano le condizioni per farlo questo**

### Intervista a Walter Veltroni

# «Il Pd non esisterà più se non saprà ritrovare le ragioni per cui è nato»

**La vocazione maggioritaria** «È la stessa cosa del Partito democratico». La proposta lanciata da Bersani sembra riproporla? «Se è così va detto in modo esplicito». «Il 22 gennaio al Lingotto la nuova frontiera del riformismo»



Walter Veltroni durante il suo intervento alla manifestazione "Il Lingotto 2 anni dopo", il 2 luglio 2009 a Roma.

### governo.

«Sì. Ma insisto: Il primo obiettivo per le forze responsabili è evitare le elezioni nell'interesse dell'Italia. Dobbiamo fare di tutto per spingere il paese verso questa prospettiva. E, per esempio, nel caso di autosfiducia, sottolineare con forza l'anomalia di un simile passaggio».

### E anche attrezzarsi per far fronte all'inevitabile accusa di ribaltonismo.

«Il ribaltonismo non c'entra. Non ho

mai pensato a nulla di simile ma a un governo di larghe intese, sul modello di quello di Ciampi».

### Ma se si andasse al voto?

«Allora il Partito democratico non potrebbe fare altro che assolvere al suo ruolo storico. Investire su cinque grandi idee e vedere chi su queste idee vuole convergere. La domanda che dobbiamo porci è per quale motivo siamo nati come partito. E la risposta è che siamo nati per

essere un'alternativa al centrodestra dal punto di vista programmatico, dei valori, del modo di governare. Il Pd è nato per essere il cuore di quella stagione riformista che l'Italia non ha mai conosciuto a parte brevi fasi come il primo governo di centrosinistra e il primo governo Prodi. Su questa prospettiva, nelle elezioni del 2008, abbiamo conquistato il 34 per cento dei voti. È la "vocazione maggioritaria" che è la

Foto Ansa

stessa cosa del Partito democratico. Se il Pd perde, questa ambizione inevitabilmente rifluisce».

**Un attimo fa ha detto: in caso di elezioni il Pd deve elaborare un programma forte e poi vedere chi ci sta. È uno schema analogo a quello che pochi giorni fa è stato illustrato da Bersani. Vede in questo un ritorno alla "vocazione maggioritaria"?**

«Se lo è davvero va reso esplicito. Deve essere chiaro che si tratta di una correzione di rotta. Per ora vedo prevalere un'oscillazione di posizioni che mi sembra nascere da un vizio originario: la prevalenza della tattica sulla strategia, l'inseguimento di alleanze piuttosto che l'investimento sulle possibilità grandi del Pd. Il rischio si sta appalesando in questi giorni. Un giorno guardiamo a Vendola, un altro a Casini e così rischiamo di sbattere contro un muro. Non possiamo perdere la nostra ambizione e a cercare affannosamente alleanze con forze che non le vogliono. Non possono esserci alleanze strumentali. Ci si allea non solo per vincere, ma per cambiare». **Ma vale sempre, anche quando la democrazia è in pericolo?**

«Credo che a maggior ragione in una situazione di questa gravità dobbiamo parlare all'Italia e ritrovare noi stessi. Dobbiamo evitare di riproporre lo schema, perdente, del 1994. Questo significa ripresentare un Pd aperto, fresco, nuovo, capace di parlare della vita delle persone. La precarietà dei giovani è una bomba atomica, paragonabile alle più feroci ingiustizie della storia come lo sfruttamento e l'emigrazione. L'insicurezza sociale è un delitto che non può avvenire senza reazione. Intendo dire che il rischio che la reazione diventi rivolta è molto forte».

**Diceva che la "correzione di rotta" andrebbe esplicitata.**

«Sì, perché alla vocazione maggioritaria abbiamo rinunciato. Ed è stato rimesso in discussione il bipolarismo, si comincia a dubitare delle primarie... si sono messe sostanzialmente in discussione le architravi del Partito democratico. Il Pd deve essere centrosinistra, altrimenti rischia di non essere appetibile neanche per le alleanze con le quali si spera di sostituire la vocazione maggioritaria. Mi spiego: se perdi il centrosinistra, il centro non si allea e non essere di centrosinistra rende mino-

## Il «vizio originario»

**Nel Pd vedo un'oscillazione di posizioni che mi sembra nascere da un vizio originario: la prevalenza della tattica sulla strategia**

## Primarie per legge

**Deve essere chiaro, al di là di ogni dubbio, che le primarie sono la regola. E dobbiamo batterci perché diventino una legge»**

ritaria l'alleanza con Di Pietro e Vendola. Voglio essere ancora più chiaro: se il Pd fosse quello del 2008, alleato con Vendola, potrebbe avere la maggioranza. Oggi mi pare molto più difficile. Ho già detto che mi è dispiaciuto che Bersani da Fazio non abbia mai usato la parola "democratico". Per me non c'è nulla più di sinistra del voler cambiare le cose. Di certo non si è di sinistra in base a una sorta di autocertificazione. Conosco gente "di sinistra" che ha concezioni inaccettabili del potere e della politica».

**Torniamo alle primarie. Bersani non dice di volerle abolire ma regolamentare. E, quanto a quelle di coalizione, dice che non possono essere imposte alla coalizione.**

«Nello schema di un partito a vocazione maggioritaria le primarie sono di partito. Quelle di coalizione sono uno strumento che va governato attraverso il mutuo convincimento nella ricerca del candidato che meglio può garantire unità e consenso...»

**Anche questo, in effetti, lo dice Bersani...**

«Sì, il punto è che deve essere chiaro, al di là di ogni dubbio, che le primarie sono la regola del Pd. Lo devono essere al punto che il Pd dovrebbe battersi per introdurre le primarie per legge, come un obbligo democratico che regoli la vita interna di tutti i partiti. È un ragionamento semplice: se i partiti godono del finanziamento pubblico, devono dotarsi di regole democratiche al loro interno».

**Lei era il segretario e si è dimesso. Ora, a quanto pare, è tornato...**

«Non ci si dimette dall'impegno civile. Non si può rinunciare a dare il proprio contributo di idee. Ma non a tutti è chiaro. Quando abbiamo elaborato il documento dei 75 si è scatenato un putiferio assurdo, figlio di una concezione del partito sbagliata. Anche nel Pci Berlinguer, Napolitano e Ingrao avevano idee diverse e non le tenevano segrete. E poi se guardo al contenuto di quel documento e leggo l'intervista recente di Bersani, ritrovo molte di quelle esigenze, quel reclamare un cambiamento di rotta».

**Parlava della campagna elettorale del 2008. tra i candidati c'era anche Callearo. Rosy Bindi non ha mancato di ricordarlo...**

«Mi è molto dispiaciuto. In primo

luogo perché Rosy Bindi è il presidente del partito e più di ogni altro dovrebbe tutelare e rappresentare tutti. Quelle candidature furono votate all'unanimità e ho ritrovato una dichiarazione di allora della Bindi che diceva "Callearo capolista funziona; è uno verace, non costruito, ci sa stare in squadra". Mi sarebbe piaciuto che il presidente del partito ricordasse davanti a milioni di spettatori che il Pd ha saputo garantire l'impegno di più di trecento parlamentari. E che la percentuale di abbandono del mandato originario è inferiore a quello di tutti gli altri gruppi. Callearo si è dimostrato una persona pessima, anche dal punto di vista umano. Quando lo candidammo era presidente degli industriali veneti e, in una regione dove eravamo scesi al 15%, bisognava recuperare consenso. Operazione che riuscì visto che risalimmo di quasi dieci punti. Il Pd allora voleva dare il senso della sua identità e portare in Parlamento industriali e operai, piccoli imprenditori e intellettuali cercando di trasmettere il senso di una forza maggioritaria, capace di rivolgersi all'intero paese. Così scegliemmo Boccuzzi, operaio Thyssen, o Umberto Veronesi, o Gianrico Carofiglio, o Sangalli e Fioroni, rappresentanti della media impresa. Non è stato solo Callearo a non votare la sfiducia. Anche altri due parlamentari eletti dal Pd, e non certo proposti da me. Callearo si è dimostrato una scelta sbagliata. E anche se il suo voto non è stato determi-

## Candidati e fuggiaschi

**Dispiacere per quanto ha detto Bindi su Callearo. Si è dimostrato una persona pessima. Ma anche lei era per la candidatura**

nante ciò che ha fatto è insopportabilmente meschino. Penso però a quante forze sane negli anni abbiamo portato in Parlamento. Mi piace citare, tra gli altri, Rosa Calipari, Sabina Rossa, Olga D'Antona, Daria Bonfietti. Scelte nelle quali credo di aver avuto un ruolo».

**L'unità del Pd è in pericolo?**

«No. Non lo è. L'unità dipende dalla capacità di ascolto e di interlocuire con le diverse culture. È quanto da parte mia continuerò a fare. Il 22 gennaio torneremo al Lingotto per proporre al Partito democratico una nuova frontiera del riformismo italiano. Non un programma generico ma cinque idee fortemente innovative che implicano scelte impegnative. Ripeto. Scelte impegnative, non una generica lista di propositi». ♦

## “La Padania”, insulto razzista «L'on. Touadi torni in Congo»

La Lega razzista e xenofoba torna all'attacco, attraverso il suo quotidiano, «La Padania»: ieri a pagina 5 in una lettera firmata da Danilo Fuligno, è stato invitato il deputato Pd Jean Leonard Touadi a «tornarsene da dove è venuto, in Congo, se non sbaglia, Paese nel quale la civiltà e la cultura italiana che lui ha potuto apprendere qui da noi potrebbero senz'altro risultare utili». Il leghista in questione è stato molto infastidito dai commenti di Touadi alle letterine di Natale spedite dal ministro Calderoli su dove collocare i vari ministe-

## Provocazioni leghiste

**Il parlamentare del Pd aveva criticato la «cartolina» di Calderoli**

ri. In una nota l'ufficio stampa del Pd chiede alla Lega di prendere le distanze dalle parole di chiaro stampo razzista pubblicate ieri: «Avevamo trovato la lettera del ministro Calderoli a Babbo natale e il biglietto di auguri per annunciare il ribaltamento dell'Italia una vergognosa goliardata - scrivono dal Nazareno -. Purtroppo non è così. Anzi, da quello che si legge sulla Padania sembra addirittura stia divenendo un vero e proprio punto di programma del governo». La lettera fa il paio con un editoriale di Giuseppe Reguzzoni che «sbeffeggia il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia e il ruolo di Roma Capitale». Il solito disco rotto? si chiede il Pd. «No, questa volta c'è di più perché la "coraggiosa" Padania si nasconde dietro una lettera per insultare il nostro deputato Touadi che, per primo, ha protestato contro quegli auguri vergognosi». Solidarietà a Touadi da tutti i dirigenti del Pd, da Walter Veltroni a Livia Turco. Touadi dal canto suo replica al lettore: «Le rispondo come si dice "serenamente e pacatamente"», esordisce ricordando poi dove è nato: in Francia, Europa. Poi, tra l'altro, aggiunge: «Noi del Pd abbiamo sostenuto e migliorato il provvedimento sul federalismo e ci siamo astenuti pur ponendo molte sfide alla maggioranza. Non vedo dunque cosa c'entra il federalismo con la cartolina di Calderoli». ♦

→ **A Matrix show tridimensionale** «Posso governare, andrò alle elezioni, allargherò la maggioranza»

→ **Intanto incassa** le aperture di Casini: «Non gli metterò i bastoni fra le ruote». E attacca Fini

# Berlusconi, pericolo in piazza «Manifesterò contro i giudici»

Il solito show a Matrix, per rilanciare se stesso. «Fini dice che la legislatura può andare avanti? Parole incredibili dopo quello che ha fatto». Poi l'attacco ai giudici, nel caso bocciasse il legittimo impedimento...

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA  
nandriolo@unita.it

Fini non si dimette e assicura che la «legislatura può continuare»? Parole «incredibili», attacca Berlusconi. Dopo aver appoggiato la «mozione di sfiducia» l'ex cofondatore non ha alcun titolo per parlare. Cavaliere a tutto campo, ieri, dagli studi di Matrix. Casini sostiene che l'esecutivo non è in grado di governare? Una «grande bugia» questa. Il «mio governo è il migliore della storia della Repubblica», assicura Berlusconi. È fatto di «professionisti giovani e competenti e in Consiglio mi sento felice tra loro». Ma è Fini il bersaglio grosso del leader Pdl. «Molti finiani il 29 settembre dissero che non avrebbero mai votato contro la maggioranza ed il Governo», spiega. Poi, il 14 dicembre, li costrinsero a dire sì alla sfiducia. «Io ho parlato direttamente con alcuni di loro e ritengono di aver pagato il debito di riconoscenza verso Fini - assicura il Cavaliere - Ora, però, hanno una responsabilità di lealtà nei confronti degli elettori».

**POTEVANO ESSERE DI PIÙ**

Altri finiani avrebbero potuto votare per il governo, se Berlusconi non avesse frenato l'emorragia di Fli (così garantisce lui). «Io personalmente ho ritenuto di fermare alcuni che volevano passare alla maggioranza perché ho visto cosa sta-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ospite della trasmissione Matrix, ieri a Roma

**Lorenzo Cesa**

«A Berlusconi diciamo che è iniziata una nuova fase. Daremo una mano, ma solo per cose importanti»



**Gianfranco Fini**

«L'Italia merita un centrodestra migliore di quello rappresentato da Berlusconi e Bossi»



**Enrico Letta**

«Il terzo polo? Va evitato l'errore del '94 quando il centro e i progressisti corsero separati»



va succedendo alle persone coraggiose...». Indignato per le «reazioni di una violenza e volgarità incredibile» contro Silipoti&Co, accusati di «tradimento e di essere vili», il Presidente del Consiglio si è accontentato di una fiducia risicata fermando il pallottoliere a quota +3. E adesso difende a spada tratta «le persone che hanno deciso di appoggiare la maggioranza per un loro convincimento». Quelli dell'Idv? Erano mossi da nobilissimi intenti: «non sopportavano più il loro leader», cioè Di Pietro. Ma le persone di «buonsenso», come Napolitano, «non possono augurarsi che ci sia una crisi in questo momento». Avventura «sconsiderata e irresponsabile», infatti, quella del Fli che «ha privato il sostegno alla maggioranza». Si sono messi «tutti contro uno per mandare a casa il governo», lamenta il Cavaliere. Che torna a prendersela con i magistrati annunciando che si difenderà «nelle piazze e in tv» contro di loro. Ma Berlusconi non allontana il sospetto di nascondere dietro l'angolo le elezioni anticipate. Malgrado l'appello alla stabilità del Capo dello Stato - e la certezza ostentata che il governo «andrà avanti» per tutta la legislatura - il premier si tiene la carta del vo-

### **Il leader Udc** «Il premier abbandoni la sindrome dell'autosufficienza...»

to a portata di mano. «Noi speriamo di poter allargare la maggioranza - sottolinea - Ma ove non si riuscisse non si potrebbe fare altro che tornare dal popolo sovrano». Parole pronunciate dallo stesso Berlusconi che assicura di poter governare «agevolmente» con «i numeri» che oggi possiede. Certo, ammette, dovrà rinunciare alle riforme «indispensabili per il Paese...». Come diceva Andreotti, «tirare a campare è meglio di tirare le cuoia». «In Europa ci sono quattro governi di minoranza», insiste il Cavaliere. Un enigma il Silvio tridimensionale di ieri: pronto per allargare la maggioranza, pronto per governare con i numeri risicati che ha e ugualmente pronto per andare alle elezioni con un marchio simil-Forza Italia, anche perché «a sinistra» oggi non emerge «alcun leader». «L'Italia è in una condizione difficile e il governo deve poter contare su un'opposizione responsabile - spiega Casini - Noi non metteremo il bastone fra le ruote. Il Paese si può cambiare anche stando all'opposizione». Ma il leader Udc pone una condizione: Berlusconi abbandoni «la sindrome dell'autosufficienza» e si mostri «consapevole dei suoi limiti». ♦

# La “stanzina” dei responsabili: «Vogliamo rendere l'Udc irrilevante»

**In uno stanzino di Montecitorio nasce l'area di responsabilità. Ci sono gli ex Fli di Moffa, gli ex dipietristi Razzi e Scilipoti, i transfughi cuffariani dell'Udc, Noi Sud, Pionati. «Siamo un coagulo che renderà l'Udc irrilevante».**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

Montecitorio, in uno stanzino alla fine di un corridoio strettissimo prende vita il «coagulo», come lo definisce l'ex finiano Silvano Moffa. È l'«area di responsabilità», che punta a riunire in un gruppo parlamentare una ventina di deputati delle più strampalate provenienze, ex Udc, ex Mpa, finiani pentiti, dipietristi traditori, accomunati dal voto di fiducia a Berlusconi. «Un coagulo culturale e politico che si è sedimentato prima di tutto nelle coscienze, che ha al centro il senso dello Stato, il rispetto delle istituzioni e la volontà di mandare avanti la legislatura», spiega Moffa. «Le parole del Capo dello Stato ci confortano». Arturo Iannaccone, di Noi Sud, è ancora più chiaro: «Vogliamo

### **Il «coagulo»** Ci sono gli ex Fli guidati da Moffa, Razzi, Scilipoti e Pionati

rendere politicamente irrilevante l'apporto dell'Udc al governo». Accalcato nello stanzino ci sono anche le deputate che hanno «pugnalato» Fini all'ultimo momento, Catia Polidori e Maria Grazia Siliquini, gli ex dipietristi ormai celeberrimi Razzi e Scilipoti, quelli di Noi Sud guidati da Enzo Iannaccone e gli ex amici di Casini, i cuffariani di Saverio Romano.

**CATONE E NUCARA, LE PRIME DEFEZIONI**  
Secondo i conti, dovrebbero essere 22: ma Massimo Calearo, già capolista Pd in Veneto, ha dato forfait. Assente anche Calogero Mannino. «Ma sono tutti e due con noi», giurano i

### **Polsometro** I sassolini di Barbara contro Mara, ministra dei Telegatti



— **Debolezze e tradimenti (subiti): visti da una figlia, ecco il lato privato dell'uomo che ama definirsi tycoon senza rivali sulla scena internazionale.**

**Barbara Berlusconi in posa da Marilyn è la donna in rosso sull'ultima copertina di Vanity Fair: «amareggiata» dagli scandali hot che hanno coinvolto il padre (e la madre Veronica che causa veline ha divorziato). Hanno inciso sulla sua vita politica: «Ingiusto ricordare solo questa stagione». Ce l'ha con Fini? Con Casini? No. D'accordo in questo con la sorella Marina, con Mara Carfagna. La «ministra dei Telegatti», una di certe «signorine in auto blu»: «La cosa più grave è che abbia il coraggio di lagnarsi, a volte bisognerebbe avere il pudore di tacere, grottesco che si senta discriminata». In calo le quotazioni della ministra che Berlusconi avrebbe sposato («se non lo fossi già» (ma forse ha cambiato idea, la prole se lo augura). Salgono quelle di Matteo Renzi, crocifisso per la neve fiorentina, da cui Barbara «si sentirebbe rappresentata». Lui, giustamente, la prende come un gol in trasferta.**

loro amici. Fuori dalla partita, invece, il repubblicano Nucara: a settembre Berlusconi aveva dato a lui il compito di formare il gruppo dei responsabili, ma ora è in disgrazia. «Non è stato neppure capace di coagulare i suoi repubblicani nel voto di fiducia, figuriamoci...», lo snobano. Moffa strapazza il «tatticismo inconcludente» di Fli, e picchia duro: «Già parlano di alleanze con la sinistra, se cercate i traditori guardate da quella parte». Però Giampiero Catone, altro finiano pentito, si è chiamato fuori: «Non aderisco, c'è un mix di ideologie in cui non mi ritrovo». Anche Maurizio Grassano, ex leghista e poi nei liberaldemocratici, non si è fatto vedere. Al Corriere pochi giorni aveva detto che c'era troppo sud per un ex leghista. E in effetti il neonato gruppone è «a tradizione sudista», come dicono soddisfatti quelli di Noi Sud. «Occupiamo lo spazio che Casini e Fini ci hanno regalato», spiega Luciano Sardelli, già capogruppo sudista. «Il leader? Noi non ne abbiamo bisogno, se uno cerca quello va nel Pdl...». Razzi ha cambiato numero di cellulare, dopo essere stato travolto dalle proteste. «Nessun rimpianto, il dato è tratto, finalmente qui posso respirare. Pensate che due dell'Idv sono stati a casa mia a Pescara a di-

### **Obiettivo: nuovo gruppo Berlusconi: «Nessuno di loro entrerà nel governo»**

sturbare mia moglie, cose da pazzi». Gli altri lo abbracciano. «Abbiamo dato subito via al gruppo anche per tutelare i colleghi aggrediti da uno stillicidio mediatico», dice Moffa. Scilipoti, stranamente, se ne sta in silenzio. Pionati è entusiasta: «Abbiamo i numeri per fare il gruppo». Ora l'ex inviato del Tg1, insieme a Moffa, Sardelli e Scilipoti si dedicherà all'«istruttoria», che significa studiare come mettere su il gruppo. Ed elaborare un «documento politico». Primo obiettivo, allargare la truppa. Pescando in Fli, nell'Udc, e non si escludono altri «colpi» nel Pd e nell'Idv. «Siamo certi di poter essere un polo di aggregazione per tanti deputati a disagio», assicura Moffa. L'altro obiettivo è ridisegnare i numeri nelle commissioni parlamentari, per far sì che la maggioranza torni tale nelle 5 commissioni in cui è diventata minoranza, compresa la delicatissima Bicamerale sul federalismo. Berlusconi, assicura Romano, «benedice l'iniziativa». Ma a Matrix gela gli entusiasmi: «Non credo che qualcuno di loro entrerà nel governo...». ♦

## Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
MAIL POSTA@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE ZANECCHIA

## Un ministro vigliacco

Ho sentito dare del vigliacco a un ragazzo che proponeva di impiegare i 15 miliardi di euro che l'Italia spenderà per acquistare 150 cacciabombardieri F-35 (strumenti di attacco in spregio all'art.11 della Costituzione), a favore invece dell'Università, della scuola, della ricerca. E io aggiungo per il sostegno all'handicap.

**RISPOSTA** ■ La dimostrazione più chiara della povertà intellettuale e morale dei politici da cui la destra si fa rappresentare e "difendere" ad Annozero sta proprio nel modo spocchioso e violento con cui essi inveiscono contro i lavoratori, gli studenti, i cittadini che a loro avviso contano troppo poco per poter fare delle critiche o delle obiezioni. L'atteggiamento di superiorità che assumono in queste occasioni insultandoli (La Russa) o irridendoli (Castelli) propone in effetti quesiti inquietanti sulla loro onestà intellettuale e/o sulla gravità della loro psicopatologia. Nel caso particolare della risposta data da La Russa, tuttavia, il problema è ancora più grave perché quella che lui e il suo governo continuano a mettere in atto è, ormai da anni, una violazione aperta della Costituzione su cui hanno giurato. Comprare e usare aerei da guerra ne viola l'articolo 11, infatti, tagliare i fondi per la ricerca e l'università ne viola altrettanto apertamente gli articoli 9 e 34. È per questo motivo credo che La Russa si arrabbia tanto. L'unico traditore (della Costituzione) in quel dibattito è lui. Quella che emerge è solo la sua vigliaccheria.

MASSIMO MARNETTO

## Studenti e poliziotti

Vorrei vedere un cartello nei cortei dagli studenti: «Scuola, ricerca e Polizia, stessi tagli, stessa agonia». Se gli studenti solidarizzassero con i poliziotti, la spallata al berlusconismo sarebbe devastante. Studenti, precari, forze dell'ordine dovrebbero riconoscersi dalla parte di chi sta pagando il privilegio degli evasori, a cui questo Governo facilita la vita fino a prevedere l'omertà dello scudo fiscale. Ma questa rivoluzione la devono fare gli studenti. Ragazzi parlate con i

poliziotti. Dite che siete in piazza anche per loro, che hanno appena manifestato per gli stessi motivi. Questo sì, sarebbe rivoluzionario, perché assolutamente impreveduto da chi aspetta i disordini per scatenare una guerra tra rabbie. Sarebbe una piazza che spiazza.

PIETRO CIARLO

## Una riforma gattopardesca

Troppi oppositori della riforma Gelmini trascurano il suo aspetto più grave. Per l'avvenire i professori associati ed ordinari dovrebbero essere nominati

dalle singole università dopo essere stati inseriti in una lista nazionale di idonei (articoli 16 e 18). Questa soluzione viene contrabbandata come l'introduzione di una selezione nazionale finalmente trasparente e competitiva. Non è così, anzi è l'esatto contrario. Infatti, non essendo previsto un numero massimo di idoneità conferibili, non si introduce alcuna competizione o concorsualità. Alla fine quasi tutti gli aspiranti saranno idonei e decisiva sarà la chiamata locale. Sembrano tecnicismi, invece, è la vera sostanza politica della riforma. Per essere chiamati da un' università bisognerà disporre del relativo finanziamento che potrà essere assicurato, solo per alcuni settori e purtroppo solo in alcune aree del Paese, dall' industria. Normalmente ad esso provvederanno o il ministero o gli enti locali. I ricercatori saranno dei precari, i professori saranno scelti in sede locale purché appartenenti ad una clientela politica in grado di assicurare il finanziamento. Il vero obiettivo di questa riforma è sottoporre l' Università al peggior dominio dei partiti. Nelle Università questo esito è chiaro a tutti, ma pochi hanno voglia di denunciarlo.

LAURA GUIDI

## Notizie 182 volte false

Alla Camera lunedì 13 dell'on. Fabio Rampelli del PdL ha riferito di «37 corsi di laurea con un solo studente». Uno di questi sarebbe il corso in Mediazione Linguistica dell'Università di Forlì. Basta visitare il sito web di questo corso di laurea, che ha sede nel polo di Forlì dell'Università di Bologna, secondo per eccellenza, in Italia, solo all'Università di Venezia nelle discipline linguistiche, per apprendere che esso è ambito ogni anno da molte centinaia di studenti, i quali anche nel

2010 si sono sottoposti, a settembre, a una prova di accesso che ha selezionato i 178 più bravi, oltre a 4 studenti stranieri. Dunque: una informazione 182 volte falsa. Si tratta di vera denigrazione con lo scopo di far apparire legittimi tagli e manovre autoritarie, a delegittimare chi li combatte.

ENZO PALMESANO

## Miracoli romani

Tra i miracolati di Gianni Alemanno c'è pure il pluri-indagato sindaco di Pignataro Maggiore (Caserta), Giorgio Magliocca (ex An), attualmente sotto processo per corruzione, voto di scambio e falso. Magliocca sta beneficiando di un'assunzione a tempo determinato, con deliberazione della Giunta comunale di Roma, senza concorso, con la qualifica di dirigente; costo per i cittadini romani circa 90.000 euro l'anno.

LUDOVICA MUNTONI

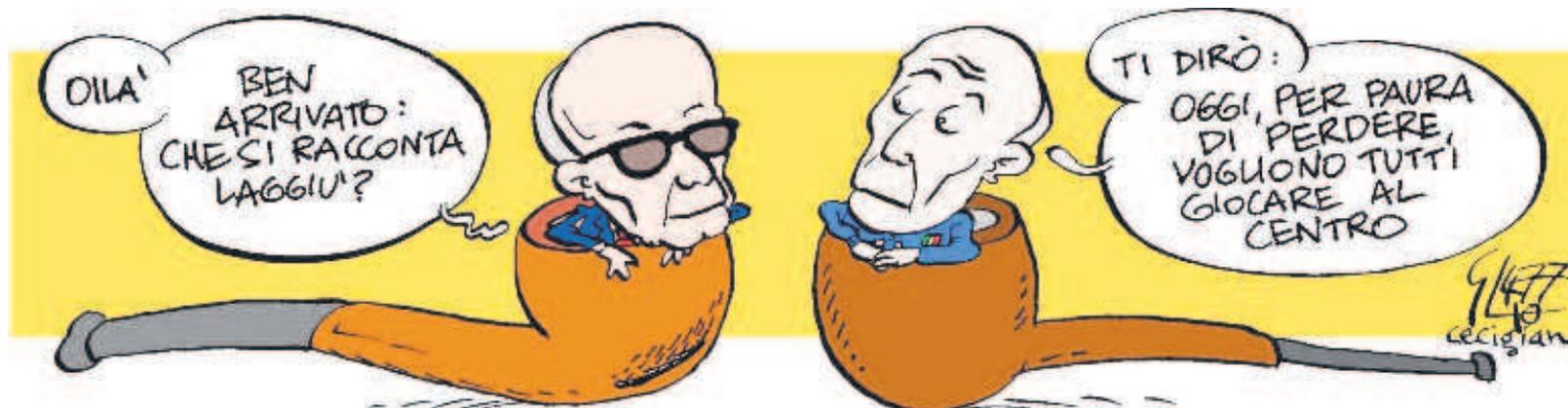
## Chi è che non ha capito?

Vediamo se ho capito. Bersani sulla Repubblica del 17 dicembre afferma, tra le altre cose, che il Pd si propone di fare un programma per affrontare i problemi del paese e che chiamerà al confronto tutte le forze politiche che vorranno accoglierlo. Per quanto riguarda le primarie afferma che queste sono uno strumento interno del Pd e che se si formerà una vasta alleanza occorrerà valutarne l'opportunità insieme agli eventuali alleati. Fava sull'Unità del 18 dicembre afferma che «le primarie non sono nella disponibilità di nessuno, nemmeno di Bersani, convinto di poterle concedere o meno come faceva Carlo Alberto...». Cosa ho letto io? E cosa ha letto Fava?



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



## Sms

cellulare  
3357872250

### PROTEGGIAMO I NOSTRI FIGLI

Ho letto la lettera di Walter Fusaroli e sono perfettamente d'accordo sulla sua richiesta di far tutelare i cortei che sfilano d'ora in avanti dal servizio d'ordine della Cgil oltre che dai senatori e deputati del Pd, vorrei vedere figli e genitori insieme in piazza per il diritto allo studio e al sapere.

**MAURIZIO, L'AQUILA**

### GASPARRI SCUSI... MA COSENTINO?

Il logorroico Sen. Gasparri, cui non piacciono i pochi fermi e le immediate scarcerazioni degli studenti, ci può spiegare perché invece il Sen. Cosentino, pur condannato a pena detentiva, deve rimanere seduto al Parlamento?

**LUIGI**

### IL NOSTALGICO

Sveglia Gasparri, siamo nell'Italia democratica del 2000, non nel ventennio fascista a lei tanto caro. Prenda un antipiretico e si sentirà meglio.

**PAOLA**

### UN "EX" DI TROPPO

Caro Emiliani è vero, il disagio giovanile si cura facendo politica, praticando la democrazia, concetti e valori (democrazia in particolare) sconosciuti ai "camerati" Gasparri e La Russa, che non si meritano la qualifica di "ex" perché fascisti lo sono ancora, con orgoglio e senza imbarazzo, anzi. Questa destra fa molta paura ed è molto pericolosa ma ho l'impressione che anche dalla nostra parte si tenda a sottovalutare.

**CLAUDIO GANDOLFI**

### GRAZIE TPS

Anch'io saluto e ringrazio il ministro Padoa Schioppa. Con persone può essere un piacere-dovere pagare le tasse. Mi auguro che un giorno questo paese sia governato ancora da persone oneste e competenti come lui.

**ROBERTA, PARMA**

### BRAVO ERRANI

Bene presidente Errani il taglio del 10% delle indennità, bell'esempio a tutte le regioni, ma perché rimandare la cancellazione del vitalizio a chi verrà dopo di voi?

**VALERIO, B**

### UN CERVELLO IN FUGA

A proposito di riforma universitaria: Gasparri è l'esempio ambulante che i cervelli sono in fuga...

**SAVERIO BORGOGNONI**

### E I CANALI DIGITALI?

Mia unità a quando i programmi dei nuovi canali apparsi in tv?

**GIOVANNI**

## UNA LEGGE CONTRO L'UNIVERSITÀ

### RIFORMA GELMINI: PERCHÉ IL PD VOTA NO

**Vittoria Franco**

SENATRICE PD



**P**erché il Pd vota contro la legge Gelmini? La risposta è semplice: perché è una legge che non risponde ai bisogni reali dell'università, non è all'altezza dei cambiamenti necessari.

Il risultato sarebbe stato certamente migliore se l'intento fosse stato non la punizione di docenti e rettori - che ha portato a ripristinare un anacronistico centralismo con norme minuziose e prescrittive - bensì la promozione dell'autonomia nella responsabilità, la qualità della didattica, il diritto allo studio: in una parola l'investimento e non il disinvestimento, con la conseguente riduzione delle risorse. Il risultato sarebbe stato diverso se la riforma fosse stata concepita come un'occasione per contribuire a costruire un'Italia più dinamica, più competitiva, più capace di cooperare a quel progetto ambizioso di costruire un'Europa della conoscenza e un'economia fondata sul sapere.

Indico qui solo alcune delle criticità legate a questa legge: 1) autonomia e responsabilità avrebbero dovuto costituire il principio cardine e invece, si mortifica l'autonomia e si rende difficile l'esercizio della responsabilità. Servono poche regole e molta sostanza nella pratica dell'autonomia. Lacci e laccioli di norme eccessivamente prescrittive rendono invece la vita difficile anche a chi voglia davvero innovare, differenziarsi, per accrescere la qualità; 2) la meritocrazia di cui tanto si vanta il Governo è finta. Noi siamo a favore della selezione in base al merito, perché solo valutando il merito si crea una società più giusta. Ma la meritocrazia deve andare insieme con la costruzione di condizioni di pari opportunità per poter valorizzare i talenti dovunque siano, a prescindere dalla provenienza sociale e familiare. Ma ciò che a oggi abbiamo visto nella legge di stabilità è la riduzione delle borse di studio, che ha giustamente allarmato gli studenti, le famiglie, le Regioni. Il Fondo per il merito non ha una copertura finanziaria, non distingue fra abbienti e non abbienti e finirà per avvantaggiare chi gode già di vantaggi familiari. Non modificherà in niente la scarsissima mobilità sociale. C'è poi una modifica, in virtù della quale si premiano gli studenti che frequentano l'università nella propria Regione. Per accontentare la Lega si introduce il principio della discriminazione territoriale e si dà un colpo alla qualità dell'apprendimento. Si parla di merito e di qualità e poi si premia il Cepu, come se fosse la Bocconi; 3) le risorse sono scarse e non serviranno a finanziare la riforma, tanto che i decreti legislativi che comportano oneri possono essere emanati solo dopo aver reperito le relative risorse: un modo per rinviare alle calende greche nuovi ingressi nelle università. Il reclutamento è bloccato e rimangono tante figure precarie. Insomma, siamo contrari anche perché vengono penalizzati i giovani nello studio e nella ricerca. ♦

## KOSOVO L'ULTIMA CHANCE DEL PAESE GIOVANE

### DOPO IL VOTO

**Francesco De Angelis**

EUROPARELAMENTARE PD



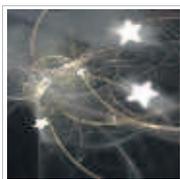
**N**on ero mai stato in Kosovo, il neonato Stato (ha due anni di vita) tuttora sospeso tra le prudenze della comunità internazionale e il riconoscimento formale di numerosi Paesi europei, degli Usa e di molti Stati balcanici. Con sei colleghi eurodeputati, ho monitorato a nome del Parlamento europeo il corretto svolgimento delle elezioni politiche del 12 dicembre. E ho scoperto un Paese giovane per tasso di crescita demografica (la più importante d'Europa), ricco di speranza e interessato al progetto europeo. Con queste elezioni, il Kosovo si giocava la sua credibilità internazionale e seri erano i rischi di un flop, perseguito con ostinazione dalle forze etniche più radicali e dai nemici della democrazia. E invece, la buona affluenza ai seggi e il clima di complessiva serenità delle procedure di voto - nonostante alcuni problemi organizzativi e denunce di brogli nelle località di Skenderaj e Drenas - hanno rappresentato un passo in avanti importante verso il compimento del processo democratico. A questo proposito, la delegazione di osservatori del Parlamento europeo ha rivolto un'esplicita richiesta alle autorità kosovare affinché sia fatta rapida luce sui presunti brogli. A urne chiuse, l'esito dello spoglio attribuisce la vittoria al partito del premier uscente Hashim Thaci. Ma sul risultato del PDK di Thaci pesa la tenuta dell'altro grande partito nazionale, guidato dal sindaco di Pristina Isa Mustafa, e soprattutto la netta affermazione del partito del trentenne leader filo-albanese Albin Kurti, «Vetëvendosje!», una nuova entità politica che ha raccolto il gradimento di moltissimi giovani. Il risultato elettorale lascia prevedere molte difficoltà per la composizione di una nuova alleanza di governo. Ma d'altra parte, come ha avuto modo di sottolineare il capo della diplomazia Ue Catherine Ashton, «la cosa più urgente ora è la formazione di un nuovo governo», capace - aggiungo io - di affrontare i nodi della corruzione, per la ricostruzione del tessuto socio-economico e a favore del processo di avvicinamento all'Europa. Sono questi ed altri i temi che abbiamo colto nel corso degli incontri con i rappresentanti dei partiti, ma è evidente che il solco tra le forze politiche è caratterizzato, prima che dalle differenze programmatiche, dalle affiliazioni etniche che attraversano la storia remota e recente di questo Paese e dei Balcani occidentali. Il Kosovo è un Paese giovane e con tanta voglia di crescere. Sconta gravi ritardi di sviluppo ma è proteso in avanti, alla ricerca di un baricentro istituzionale e politico in grado di dare futuro e crescita ai suoi due milioni di cittadini. Un percorso, quello kosovaro, che la Ue vuole e deve incoraggiare, a favore della ripresa del dialogo tra Pristina e Belgrado e per il pieno riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo. ♦

## SETTIMO CIELO

L'anno che sta per concludersi, è stato veramente così terribile per la Chiesa? Per coloro che continuano a scambiare la prossimità con "il potere del mondo" come missione specifica di chiunque abiti entro le mura leonine, il 2010 non ha certo rappresentato una stagione esaltante. Benedetto XVI e i suoi collaboratori, anche durante la bufera degli scandali dei preti pedofili, hanno molto lesinato il materiale necessario affinché l'esercizio di tradurre gli insegnamenti del Vicario di Cristo, anche quando parla dall'altare, solo come costruzione di politiche, mobilitazione mediatica, proposizione di domande radicali e di risposte univoche, venisse perpetrato. Anzi, prendendo alla lettera ciò che il Pontefice ha esposto lunedì scorso alla curia romana, quello ormai trascorso risulta l'anno dei dubbi più radicali, quelli che non hanno paura di scavare nell'identità profonda della rappresentazione che "il potere del mondo" ha del cattolicesimo e della Chiesa. «Dobbiamo chiederci», ha detto Benedetto XVI ai suoi collaboratori, «cosa era sbagliato nel nostro annuncio, nell'intero nostro modo di configurare l'essere cristiano, così che una tale cosa potesse accadere».

«Annuncio» ed «essere cristiano» sono due categorie più ampie dell'abominevole peccato di pedofilia al quale il Papa si riferiva. È legittimo dunque domandarsi cosa ci sia di sbagliato nella rappresentazione di una Chiesa "ufficiale" italiana che in tanti, troppi, vedono come collaterale alle forze politiche dominanti nel Paese. Se le analisi fornite puntualmente dopo ogni tornata elettorale sono vere (come quelle di Ilvo Diamanti, per fare un nome) quando i cattolici votano, pensano volentieri con la loro testa. Certo, un vescovo cattolico ha diritto al rispetto, alla venerazione e all'obbedienza per ciò che insegna e per ciò che, pastoralmente, opera nella diocesi. Già che un vescovo, quando si riferisce a temi come la generazione, la nascita, la vita, l'educazione, la famiglia, l'amore, l'eros, la morte ne parla in modo da obbedire, lui per primo, a quanto Cristo ha consegnato all'umanità nel Vangelo. Presupporre, poi, che la Chiesa Cattolica nel suo insieme, anzi quella parte dell'episcopato che i giornali chiamano "la Cei", abbia adottato come strategia quella di approfittare di una crisi generale di riferimenti ideali per accreditarsi quale portatrice di un progetto

Filippo Di Giacomo



La chiave per comprendere il 2010 del Vaticano l'ha fornita il Papa lunedì scorso: «Dobbiamo chiederci cosa era sbagliato nel nostro annuncio»



Benedict XVI durante l'incontro con la curia di Roma lo scorso lunedì

# LA CHIESA NELL'ANNO DEI DUBBII

to politico, è un "non senso ecclesio-logico". Basta frequentare una qualsiasi parrocchia, per accorgersi che la Chiesa in Italia non sta certo aspettando il "conductor" di turno (Ruini, Bertone, Bagnasco, Fisichella...) immaginato dalla stampa, per vivere e testimoniare quello in cui antropologicamente, culturalmente e socialmente crede e sempre tenterà di esprimere. Se poi si comprendesse appena appena ciò che Benedetto XVI sta insegnando, anche durante i suoi viaggi attraverso popoli e culture, risulterebbe evidente come il 2010 abbia arricchito la riflessione del cattolicesimo contemporaneo. Esso è composto, nella sua totalità, da una comunione di Chiese solidali, sempre più aperte alle esigenze dell'evangelizzazione, "amiche" vere di tutte le comunità credenti del mondo, spiritualmente pronte (come dimostrano questi anni affollati di martiri e di testimoni) a non attenuare in nulla il tremendo mistero della Croce e di tutto ciò che deve servire da pungolo nella "carne" del tempo e del mondo. Per questo, ha detto ancora Benedetto XVI, riassumendo le vicende venute alla luce negli anni del suo pontificato, la Chiesa Cattolica del futuro non potrà fare a meno di obbedire in modo sempre più compiuto al precetto paolino che le impone che «la verità venga detta nella carità» (Ef. 4, 15).

**Nella grotta del Natale** del 2010, papa Ratzinger ha già deposto tutte le parole importanti, e quasi sempre nuove, che nel magistero pontificio e in quello episcopale ci invitano al dialogo, al lavoro, al coraggio, alla fantasia politica, alla compattezza sociale. Tutte parole con contenuti che, nelle estese e spesso dolorose riflessioni che le cronache hanno imposto alla Chiesa, fanno prescindere il cattolicesimo da ogni sua specifica "cultura confessionale" e la stanno portando a una maggiore interiorizzazione di valori fondamentali anche per la società civile. Ed è in questa che Benedetto XVI vede il "topos", il luogo, dove il dialogo, l'altruismo, la sincerità, l'onestà, l'assunzione di responsabilità socio-politico-economiche, l'autentico spirito di democrazia, la serenità dei rapporti sociali devono e possono incarnare il precetto evangelico fondamentale. Perché, diceva Giovanni Paolo II, «la fede dice che quanto viene compiuto per gli altri è fatto per Cristo». Perché Gesù Cristo nasce ogni Natale, la Democrazia Cristiana no. ♦

→ **Nell'operazione arrestato** il consigliere eletto alle regionali: in carcere 11 politici e mafiosi  
→ **Dalle liste "Scopelliti presidente"** alle intercettazioni dei Ros con un padrino di San Luca

# Manette per Santi Zappalà Ombre sul Pdl in Calabria

**Offensiva contro politica e 'ndrangheta in Calabria. I carabinieri arrestano Santi Zappalà, vicino al presidente Scopelliti con cui è stato eletto alle regionali. Intercettazioni telefoniche sui voti di scambio.**

**GIANLUCA URSINI**  
REGGIO CALABRIA

Metti una sera di febbraio un politico calabrese, poco importa che sia del partito del premier Berlusconi, molto invece importa che sia il sindaco di un consistente centro della costa tirrenica, Bagnara calabra, e consigliere provinciale; metti che il politico vada a trovare un boss mafioso di San Luca, padrino di primo piano, nella villa sulla costa jonica dove il "Quartino" (questo l'elevato rango del capoclan) sta scontando una pena ai domiciliari. E metti che i due parlino di elezioni: «Vediamo se possiamo trovare un accordo, se ci sono le condizioni... mettiamo che io faccio una, no? Come si chiama? "straordinaria affermazione elettorale", ecco,, diciamo tra i primi tre, non dico sicuramente, però...». E metti che il mafioso replichi con pesante cadenza jonica: «Ma da parte nostra, *dottòhore*, impegno massimo possiamo garantire!», al che il sindaco di Bagnara replicherà: «Eh lo so, lo so, di voi ci si può fidare...». Santi Zappalà, arrestato ieri dai carabinieri, era il politico, un "berluscones" di primo conio, e una ruspa elettorale alle ultime elezioni nelle liste per "Scopelliti presidente": oltre 11mila preferenze a giovamento del governatore ex fascista, quello delle cene di nozze offerte dagli imprenditori Barbieri, braccio economico delle cosche Alvaro di Seminara. Da ieri mattina è in carcere con altri 11 politici e mafiosi, più altrettanti indagati; tra di loro Francesco Iaria, Antonio Manti, Liliana Aiello e Pietro Nucera, candidati nel marzo scorso, nelle liste regionali "Scopelliti presidente" in appoggio all'ex sindaco di Reggio. Sono tutti finiti nella rete ordita



L'arresto di Santi Zappalà nell'ambito dell'operazione "Reale 3" a Reggio Calabria.

da quasi un anno dai carabinieri del comandante Pasquale Angelosanto, con l'accusa di concorso in associazione mafiosa e corruzione elettorale. Un uomo rappresentativo Zappalà, che dal Governatore Scopelliti verrà messo alla guida della Sesta Commissione, "Rapporti con l'estero e affari dell'Unione europea". Il boss era Peppe Pelle, figlio di 'Ntoni della schiatta dei "Gambazza". Il 30 ottobre, questo giornale aveva dato conto delle intercettazioni ambientali dei Ros che avevano «beccato» in uno scambio elettorale politici Pdl e ndrino. Per completare il quadro, ci vuole solo che il buon Zappalà (uno che adorava Peppe Scopelliti, tanto da prostrarsi a offrirgli «piena solidarietà» quando si pensava - il 2 settembre scorso - che il governatore che aveva tradito Fini per Silvio, fosse stato oggetto di intimidazioni mafiose) offra a un uomo

del clan, Giuseppe Mesiani Mazzacava, di «spostare un appalto da 100mila euro» da un altro paesino della Locride a quello dove risiedeva il boss, per affidarlo a ditte di fiducia dei Pelle. O di nuovo al capoclan, in un altro colloquio, si offrì per poter mitigare il 41bis agli affiliati del clan che sta-

**Mire in alto**  
Il consigliere vicino ad un sottosegretario all'Agricoltura

vano scontando la pena nel carcere di Vibo Valentia: «Gli procuriamo una informativa buona... a Vibo parliamo di qualsiasi cosa.. questo è assodato, ve lo posso garantire: lì dentro ho una persona che è mia, proprio mia, come fossi io proprio...». Santi Zappalà si

propone anche per arrivare in alto, fino al vice di Scopelliti, Alberto Sarra (responsabile Riforme e Semplificazione in Regione, dopo la vittoria, ndr) e a un sottosegretario all'Agricoltura di Berlusconi, Antonio Buonfiglio, un "compaesano": «Io ho un rapporto vecchissimo con Sarra, e lui è in ottimi rapporti con Buonfiglio, che è come dire un mio fratello...». I due non sono indagati. Ma Alberto Sarra è un nome rievocato spesso in commissione Antimafia da membri Pd come Laura Garavini, anche perché nel 2005 siede nella sua segreteria di assessore regionale Gianni Zumbo, insospettabile commercialista che è tornato nelle inchieste reggine di questo anno come la "Talpa" che informava sempre il boss Pelle delle retate. Tutto torna, nella politica calabrese...♦

**MASSIMILIANO AMATO**NAPOLI  
massimilianoamato@gmail.com

**S**indaco Iervolino, ormai è certo: ci faremo Natale tra i rifiuti...

«Purtroppo sì, e anche Capodanno, probabilmente. Con la gente che rischia di non capirci più niente: pensa che stiamo litigando con il presidente della Regione e il suo assessore all'Ambiente quando invece dovremmo fare qualcosa per tirarla fuori da questa emergenza. Ma cosa possiamo farci, se il commissariamento cacciato dalla porta alla fine dell'anno scorso è stato surrettiziamente fatto rientrare dalla finestra?».

**Si spieghi meglio: vuole dire forse che il Comune non può nulla?**

«Proprio così. Noi la raccolta riusciamo a garantirla. Mentre sto parlando con lei ci sono 110 mezzi dell'Asia in giro per Napoli. Più i pattinatori inviati dalle municipalizzate di Bologna, Firenze, Milano e Bari. Quelli di Roma non più per-

### Il nodo

**«Noi la raccolta riusciamo a garantirla. Ma non ci dicono i siti dove poter sversare e la Regione non emana provvedimenti»**

ché Alemanno li ha ritirati. Insomma, la raccolta viene effettuata, ma con essa terminano anche i poteri del Comune».

**Insomma, la questione è sempre la stessa: non vi indicano i siti nei quali potete conferire.**

«Esatto. I flussi li decidono Provincia e Regione. La prima, dispone dove indirizzare quelli prodotti in città, la seconda ha competenza sui rifiuti interprovinciali. E da settimane ci dicono che a Chiaiano, per esempio, non si possono conferire più di seicento tonnellate al giorno, e che gli Stir della provincia sono saturi».

**Si potrebbe sversare fuori provincia, però: ci sono ancora alcuni siti con una disponibilità residua. Dov'è l'inghippo?**

«Per un misero calcolo politico-elettorale la Regione si rifiuta di fare una cosa semplicissima: emanare un provvedimento contingibile e urgente che, in base all'articolo 191 del Codice dell'Ambiente, obblighi le altre province ad accogliere i rifiuti di Napoli in via del tutto eccezionale. Non lo fanno non perché temano le proteste delle popolazioni, ma perché ormai il gioco è quello di por-

**Intervista a Rosa Russo Iervolino**

# «Vogliono arrivare alle amministrative con i rifiuti per strada»

**Per il sindaco di Napoli** l'emergenza-immondizia è un calcolo politico «Durante la campagna elettorale useranno l'argomento della presunta incapacità del centrosinistra». «Sulla crisi grava la paralisi della Regione»



Un manichino «guarda» i cumuli di rifiuti davanti ai negozi di via Roma a Napoli nei pressi di piazza del Plebiscito

tare questa crisi fino alla vigilia delle amministrative della prossima primavera. Così, in campagna elettorale potranno usare l'argomento della presunta incapacità del centrosinistra». **Che è, più o meno, l'argomento ossessivamente usato da Berlusconi per spiegare i motivi di questa crisi che è la più lunga dall'inizio dell'emergen-**

**za: siamo oltre i cento giorni, ormai.**

«Il premier e i suoi proconsoli sul territorio mentono sapendo di mentire. Pensi che di rifiuti continua a parlare un certo Cosentino che, secondo la Procura di Napoli, avrebbe complotato con la camorra per creare un ciclo parallelo a quello istituzionale. Dovrebbe essere l'ultimo a parlare, in-

vece pontifica di responsabilità del Comune e altre sciocchezze».

**Il gioco è prolungare l'emergenza per lasciare gli avversari politici con il cerino in mano. O no?**

«Sì, tanto più che nessuno racconta la verità su quello che sta succedendo. La crisi non è di Napoli, ma dell'intera Campania e della provincia di

Napoli che per decenni è stata la patumiera del resto della Regione e perfino dei rifiuti tossici delle industrie settentrionali, smaltiti criminalmente nei nostri terreni dai clan della camorra».

**E qual è questa verità?**

«Su questa crisi grava pesantemente la paralisi completa della Regione. Lo dico a ragion veduta: siamo in una situazione di emergenza acuta, la Giunta di Palazzo Santa Lucia avrebbe a disposizione uno strumento di fondamentale importanza per aiutare Napoli, ma non lo utilizza. Mi riferisco al monitoraggio effettuato dal precedente governo regionale sulle cave e le discariche dimesse. Non sanno dove mettere i rifiuti di Napoli? Mettano mano a quello studio commissionato dall'allora assessore De Luca, e usciremo dalla crisi in pochissimi giorni». **Nemmeno la fortuna vi assiste: la grana Enerambiente complica note-**

**Scenari cupi**

**«Se non riuscirà la mediazione del prefetto De Martino, tra qualche settimana ci troveremo in condizioni disperate»**

**volmente la situazione, giusto?**

«È l'ennesima tegola che è caduta in testa senza che avessimo la minima responsabilità. Enerambiente, azienda veneta che affianca l'Asia nel servizio di raccolta, è stata raggiunta da un'interdittiva antimafia emessa dal Prefetto di Venezia. Noi abbiamo immediatamente eseguito il provvedimento escludendola dalla gara e scorrendo la graduatoria, l'abbiamo rimpiazzata con due ditte di Genova. Ma, per tutta risposta, Enerambiente ha adito le vie legali, ottenendo dal Tribunale di Venezia un decreto ingiuntivo che blocca i conti della sua consorzata napoletana. Una situazione paradossale: a Venezia il Prefetto boccia una ditta, marchiandola pesantemente, e il Tribunale la riabilita. Sa quale sarà l'effetto?».

**Me lo dica lei.**

«Che se la mediazione messa in campo con grande senso di responsabilità dal prefetto di Napoli Andrea De Martino, uno che parla poco ma fa i fatti, non dovesse andare a buon fine, tra qualche settimana ci troveremo in condizioni disperate. In pratica, potremmo non avere più nemmeno i soldi per la benzina. Ma questo cosa vuole che interessi a governo, regione e provincia, impegnati in una speculazione politica di bassissimo profilo?».

**Sardegna, Regione occupata  
«Il bilancio è fasullo»  
Cappellacci pronto alla fuga**

**Le opposizioni (Pd, Idv, Sel, comunisti, Rossomori) bloccano l'aula del consiglio regionale. «Nelle entrate del bilancio ci sono manovre poco chiare, e mancano tre miliardi di euro. Senza chiarimenti, si va avanti a oltranza».**

**FRANCESCA ORTALLI**

CAGLIARI  
francescaortalli71@gmail.com

Continua ad oltranza l'occupazione dell'aula del consiglio regionale della Sardegna da parte delle opposizioni di centrosinistra (Pd, Sel, Idv, Comunisti-Sinistra sarda-Rossomori). Per oggi è prevista la ripresa dei lavori e si spera che dopo la lunga giornata di trattative (l'ultima riunione era in programma ieri in tarda serata) si possa arrivare alla condivisione di un documento unico che restituisca ai sardi quello che è dovuto dallo Stato.

A far scattare l'occupazione iniziata lunedì mattina, l'approvazione della manovra finanziaria regionale, ed in particolare, le cifre scritte nero su bianco nel bilancio entrate. Secondo infatti il centrosinistra all'appello mancherebbero per il biennio 2010/2011 circa tre miliardi e duecento milioni mentre nel bilancio che la giunta voleva far approvare di questo "buco" non c'è traccia. Il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci fa ancora i conti sulle promesse di Berlusconi, lo stesso dello scippo del G8 e dei fondi Fas. Per farla breve, quei cinque miliardi e quasi ottocento milioni messi sul bilancio per il 2010 e pure nel 2011, sono "fittizi", basati su accordi non meglio precisati con il ministro leghista Roberto Calderoli. Ma soprattutto non c'è nessuna traccia nella legge finanziaria approvata dall'esecutivo nazionale lo scorso dieci dicembre. Da sottolineare che le entrate fiscali che il governo Berlusconi vuole concedere ai sardi sulla base di "accordicchi" non meglio precisati spettano all'isola per legge, sulla base dello Statuto regionale. Un diritto quindi e non una regalia. Per questo l'opposizione compatta aveva chiesto ieri mattina come condizione necessaria per interrompere l'occupazione l'approvazione di una delibera da parte della giunta che sollevasse di fronte alla Corte Costituzionale un conflitto di competenze. In pratica un ricorso contro la legge finanziaria approvata dal governo nazionale. Inoltre, si chiedeva an-

che un documento da parte della ragioneria dello Stato che avallasse quello che era stato messo sul bilancio dalla giunta. Tutto quello che hanno ottenuto è stato - sottolinea Mario Bruno capo gruppo Pd in consiglio - «una mail in formato excel spedita da un funzionario della ragioneria di Stato e la promessa di un ricorso alla Corte Costituzionale nel caso in cui il tira e molla con il governo amico di Berlusconi non andasse a buon fine. È chiaro che non ci basta».

Nel frattempo il centrosinistra ha già preparato il documento da sottoporre alla maggioranza e spera «che nell'interesse di tutti i sardi» possa essere condiviso. Altrimenti «si andrà avanti ad oltranza». Intanto, come se non bastasse, Cappellacci deve fronteggiare anche le faide interne: Ignazio Artizzu e Matteo Sanna, di Fli, annunciano di volersi tenere le mani libere. Il loro voto alla manovra finanziaria sarà legato «a valutazioni che verranno effettuate di volta in volta» per dare meno sostegno a una manovra «ampiamente deludente rispetto alle aspettative dei sardi». Un film già visto a livello nazionale, qui cambierà forse il finale: niente compravendita di consiglieri, ma secondo rumors interni, Cappellacci ha pronto un posto in lista in caso di elezioni anticipate.❖

**IL CASO**

**In coma l'uomo colpito all'aeroporto da un passeggero**

■ È in coma all'ospedale "Morgagni-Pierantoni" di Forlì, Paolo Petrozzi, il pugliese di 39 anni residente ad Ancona, che l'altro pomeriggio all'aeroporto della cittadina romagnola è stato aggredito da Gennaro Iennaco, buttafuori di 38 anni, di origini napoletane. La violenza di Iennaco, che ha dei precedenti specifici, si sarebbe scatenata quando Petrozzi ha lasciato la fila per l'imbarco per andare in bagno. Una volta tornato al gate, il pugliese ha chiesto di riprendere il suo posto. La lite e la reazione del buttafuori che ha dato due pugni al volto dell'altro passeggero che è caduto a terra, privo di conoscenza. A trasportarlo in ospedale il 118, mentre la polizia della sicurezza dello scalo "Luigi Ridolfi" ha arrestato il napoletano con l'accusa di lesioni gravi, aggravate dai futili motivi.

**Morto in carcere, i pm chiedono il rinvio a giudizio per 4 poliziotti**

■ I casi Cucchi, Aldrovandi. Prima Stefano Brunetti. Nomi legati da un destino comune: uomini finiti nelle mani delle forze dell'ordine e riconsegnati morti ai familiari.

Anche per i parenti di Brunetti, 43 anni, deceduto il 9 settembre del 2008 nell'ospedale di Velletri, dopo essere stato il giorno prima nel commissariato di Anzio e poi in carcere, il loro congiunto è stato ucciso dalle percosse subite. E la procura di Velletri, che ha svolto le indagini, ha ora accolto la tesi, chiedendo il rinvio a giudizio per quattro poliziotti del commissariato di Anzio.

Pesante l'imputazione: omicidio preterintenzionale e falso. Il gup de-

**Caso Brunetti**

**L'uomo fu portato in commissariato per furto e sedato dai medici**

ciderà il prossimo 6 giugno sul rinvio a giudizio. «Ora vogliamo giustizia», è il grido di Carmela, la sorella di Stefano Brunetti. La vicenda inizia l'8 settembre 2008: Brunetti, ex tossicodipendente con qualche precedente penale, viene arrestato dalla polizia ad Anzio, dopo aver tentato di rubare in un garage e picchiato il proprietario. Brunetti ha aggredito gli agenti, viene caricato nella volante e portato in commissariato. Qui dà in escandescenze e la guardia medica lo seda. In serata viene trasferito in carcere. La mattina seguente viene trasferito nell'ospedale di Velletri. Mentre sono in corso gli accertamenti medici, muore.

Il sostituto procuratore del tribunale Velletri Luigi Paoletti punta il dito contro i 4 poliziotti, accusati di omicidio preterintenzionale in concorso aggravato per avere «cagionato la morte di Brunetti... colpendolo più volte con un mezzo contundente», all'altezza del torace.❖

**AZIENDA SANITARIA UNICA REGIONALE MARCHE  
AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI**  
AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: AZIENDA SANITARIA UNICA REGIONALE - VIA CADUTI DEL LAVORO, 40 - 60131 ANCONA - P.I.C.F. 02175860424 - OGGETTO DELL'APPALTO: Procedura negoziata, ex art. 56, 1° comma, lettera a), del D.Lgs 163/2006, per aggiudicazione appalto fornitura "Vaccino meringococcico gruppo C coniugato con tossoide tetanico/con Corynebacterium diptheriae CRM 197" per le tredici Zone Territoriali dell'Azienda Sanitaria Unica Regionale Marche - Valore finale totale degli appalti aggiudicati: Euro 350.361,20 (iva esclusa) - Per il dettaglio dell'appalto aggiudicato ed altre informazioni consultare la pubblicazione integrale dell'avviso sul Profilo di Committente [www.asurzonab.marche.it](http://www.asurzonab.marche.it) o la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - V° s.s.t. - n. 146 del 20/12/2010. **IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:** Dott. Alberto Bonfigli

→ **Caso Cesaroni, vent'anni dopo** in aula la pm Ilaria Calò ricostruisce il delitto di via Poma  
→ **Omicidio volontario** «aggravato dalla crudeltà» è l'accusa per l'ex fidanzato della ragazza

# «A uccidere Simonetta fu l'amato Raniero»



L'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni

La ragazza fu uccisa a termine di un litigio con Raniero, in un delitto d'impeto. Contro l'imputato - ha detto il pm - ci sono «chiare prove scientifiche e gli alibi fasulli che lui ha prodotto». Oggi Busco ha 45 anni e due figlie

## ANGELA CAMUSO

ROMA  
acamuso@unita.it

«L'aggressore di Simonetta non è stato un estraneo, ma l'amato Raniero». Così, ieri, nell'aula bunker di Rebibba, è iniziata la requisitoria del pm di Roma Ilaria Calò al processo sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, che si sta celebrando a vent'anni dal delitto e che vede l'ex fidanzato della vittima, Raniero Busco, oggi 45enne, accusato di omicidio volontario «aggravato dalla crudeltà». La ragazza, che aveva 21 anni, il sette agosto del 1990 fu trovata cadavere seminuda, colpita da 29 coltellate, negli uffici romani dell'associazione degli Ostelli della Gioventù di via Carlo Poma, nel quartiere Prati, dove la giovane lavorava come impiegata.

## LA FURIA DELL'EX

Busco, che ora è sposato e padre di due figlie, era stato fino a qualche tempo prima del delitto il fidanzato ufficiale di Simonetta ma nell'ultimo periodo intratteneva con la ragazza, ancora molto innamorata, un rapporto piuttosto ambiguo e burrascoso. «Il giorno del delitto tra i due giovani era previsto un incontro di chiarimento», ha continuato davanti alla Corte d'Assise il pm, che dovrà formulare la sua richiesta di condanna a carico di Busco il prossimo sette di gennaio, data fissata per la prossima udienza. Secondo

## Gennaio

La seconda parte della requisitoria ci sarà il prossimo anno

l'accusa Simonetta fu uccisa a termine di un litigio con Raniero, in un delitto d'impeto e contro l'imputato, ha detto il pm, ci sono «chiare prove scientifiche e gli alibi fasulli che lui ha prodotto». Sulla presunta assenza di un alibi di Busco, che all'epoca lavorava come meccanico all'aeroporto di Fiumicino, il pm ha voluto sottolineare quelli che sarebbero stati i tentativi di ingannare la Corte, attraverso testimonianze

mendaci.

## LA CONFUTAZIONE DELL'ALIBI

«Tutte le persone che sono state sentite in quest'aula ricordano cosa abbiano fatto il giorno dell'omicidio di Simonetta. Addirittura alcune, secondo noi in modo falso, sottolineano il minuto in cui hanno visto Busco o un'altra persona. E lui? Lui invece non ricorda. La sua presunta buona fede è incompatibile con la verità. Hanno ucciso la sua ragazza e lui non ha fermato quella giornata nella sua mente», dice il pm, per poi affrontare l'argomento della prova "scientifica", quella che pur a distanza di tanti anni ha portato all'incriminazione di Busco, primo e unico imputato dopo una serie di indagini naufragate. Infatti, sul seno sinistro della vittima c'erano i segni di un morso dell'assassino, fotografati all'epoca del delitto e risultanti coincidenti, secondo le perizie, con l'arcata dentaria di Raniero Busco. E poi il dna, sempre di Raniero, sotto forma di saliva, trovato solo tre anni fa (all'epoca non esistevano indagini genetiche) sul cor-

## La prova scientifica

Il morso, la saliva sul corsetto, il test sul dna restituisce la verità

petto che Simonetta indossava quando morì, anche se Busco si è sempre giustificato sostenendo di essersi incontrato con lei il giorno prima e di averla baciata. Infine le tracce ematiche sulla porta dell'ufficio di via Poma: di un codice genetico compatibile, anche se non sovrapponibile, con quello dell'imputato.

«Le ipotesi alternative alla colpevolezza di Busco si sono rivelate vicoli ciechi», ha ancora sottolineato il pm, in particolare soffermandosi sulla figura del portiere di via Poma morto suicida questa primavera, Pietrino Vanacore, all'indomani del delitto incriminato e poi subito scagionato dall'accusa di aver coperto l'assassino aiutandolo a pulire l'ufficio dell'ostello sporco di sangue. «Nessuno lavò l'appartamento» e questo «è un mito da sfatare», ha affermato il pm. Invece, secondo la nuova ricostruzione della pubblica accusa, «Vanacore vide la porta accostata dell'ufficio dove Simonetta era cadavere, entrò, trovò il corpo e iniziò a chiamare i suoi referenti».

## IL SEGRETO DI VANACORE

Vanacore, secondo quanto ricostrui-

**IL CASO**

**Luca e Marirosa  
Riesumate le salme  
dei due fidanzatini**

**MATERA** ■ Incidente domestico o duplice omicidio? Da 22 anni è questo l'enigma che accompagna il giallo dei fidanzatini di Policoro (Matera): il 23 marzo 1988 Luca Orioli e Marirosa Andreotta furono trovati morti nel bagno dell'abitazione della ragazza; ieri, 22 anni dopo, i cadaveri sono stati riesumati e oggi a Bari sarà eseguita l'autopsia che - sperano i famigliari - faccia finalmente luce su una vicenda che ha segnato la storia della cittadina jonica. Quella sera del 1988, Luca e Marirosa - studenti universitari di 20 e 21 anni - furono trovati seminudi nel bagno di casa Andreotta. Le prime indagini stabilirono che erano morti per una scarica elettrica proveniente da un «caldobagno» acceso. Successivamente si ipotizzò l'asfissia da ossido di carbonio causata dallo scaldabagno a metano.

to, non svelò mai quel che aveva visto ai successivi soccorritori, che infatti trovarono la porta dell'ostello chiusa. Comportamento dettato, secondo il pm Calò, dalla paura che poi si rivelerà per lui un boomerang e lo inguierà. «Oggi per Vanacore non c'era alcun rischio processuale, ma lui ormai aveva l'ossessione di restare nuovamente coinvolto. Andava in giro con una sua foto in manette», ha ricordato ancora il magistrato nella sua requisitoria. E per questa ossessione, ne è convinta la pubblica accusa, Vanacore già pensò di suicidarsi nel 2004, come svelato in un'intercettazione, trovando poi il coraggio di gettarsi in mare, con una pietra al collo, soltanto lo scorso 9 marzo, cioè tre giorni prima della data fissata in Corte d'Assise per la sua testimonianza.❖

**Travolto da tir  
e trascinato  
per 90 chilometri  
Orrore sull'A1**

■ Orrore l'altra notte sull'A1 dove un autista albanese di 42 anni è stato travolto e trascinato per 90 chilometri da un autocarro con bisarca. Il terribile incidente è avvenuto nel tratto compreso tra Anagni e Colferro. Resti del corpo dell'uomo, dilaniato, sono stati trovati sino a Monte San Savino, in provincia di Arezzo. Per l'atroce morte dell'uomo due camionisti sono stati indagati per omicidio colposo. Secondo l'ultima ricostruzione fatta dalla polizia stradale di Frosinone la vittima, residente a Galliciano nel Lazio, viaggiava su un furgone che trasportava vino. L'uomo si sarebbe fermato sulla corsia d'emergenza, probabilmente per un guasto e poi sarebbe sceso dal mezzo. In quel momento un tir

**Impatto notturno  
Vittima un camionista  
albanese di 42 anni,  
travolto ad Anagni**

carico di frutta avrebbe urtato violentemente il furgoncino, sbalzato nella corsia di sorpasso. Proprio in questo frangente l'uomo potrebbe essere stato colpito dal suo stesso mezzo finendo in mezzo all'autostrada. Qui il terribile impatto con un autocarro con bisarca che stava sorraggiungendo: l'uomo è stato travolto in pieno e trascinato per 90 chilometri. La bisarca è stata fermata successivamente dagli agenti della polizia stradale di Arezzo a Monte San Savino. Il conducente dell'autocarro, un uomo di 29 anni, ha detto di non essersi accorto di aver investito un uomo. «Pensavo di passare sopra alcuni detriti», ha raccontato agli agenti.❖

**Flussi immigrazione  
Quel dietrofront  
per la propaganda**

**Il decreto per 98.080 ingressi senza le procedure di legge  
Dietro l'alibi della crisi, gli errori del «cattivismo» di Maroni  
per espellere tutti gli irregolari in Italia ci vorrebbero 25 anni**

**L'intervento**

**PIERO SOLDINI**  
RESPONSABILE UFFICIO IMMIGRAZIONE  
CGIL NAZIONALE

**S**iamo alle solite, l'immigrazione è sempre il terreno delle sparate propagandistiche e strumentali dell'improvvisazione e dell'arbitrio.

Prima, il governo ha deciso di bloccare i flussi, adesso ha deciso di sbloccarli con un nuovo decreto che prevede 98.080 ingressi, senza rispettare né prima né adesso le procedure della legge che prevedano una consultazione preventiva con le parti sociali e con le regioni.

Per bloccare i flussi si è sbandierata ai quattro venti la motivazione che, se c'è crisi e le aziende licenziano, non si possono chiamare altri lavoratori stranieri, motivazione vera che però è stata agitata solo strumentalmente, perché altrimenti, avrebbe dovuto essere affrontata con provvedimenti che impedissero che i lavoratori stranieri che perdono il lavoro diventassero irregolari, attraverso l'estensione della durata del permesso di soggiorno e regolarizzassero tutti quei lavoratori immigrati che sono già qui e lavorano in nero. Ciò non è stato fatto, e si è voluto alimentare un altro argomento propagandistico e strumentale, cioè

che gli immigrati irregolari (clandestini) vanno espulsi.

Che sia pura propaganda lo dicono i dati, infatti con tutto il «cattivismo» del ministro Maroni, negli ultimi 20 mesi sono state espulse 38.000 persone e siccome le stime più prudenti dicono che in Italia ci sono circa 500.000 irregolari, per espellerli tutti, ammesso che non ne entri più nessuno (impossibile perché, anche per gli ingressi, nonostante il «cattivismo» del ministro Maroni sui respingimenti, ne entrano oltre 100.000 l'anno) ci vorrebbero 25 anni.

Oltretutto costerebbe una tombola perché espellere uno straniero irregolare, sommando il carico della magistratura, delle forze dell'ordine, del Cie, del vettore ecc. costa circa 10.000 euro.

**Infatti** non vengono espulsi (salvo le sceneggiate dimostrative) rimangono qui, irregolari impauriti assoggettati, sfruttati, umiliati ed alimentano la concorrenza a ribasso sui salari ed i diritti di tutti i lavoratori e questo fa comodo al governo che continua a gridare al lupo e a «padrocini e padroncini», che li sfruttano e li ricattano e con essi ricattano anche i lavoratori italiani.

Adesso si fa un decreto flussi, perché? La crisi è finita? Dall'andamento dei dati sulla cassa integrazione e sulla disoccupazione non si direbbe proprio, ma evidentemente ci si accorge che nonostante la crisi c'è una domanda di mano d'opera che, un mercato del lavoro deregolarizzato e non governato, non soddisfa.

**Si fa quindi** un decreto flussi 2010 senza sapere come e se si sia concluso il decreto del 2007, del 2008 e la sanatoria per colf e badanti del 2009.

L'unica certezza che solo il Governo non vuole capire, è che sarà di nuovo una grande confusione, la lotteria dei «klik day» produrrà molte domande, molte aspettative, molte truffe, molte frustrazioni, molte tensioni e pochi fortunati, ma il governo dell'immigrazione è un'altra cosa.❖

Segreteria Nazionale Flai-Cgil  
Senza smettere mai di lottare  
è scomparso

**ALDO GIUNTI**

Ci stringiamo attorno ai suoi familiari. Ricordiamo il suo impegno straordinario come dirigente della Cgil. Una vita spesa a fianco dei lavoratori per la difesa dei loro diritti, e la salvaguardia della democrazia nel nostro paese.

Roma, 20 dicembre 2010

La Funzione Pubblica Cgil,  
nell'unirsi al dolore della famiglia,  
ricorda

**ALDO GIUNTI**

Fondatore e Segretario Generale della nostra categoria. Con Aldo viene meno un grande dirigente sindacale che ha lasciato un segno indelebile nella storia della Cgil e della Fp-Cgil. Un nostro compagno di viaggio e un esempio per tutti noi.

È mancato all'affetto dei suoi cari il

**Commendator  
MAURIZIO SACCO  
di anni 91**

Ne danno il triste annuncio la moglie Attilia, i figli Pietro e Renata, il nipote Marco, nipoti e parenti tutti. I funerali si terranno mercoledì alle 14,30 a Bogogno.

Bogogno, 21 dicembre 2010

→ **Dalle carte** diffuse da Wikileaks emerge il diverso approccio dell'esecutivo di centrosinistra

→ **Berlusconi pronò** mentre nel 2007 il governo non accettò di mettere tutto a tacere

# Calipari, con Washington Prodi non si prostrò

Ci avevano provato anche con il governo Prodi. Provato a spingere per «lasciarsi alle spalle» il caso-Calipari. Inutilmente. È quanto emerge da un cavo del 2007 «rubato» da Wikileaks. La Procura di Roma precisa...

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiwannangeli@unita.it

Ci avevano provato anche con il governo Prodi. Ma senza il successo incontrato con il ben più «disponibile» governo Berlusconi. L'«affare Calipari» tiene ancora banco. Il 30 marzo 2007, sette mesi prima della decisione della magistratura italiana di non procedere sul caso Lozano - il marine incriminato per la morte di Nicola Calipari in Iraq -, l'amministrazione Bush esercitò pressioni sul governo guidato da Romano Prodi perché facesse «sapere» ai giudici che le azioni sul campo di guerra «esulano» dalla loro «giurisdizione». Lo si legge in un *cable* pubblicato da Wikileaks nella *release* sull'Afghanistan, che dà conto dell'incontro del marzo 2007 tra l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti Giovanni Castellaneta e John Negroponte, all'epoca vicesegretario di Stato americano e poi nominato «zar» dell'intelligence Usa. Il dispaccio è siglato da Condoleezza Rice, l'allora segretaria di Stato Usa, e diffuso alle sedi diplomatiche americane dal Dipartimento di Stato Usa il 9 aprile del 2009.

#### PRESSIONI SENZA ESITO

Nel testo si legge che, secondo Negroponte, il processo a Lozano «è estremamente problematico». Inoltre - aggiunge - «un processo in contumacia è un messaggio orribile e va *stopped* (fermato)». Castellaneta, da parte sua, mette in rilievo che «i crimini commessi all'estero ricadono nella giurisdizione di Roma» e che la Corte ha «alzato il livello di gravità del crimine per poter procedere all'extradizione». L'am-

basciatore italiano «si è detto d'accordo che il caso tra i nostri due governi è chiuso, ma non ha dato molta speranza sul fatto che il governo rallenti o blocchi il processo», si legge nel dispaccio che dà conto dell'incontro tra Negroponte, Castellaneta e altri responsabili dei due Paesi. L'ambasciatore italiano - prosegue il testo - si è «impegnato a trasmettere il messaggio al ministro degli Esteri Massimo D'Alema, e ha suggerito una visita del ministro Giuliano Amato a Washington per discutere della questione». Ai frementi interlocutori americani, Castellaneta non dà «molta speranza» sulla disponibilità del governo di centrosinistra «rallenti o blocchi il processo». Ben altra disponibilità aveva registrato l'allora ambasciatore Usa a Roma Mel Sambler che, in un cavo dato 3

#### Differenze

Nel 2005 il governo Berlusconi mostrò ben altro atteggiamento

#### La Procura di Roma

«Le indagini vennero svolte senza alcuna interferenza...»

maggio 2005, aveva rilevato che «il governo italiano bloccherà i tentativi delle commissioni parlamentari di aprire indagini» sulla tragica morte di Nicola Calipari in Iraq malgrado vi siano già delle precise richieste da parte delle opposizioni in proposito. Quel governo così «disponibile» era guidato da Silvio Berlusconi.

#### INTERVIENE LA PROCURA

Le indagini sulla morte di Nicola Calipari «vennero svolte senza alcuna interferenza, in modo tempestivo ed efficace e portarono all'incriminazione, per omicidio volontario, del militare americano autore dei colpi mortali di arma da fuoco». Ad affermarlo sono il procuratore della Repubblica di Roma Giovanni Ferrara e l'ag-



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Nicola Calipari, il funzionario del Sismi ucciso il 4 marzo 2005 a Bagdad

giunto Pietro Saviotti. «I evidenzia - aggiungono i due Pm - che la sentenza conclusiva (quella sul difetto di giurisdizione relativo alla posizione del militare Usa Mario Lozano ndr) non riguardò la sufficienza dell'attività investigativa, ma il difetto di giurisdizione del giudice italiano». Sulla vicenda torna Rosa Villocco Calipari, moglie del funzionario del Sismi e oggi vice presidente dei deputati del Pd. «Provai disgusto quando mi resi conto - afferma - che dal governo italiano non c'era interesse a fare chiarezza in quella vicenda, perché come mi spiegò l'avvocato di Lozano nel diritto internazionale vige la legge del più forte». Silenzio nei suoi confronti da Palazzo Chigi, e non solo: «È un pò di tempo - rimarca Rosa Calipari - che leggo le cose dai giornali e non ho informazioni che forse sarebbe normale mi venissero date - aggiunge - magari da parte degli stessi apparati di sicurezza per i quali mio marito ha lavorato, contattarmi e darmi notizie prima

**La vedova**

«Ho trovato conferma a una verità che già sapevo. Provo disgusto»

**L'opposizione rilancia**

Più voci tornano a chiedere una commissione d'inchiesta

che io le legga dalle agenzie, ma purtroppo questa delicatezza e questa sensibilità mi sono abituata già da un pò di tempo a non averla, anzi in qualche modo ho notato che nell'ultimo periodo c'è stato un tentativo degli stessi apparati di voler cancellare quella memoria, di cassarla...». «Penso che anche l'Italia abbia qualcosa da nascondere». Per questo occorrerebbe «una commissione parlamentare per indagare» sul caso, rileva a sua volta Giuliana Sgrena, intervistata dal Tg3, in merito alle rivelazioni pubblicate da Wikileaks sulla morte di Nicola Calipari, ucciso il 4 marzo del 2005 a un posto di blocco americano in Iraq mentre portava in salvo proprio la giornalista de *Il Manifesto*. ❖



L'auto di Nicola Calipari colpita a un posto di blocco a Baghdad il 4 maggio 2005.

# Davanti alla tragedia il silenzio dell'inetto

Le ultime rivelazioni confermano la viltà opportunistica di Berlusconi nell'affrontare la vicenda Calipari. Il premier ebbe disprezzo per il dolore umano, la politica, l'opinione pubblica

**Il commento**

LUIGI BONANATE



**A** dire il vero, non c'era neppure bisogno delle rivelazioni di Wikileaks per sapere com'era andata la vicenda di Nicola Calipari, ucciso il 4 marzo 2005 subito dopo aver liberato la giornalista Giuliana Sgrena, a Baghdad: il volumetto pubblicato da «L'Unità» nell'autunno di quell'anno stesso diceva già tutto quel che serviva a chi voleva davvero sapere e capire. Un intero tessuto di menzogne costruite intorno a un episodio forse casuale, verosimilmente frutto di ignavia e stupidità più che di determinazione e ostilità: ma quel che non c'era e che il governo Berlusconi allora aggiunse alla vicenda fu il disprezzo. Disprezzo per la vicenda umana, disprezzo per la politica, disprezzo per la pubblica opinione. Sia ben chiaro: Calipari non morì in un «incidente d'auto», ma nel corso di un'operazione rischiosa relativa a uno dei quei giornalisti che vanno in giro per il mondo a cercare informazioni necessarie per farci sapere ciò che davvero succede, nella zona di una guerra artificiosamente scatenata per la liberazione di un paese che non l'aveva chiesto. Dunque, sia la protezione diplomatica sia la responsabilità politica dell'evento rientravano totalmente tra i doveri

del governo. Ma di fronte a ciò scattò la seconda manifestazione del disprezzo governativo per la politica: era una seccatura trovarsi a dover alzare la voce con Bush. Quando mai Berlusconi, tanto amico di tutti gli statisti del mondo, capace di guidare le azioni tanto di Putin quanto di Bush, poteva guastare i suoi buoni rapporti personali con il Presidente Usa, e per che cosa, poi? per un agente segreto che muore in servizio? È normale, fa parte del gioco. E poi, che bisogno c'è di spiatellare le cause del fiasco davanti a tutta l'opinione pubblica, alla quale la liberazione di questa giornalista è stata presentata come l'ennesimo trionfo berlusconiano?

**A dar retta** agli americani, finiva che la colpa era di Calipari, a difendere Calipari andava a finire che Berlusconi doveva litigare con Bush. Un incidente da dimenticare, per riparare al quale non c'era nulla meglio che il silenzio, l'aggiramento, l'anestesia come tante altre volte affidata a Gianni Letta e da lui diligentemente praticata, per dire che sì, la cosa era successa, ma andava evitato ogni contrasto, inutile piangere sul latte versato. Ma qual era ed è il latte versato? La lealtà politica: quello che onestamente l'ambasciatore statunitense metteva in evidenza (non è dunque vero che tutto quel che Wikileaks svela è spazzatura diplomatica: il rapporto di Sembler è lungo, chiaro, argomentato e preciso) è che il governo italiano aveva altro a cui pensare. ❖

# A 9 mesi dal voto l'Iraq riesce a darsi un governo Maliki premier

■ Sono dovuti trascorrere nove mesi dalle ultime elezioni, ma alla fine in Iraq il nuovo governo è arrivato. È lo sciita Nuri al Maliki, già premier nella passata legislatura, a guidare il nuovo esecutivo di «consenso nazionale». Una compagine governativa numerosa, sono ben 42 i ministri, di cui tredici ancora da assegnare. Secondo gli analisti il nuovo premier dovrà affrettare al massimo i tempi per elaborare quanto prima una strategia di bilancio e tracciare le linee guida per nuovi investimenti stranieri in ambito petrolifero. Il voto di fiducia in aula era stato annunciato per lunedì, ma consultazioni dell'ultima ora hanno costretto il primo ministro incaricato a spostare a ieri la cerimonia di presentazione del suo programma e della sua squadra, a cui partecipano tutte le principali forze politiche del Paese, ciascuna sponsorizzata da almeno uno degli influenti attori regionali: Siria, Arabia Saudita e Iran. Il premier Maliki deve però ancora sciogliere alcuni nodi cruciali e per il momento ha assunto ad interim i dicasteri-chiave di difesa e in-

**Il commento di Obama**

«Un importante passo avanti verso la meta dell'unità nazionale».

terno. Quello degli esteri è stato invece confermato al curdo Hoshiyar Zebari, mentre la guida degli affari petroliferi rimane di fatto nelle mani di Maliki: l'ex ministro sciita Husayn Shahristani è promosso a vice premier per l'energia e il suo vice, Abd al Karim Luwaybi, da sottosegretario passa a capo dell'importante ministero. Il principale rivale di Maliki, Iyyad Allawi, che alle elezioni di marzo aveva sconfitto di misura il premier uscente guidando una coalizione «laica» che comprendeva tra gli altri ex baathisti, leader tribali sunniti e numerosi «indipendenti», ha avuto anch'egli la sua quota: Saleh al Mutlak, che da oggi siede a fianco di Maliki allungando la lista dei vice premier. Un altro sunnita, Rafie Issawi, è stato nominato ministro delle Finanze. Il plauso del presidente Usa, Obama e dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza europea Catherine Ashton. ❖

**EX CANCELLIERE SCHMIDT**

La pressione Usa su Assange «sembra una vendetta ed è una vendetta». Secondo Schmidt, era un dovere morale alzare il velo su Guantanamo e Abu Ghraib. Meno su altri temi.



## Cermis, aereo Usa trancia i fili della funivia: venti morti e nessun colpevole

Il 3 febbraio 1998 un aereo militare statunitense al comando del capitano Richard Ashby, decollato dalla base aerea di Aviano per un volo di addestramento, tranciò le funi della funivia del Cermis, in Val di Fiemme. Una cabina precipitò schiantandosi al suolo. Morirono 20 persone. I pubblici ministeri ita-

liani chiesero di processare gli avieri in Italia, ma in forza della Convenzione di Londra del 1951 sullo statuto dei militari Nato, la giurisdizione fu riconosciuta alla giustizia militare Usa che assolse Ashby. Il governo Usa ha risarcito allo Stato italiano il 75% dei risarcimenti versati ai familiari delle vittime.

### Il dossier

PINO ARLACCHI

La Corte di Cassazione italiana ha chiuso il caso Calipari invocando un "difetto di giurisdizione". Il soldato americano che ha ucciso il dirigente del Sismi in Iraq era coperto, secondo la Corte, da immunità diplomatica. La verità è che l'unico difetto di giurisdizione in questo caso è stato quello della Repubblica italiana nel suo complesso di fronte all'Impero americano e alla sua pretesa di giurisdizione universale.

Il cable di Wikileaks ha messo a nudo una vecchia storia, che è oggi diventata intollerabile: il nostro servilismo, il nostro essere sudditi di un governo mondiale a stelle e strisce che ha preteso di dominare il mondo secondo le sue leggi, i suoi tribunali e le sue carceri nel più completo disprezzo di quelle altrui. Anche di quelle dei paesi democratici, amici ed alleati.

Leggi scritte ed anche non scritte. Ma ferree, indiscutibili. Come quella che non si arresta né si pro-

# Intoccabili Stati Uniti Quando il diritto cede di fronte al potere

Il caso Calipari è solo uno dei tanti in cui Washington ha agito per sottrarre i suoi militari alla giurisdizione dei Paesi in cui avevano commesso reati

cessa un soldato americano al di fuori degli Stati Uniti. Anche se ha commesso crimini efferati, flagranti, che dovrebbero essere perseguiti nel luogo in cui sono stati commessi o nel paese della vittima. Come nel caso Calipari e in decine di altri casi, dall'Europa all'Asia.

Che si tratti di una bravata di avieri esaltati che buttano giù una funivia come nel caso Cermis in Italia, costato la vita di venti persone, o di una serie di stupri in Giappone o nelle Filippine eseguiti da milita-

ri di stanza nelle locali basi, o di veri e propri crimini di guerra, l'impunità di fronte alle leggi non-americane del personale dislocato all'estero è la regola osservata con scrupolo da dirigenti statali Usa di ogni ordine e grado. I sospetti colpevoli vengono sottratti alla giustizia locale, portati negli Stati Uniti, processati e poi assolti o premiati con condanne burla che suscitano indignazione e sdegno nei paesi colpiti.

Fratello gemello della prima re-

gola è il diritto autoassegnatosi dagli Stati Uniti di funzionare come una polizia globale che interviene in qualunque parte dell'Impero arrestando, sequestrando, incarcerando e perfino uccidendo senza processo chiunque venga etichettato come un pericolo per la sicurezza nazionale americana. La Cia, la polizia segreta agli ordini del Presidente Usa, è stata creata per questo, e da più di mezzo secolo interviene all'estero senza curarsi della sovranità e delle leggi degli stati

Foto Ansa



Foto Ansa



## Sigonella, Craxi dice di no a Reagan

■ Nel 1985 il presidente Reagan chiese a Craxi di consegnare alle forze speciali Usa i terroristi che avevano sequestrato la nave Achille Lauro, che erano a bordo di un aereo obbligato ad atterrare presso la base militare di Sigonella. Craxi rifiutò: i reati erano avvenuti in Italia, l'Italia avrebbe deciso se e chi estradare.

## Diritti violati

### Abusi giustificati in nome della lotta al terrorismo

■ Le detenzioni illegali e le violazioni dei diritti umani nei carceri di Abu Ghraib in Iraq, di Guantanamo nell'isola di Cuba, e in varie prigioni segrete in Paesi dell'Europa orientale, sono state giustificate dai governi americani in base alle esigenze della guerra al terrorismo. Certe aberrazioni rientrano in una sorta di sistema giudiziario sovranazionale, che nessuno ha autorizzato palesemente, ma che molti governi sottomessi hanno tollerato e coperto.

### Guantanamo, corti marziali I passi indietro di Obama

■ In campagna elettorale, prima di essere eletto alla Casa Bianca nel novembre del 2008, Barack Obama aveva promesso di farla finita con le aberrazioni dell'era Bush in materia di diritti umani. Su questo terreno però il presidente americano sta molto deludendo. Tra le altre cose è stata rinviata la chiusura del carcere di Guantanamo e non sono stati aboliti i tribunali militari per i processi alle persone sospettate di terrorismo.

vassalli. Abu Ghraib in Iraq, Guantanamo a Cuba, e le prigioni segrete nell'Europa orientale per i presunti terroristi catturati di qua e di là dagli agenti Usa dopo l'11 settembre, sono parte di un sistema giudiziario sovranazionale che nessuno ha autorizzato palesemente, ma che molti governi sottomessi hanno tollerato e coperto.

È questa la ragione per cui i servizi di sicurezza degli alleati europei sono stati sempre trattati come delle succursali locali dell'intelligence americano, e non sono stati pochi i casi in cui questi servizi — ed i loro governi — hanno dovuto fare il lavoro sporco contro il loro stesso paese. Inchinandosi alle “ragioni superiori” dell'Impero, ed usando il segreto di stato per nascondere malefatte imposte da oltre-Atlantico. Solo in due casi l'Italia si è ribellata a queste norme non scritte del governo mondiale americano. Il primo è l'incidente di Sigonella del 1985, quando Craxi si rifiutò di consegnare alle forze speciali americane i terroristi che avevano sequestrato una nave italiana, l'*Achille Lauro*, e che erano a bordo di un aereo obbligato ad atterrare presso la base militare di Sigonella. Infuriato per l'atto di insubordinazione, Reagan telefonò a Craxi per chiedere la consegna dei terroristi.

## Abu Omar, 24 agenti Cia condannati

■ Un tribunale italiano ha condannato in contumacia 24 agenti Cia che a Milano rapirono il presunto terrorista Abu Omar per inviarlo a un centro di tortura in Egitto. Gli agenti furono coadiuvati da un gruppo di italiani del Sismi che sono riusciti a farla franca solo perché coperti dal segreto di stato.

Craxi non si mosse dalle sue posizioni: i reati erano avvenuti in territorio italiano, e sarebbe stata l'Italia a decidere se e chi estradare. Si arrivò molto vicini allo scontro armato tra Carabinieri e Delta Force, ma fu Reagan infine a capitulare.

Il secondo episodio è il recente processo e la condanna in Italia, ma in contumacia, di 24 agenti della Cia che hanno rapito un presunto terrorista islamico nel centro di Milano per inviarlo a un centro di tortura in Egitto. Gli agenti hanno agito come se fossero a casa loro, coadiuvati da una gruppo di personaggi del Sismi che sono riusciti a farla franca solo perché coperti dalla solita vergogna del segreto di Stato. Fa onore alla magistratura italiana essere stata in questo episodio l'unica istituzione che ha saputo difendere la dignità dell'Italia. Gli Stati Uniti, anche quelli di Obama, non si rendono conto che l'Impero è al tramonto. La sua legittimità non viene più riconosciuta perché è venuto a mancare, ormai dal lontano 1989, il grande nemico che giustificava il servizio di protezione offerto al resto dell'Occidente. Nessuno Stato pensa che sia necessario cedere la propria sovranità perché soltanto gli Stati Uniti sono in grado di difenderci dal terrorismo. E crescono le preoc-

## Wikileaks

I file divulgati rivelano il servilismo italiano se governa la destra

## Giappone e Filippine

Colpevoli di stupro Soldati a stelle e strisce sottratti ai giudici locali

cupazioni per l'incapacità del governo americano a finirla di usare la violenza fisica all'estero e in spregio alla legalità democratica.

Ed è qui che Obama sta molto deludendo. È stato proprio lui a ripristinare di recente uno dei simboli più odiosi della delinquenza imperiale: l'ordine scritto del Presidente di uccidere un individuo senza processo perché pericoloso per la sicurezza nazionale americana. In passato questo ordine veniva a colpire cittadini stranieri, adesso è stato emesso contro un cittadino americano sospettato di atti di terrorismo. Nessun paese occidentale riconosce una simile prerogativa, che viola i diritti umani e lo stato di diritto in nome di una concezione tirannica dell'Impero. ♦

# Diritti umani 2010

## Calendario Amnesty delle buone notizie

Diffuso un elenco dei successi che si sono ottenuti negli ultimi dodici mesi  
Segnali di speranza per rilanciare anche nel 2011 una «battaglia» di civiltà



**NOVEMBRE** Liberata in Birmania Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e leader della Lega nazionale per la democrazia. Aveva trascorso agli arresti domiciliari 16 degli ultimi 21 anni.



**OTTOBRE** Conferito al dissidente cinese Liu Xiaobo, prigioniero di coscienza adottato da Amnesty, il premio Nobel per la pace.



**GIUGNO** Due ex-militari serbo-bosniaci condannati all'ergastolo per il massacro di Srebrenica

### Il dossier

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiiovannangeli@unita.it

**U**n calendario della speranza. Le vittorie del 2010. Registrate in un campo cruciale: quello dei diritti umani. Le migliori 12 buone notizie del 2010. A indicarle è Amnesty International. «Il risultato del nostro impegno e di chi ha cuore i diritti umani è dimostrato dalle buone notizie che ci arrivano ogni giorno: prigionieri politici liberati, condanne a morte commutate, leggi liberticide cancellate, sgomberi forzati fermati e tanto altro.....»rileva Amnesty.

**Gennaio:** rilasci - Guinea: Issiaka Camara, Alpha Oumar Diallo e Hassiniou Pendessa, tre militari arrestati nel dicembre 2008, sono rimessi in libertà il 25 gennaio 2010. Non sono mai state rese note le ragioni del loro arresto e, per tutta la durata della detenzione, i tre militari non sono mai stati portati di fronte a un giudice. Am-

**Una battaglia di civiltà**  
Dall'Africa all'Iran, dalla Cina all'Europa: i diritti non hanno confini

**L'Italia s'impegna**  
Ratificata la  
Convenzione contro la  
tratta di esseri umani

nesty aveva chiesto alle autorità guineane di sottoporli a un processo regolare per un reato di accertata natura penale oppure di rilasciarli.

**Febbraio:** campagna «Io pretendo dignità» - Burkina Faso: Il 12 febbraio 2010, nel corso di un incontro col Segretario generale ad interim di Amnesty International, Claudio Cordone, il presidente del Burkina Faso Blaise Compaoré si è impegnato a rimuovere tutte le barriere di natura economica che ostacolano l'accesso delle donne burkinabé alle cure ostetriche di emergenza e ai servizi di pianificazione familiare.

**Marzo:** pena di morte - Iran Hossein Haghi, condannato a morte nel 2004 quando aveva meno di 18 anni, è stato graziato dai parenti della persona del cui omicidio era stato giudicato colpevole.

**Aprile:** campagna «Più diritti più sicurezza» - Regno Unito: Il 23 aprile

2010 il ministro della Giustizia ha comunicato che Lofti Raissi, un istruttore di volo accusato di aver addestrato i dirottatori dell'11 settembre 2001, è «completamente esonerato» da ogni accusa. Questa decisione apre anche la strada alla possibile concessione di un risarcimento per l'uomo, ingiustamente accusato di terrorismo

**Maggio:** prigionieri di coscienza - Malawi: Steven Monjeza e Tiwonge Chimbalanga, due uomini condannati poche settimane prima per «gravi atti di indecenza» e «atti contro natura», sono stati rilasciati il 29 maggio 2010 a seguito della grazia presidenziale, concessa anche a seguito degli appelli inviati da Amnesty International e da altre organizzazioni che difendono i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender.

**Giugno:** giustizia internazionale - Bosnia ed Erzegovina: Il 15 giugno 2010 il Tribunale penale per l'ex Jugoslavia ha condannato all'ergastolo due ex militari serbo-bosniaci, Vujadin Popovic e Ljubisa Beara. I due imputati sono stati giudicati colpevoli di

genocidio per il massacro di Srebrenica, dove nel luglio 1995 furono uccisi almeno 8000 musulmani bosniaci.

**Luglio:** campagna «Mai più violenza sulle donne» - Italia: Il 2 luglio 2010 il presidente della Repubblica ha promulgato la legge che lo autorizza a ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa contro la tratta di esseri umani, approvata dal Parlamento il 30 giugno. Il trattato, adottato nel 2005 ed entrato in vigore il 1° febbraio 2008, rappresenta strumento internazionale importante per garantire la protezione delle persone vittime di tratta in Europa.

**Agosto:** diritto internazionale: Il 1° agosto è entrata in vigore la Convenzione sulle munizioni a grappolo che vieta l'uso, la produzione, lo stoccaggio e il trasferimento delle munizioni a grappolo. Il testo è stato adottato a Dublino il 30 maggio 2008 e aperto alla firma a Oslo nel dicembre dello stesso anno.

**Settembre:** difensori dei diritti umani - Repubblica popolare cinese:

**Notizie «dimenticate»**  
Prigionieri politici liberati, condanne a morte commutate...

**Munizioni a grappolo**  
Una Convenzione ora ne vieta uso produzione e stoccaggio

Chen Guangcheng, avvocato e difensore dei diritti umani, è stato rilasciato il 9 settembre 2010 dopo aver trascorso quattro anni in carcere. Nell'agosto 2006 era stato condannato a quattro anni e tre mesi di reclusione per «danneggiamento di proprietà pubblica e assembramento di persone per bloccare la circolazione». Quell'anno Guangcheng aveva aiutato i cittadini di Linyi (nella provincia dello Shandong) a portare in giudizio le autorità locali per la loro politica illegale di sterilizzazioni e aborti forzati, a danno di migliaia di donne.

**Ottobre:** prigionieri di coscienza -

Repubblica popolare cinese: l'8 ottobre 2010 a Liu Xiaobo, prigioniero di coscienza adottato da Amnesty International, è stato conferito il premio Nobel per la pace 2010. Liu Xiaobo, copromotore del manifesto per le riforme e i diritti umani «Charta 08», sta scontando una condanna a 11 anni di carcere per «incitamento alla sovversione dei poteri dello stato».

**Novembre:** prigionieri di coscienza - Myanmar: Il 13 novembre 2010 Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e leader della Lega nazionale per la democrazia, è stata rimessa in libertà. Aveva trascorso 15 degli ultimi 21 anni agli arresti domiciliari.

**Dicembre:** pena di morte - Cuba: Il 3 e il 7 dicembre 2010 la Corte suprema ha commutato in 30 anni di carcere le condanne a morte di due cittadini salvadoregni, Ernesto Cruz Leon e Otto Rene Rodriguez, che nel 1997 avevano preso parte a una serie di sanguinosi attentati contro hotel e ristoranti frequentati da stranieri. ♦

## Cari amici

in questi mesi da quando Toni Fontana non c'è più qui a l'Unità abbiamo raccolto i suoi reportage e articoli in un libro che ora è stampato. Si intitola **"Dal Nostro Inviato"**, credo gli piacerebbe. Lo abbiamo fatto per la sua famiglia, per lui, ma anche per noi e per tutti, quelli che lo hanno conosciuto e ne vogliono conservare un ricordo e quelli che avrebbero voluto conoscerlo. Lo presentiamo **oggi alla nuova libreria Fandango in via dei Prefetti 22 a Roma alle ore 19**. Sarà l'occasione per ripensare a lui tutti insieme e fare un brindisi in suo onore. Come se fosse lui a farci gli auguri, che ne abbiamo bisogno, ci pare.

Il libro sarà venduto e il ricavato delle offerte, che speriamo prodighe, sarà dato in **beneficenza** in accordo con la famiglia di Toni. Vi aspettiamo.



*Toni Fontana*

→ **Imbarazzo a Londra** Il ministro parla a ruota libera a due giornaliste che si erano finte elettrici  
 → **Coalizione difficile** «È come stare in guerra. Se mi forzano la mano faccio cadere l'esecutivo»

## «Guerra a Murdoch», il libdem Cable fa vacillare il governo Cameron

Vacilla la coalizione a Londra, dopo le dichiarazioni del ministro libdem Cable a due giornaliste sotto copertura. «Ho dichiarato guerra a Murdoch». I suoi poteri in materia affidati ad un altro ministro.

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

La lezione che se ne potrebbe trarre è che quando si sta sotto i riflettori prima di parlare bisognerebbe contare fino a dieci, come insegnavano una volta le nonne. Non ha fatto così il ministro delle attività produttive Vince Cable, uomo di punta dei lib-dem, che convinto di parlare a due elettrici si è lasciato andare a giudizi poco lusinghieri sul governo di coalizione con i Tory, per scoprire troppo tardi che aveva parlato con due giornaliste e le sue chiacchiere erano finite stampate sul Daily Telegraph con la loro bella dose di insofferenza per gli alleati e la «guerra continua» con loro. «Se mi spingono troppo avanti allora posso lasciare e far cadere il governo. E loro lo sanno», aveva detto Cable, questa la sua «bomba atomica» pronta ad esplodere per evitargli di ingoiare troppi rospi. Come i bonus delle banche o la fretta tutta tory di trasformare il servizio sanitario e le amministrazioni locali: «una specie di rivoluzione maoista».

### LA BOMBA

La bomba atomica ha finito però per disinnescarsi da sola. E le dimissioni da arma di dissuasione sono diventate una eventualità molto concreta. Non erano ancora evaporate le scuse di Cable per l'articolo del Daily Telegraph, il leader dei lib-dem nonché vicepremier Nick Clegg aveva appena avuto il tempo di richiamare all'ordine il compagno di partito, che la Bbc ha svuotato gli arsenali del ministro con nuove rivelazioni. Perché nello scambio di battute con le giornaliste in incognito, Cable aveva detto anche dell'altro. «Ho dichiarato guerra a Murdoch e pen-



Una manifestazione contro l'aumento delle spese universitarie alcuni giorni fa a Londra

so che vinceremo», questo aveva detto, riferendosi al tentativo del magnate della Fox di acquisire la maggioranza di BSkyB, la rete tv commerciale di cui già controlla il 39%.

La Ue ha dato il suo via libera, lasciando alle autorità britanniche di esprimersi in materia di pluralismo dei mezzi di informazione. E su questo infatti il ministro Cable ha chiesto un'indagine. Perché Murdoch già controlla molta carta stampata, dal Sun al Times, passando per News of the world, pari ad un terzo dei quotidiani nazionali. L'esito dell'indagine è atteso a fine mese, ma l'ultima parola - a norma di legge - spetta al ministro, che si presume sia imparziale. Cosa che a questo punto è del tutto discutibile ed infatti Murdoch ne discute eccome.

E Cable, che era stato difeso da Cameron dopo le frasi sul governo - «Se fossimo d'accordo su tutto saremmo nello stesso partito e invece non è così» - ha visto vacillare la sua

### I tagli Deficit in aumento nonostante la cura Tory: più 5 per cento

poltrona. A Londra si può tollerare l'accusa di maoismo, ma non quella di violare le regole del gioco.

Dopo una riunione ai vertici, Cable è rimasto al suo posto ma i suoi poteri sul caso Murdoch sono passati al ministro della Cultura. Per il governo è l'ennesima grana. Già c'era stata la defezione, a tre settimane

dalla vittoria elettorale, del sottosegretario al tesoro David Laws, anche lui lib-dem, pizzicato su una storia di note spese gonfiate a favore del compagno gay. Poi altri due sottosegretari liberaldemocratici si sono ritirati per non dover sottoscrivere l'aumento delle tasse universitarie. Ora l'insofferente Cable, che ha tirato fuori l'attacco a Murdoch proprio per giustificare la sua presenza nella coalizione. «Ci sono cose come queste che puoi fare quando stai al governo. All'opposizione puoi solo protestare», ha detto. Protestare come gli studenti, che accusano di tradimento i libdem. Un tradimento per altro poco efficace: gli ultimi dati economici sono negativi: il deficit, nonostante i tagli feroci di Cameron, è cresciuto del 5%. ♦

→ **Milleproroghe** oggi al consiglio dei ministri. Tremonti «regala» il 5 per mille: «È Natale...»

→ **Stallo politico** Alla Camera i numeri sono risicati: il governo dovrà accontentare le richieste

# Benzinai chiusi durante le feste se non arriva il bonus fiscale

«Siamo buoni», così il ministro annuncia che il Milleproroghe conterrà i 300 milioni mancanti per il 5 per mille. Ma intanto esplose il caso benzina: senza sconti fiscali sarà sciopero dei distributori.

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

«C'è il 5 per mille. Siamo buoni è Natale». Così Giulio Tremonti annuncia il ripristino di un fondo che aveva tagliato del 75% solo un paio di settimane fa. I 300 milioni che mancavano rispetto alla quota di quest'anno (400 milioni complessivi) saranno stanziati con il decreto Milleproroghe, in via di approvazione al consiglio dei ministri di oggi. Tremonti interviene davanti a panettone e spumante, in un incontro augurale al ministero dell'Economia. Non rivela altro: ma se davvero nel decreto all'esame del governo altre misure non sono contemplate, sarà un Natale di fuoco. Fuori dal palazzone di via Venti settembre il Paese è in subbuglio. Se il testo non conterrà il bonus fiscale per i benzinai, i distributori minacciano lo sciopero nei giorni cruciali tra Natale e Capodanno. Sarebbe una seconda Caporetto dei trasporti. Ad annunciare la protesta Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc/Anisa Confcommercio. Secondo le sigle, se la misura non venisse confermata la categoria precipiterebbe in uno stato di profonda sofferenza, e una buona parte sarebbe costretta a rinunciare all'attività. D'altra parte - continuano i gestori - nonostante la piena disponibilità a predisporre una sostanziale riforma del settore, nessuno degli impegni sottoscritti ha avuto attuazione.

**STAMPA**

Nei 44 articoli presenti nella bozza di decreto, esaminata ieri in preconsiglio, compaiono materie molto diverse. Il divieto di incroci proprietari tra stampa e tv viene prorogato



**Serrata tra Natale e Capodanno:** è quanto minacciano i benzinai se oggi il governo non concederà il bonus fiscale

## IL CASO

### «Ostacoli ai nuovi operatori»: l'Antitrust indaga su Ferrovie

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria nei confronti di Fs e della sua controllata Rfi (Rete Ferroviaria Italiana) per abuso di posizione dominante nel mercato dell'accesso all'infrastruttura ferroviaria nazionale: si dovrà verificare se Fs, tramite la controllata Rfi, abbia con i suoi comportamenti «ritardato e ostacolato l'ingresso di Arenaways nel mercato del trasporto passeggeri, favorendo così la controllata di Fs, Trenitalia, con pregiudizio del consumatore finale». Pronta la replica di Rfi: «Arenaways ha avviato il servizio nel rispetto della scadenza dalla stessa dichiarata» e annuncia che provvederà a «tutelare i suoi interessi nelle sedi opportune». Il procedimento è stato avviato dopo le denunce di Arenaways e di Altroconsumo e Codacons.

di altri due anni, fino al 31 dicembre 2012. La misura era stata chiesta dall'Agcom (l'Authority per le comunicazioni) e assicurata dal ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani. Tra le altre norme che dovrebbero entrare nel decreto la proroga dell'abolizione degli ambiti territoriali ottimali (Ato) su acqua, rifiuti e altri servizi; una sospensione di qualche mese degli sfratti per finita locazione e una proroga per l'approvazione degli studi di settore che vanno ancora aggiornati ai nuovi parametri. Dentro anche i fondi per le tariffe postali agevolate per le associazioni senza fini di lucro e le pubblicazioni politiche riconosciute dai gruppi parlamentari. Così come la proroga di un altro anno per smaltire i sacchetti di plastica della spesa.

Tante ancora le richieste che potrebbero essere accontentate, tra cui l'esenzione dei ticket per la specialista che al momento, per il 2011 è coperta solo per alcuni mesi, e una «normettina» tecnica, come la chia-

ma Giuseppe Mussari, che per l'Abi servirebbe a «consentire la proroga di garanzia» per i mutui cartolarizzati. Nella stesura del testo, comunque, il governo dovrà tenere presente che in commissione Bilancio alla Camera non ha la maggioranza, quindi un accordo bipartisan sul

## Sanità

### Ancora nulla di fatto per prolungare il ticket per la specialistica

provvedimento è necessario per la sua conversione in legge. Nella commissione che esaminerà il decreto, infatti, nonostante gli ultimi due acquisti, Cesario e Catone, la maggioranza conta 24 membri, ma il presidente leghista, Giancarlo Giorgetti per prassi non vota. Perciò il centrodestra si attesta a quota 23, esattamente come l'opposizione. ♦

→ **L'ad del Lingotto** sul piano per lo stabilimento torinese «disponibili anche al referendum»

→ **Fim e Uilm:** «Accordo entro Natale». Fiom: «Bene il ritorno al tavolo ma no a intese come Pomigliano»

# Marchionne: «Per Mirafiori fermi sulla nostra proposta»

Sullo stabilimento torinese Marchionne si dice pronto a chiudere entro Natale, ma non cede: «La nostra proposta resta sul tavolo. È quella del tre dicembre». E prevede mani libere dal contratto nazionale.

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO  
g.vespo@gmail.com

Non ci sono margini per trattare: sul futuro di Mirafiori, dice Sergio Marchionne, «noi la proposta l'abbiamo fatta il tre dicembre. È sul tavolo. Cerchiamo di non perdere questa occasione». Soprattutto: «Non si può ritardare la decisione, ci sono scadenze industriali che premono e investimenti che devono partire, al più presto». Ha fretta l'ad del Lingotto, tornato ieri dagli States, volato a Roma per i funerali di Tommaso Padoa-Schioppa e poi rientrato a Torino per gli auguri al management della casa automobilistica. È qui che, insieme alle buone feste, ribadisce la sua indisponibilità a trattare sulle condizioni poste per far arrivare nel capoluogo piemontese il miliardo di euro necessario a rilanciare le sorti della fabbrica Fiat.

## REFERENDUM

Marchionne offre un aumento della produttività e dei salari ma, com'è noto, vuole gestire lo stabilimento con le mani libere. Con un contratto ad hoc, svincolato da quello nazionale delle tute blu del 2009: una sorta di Pomigliano bis. La cosa però non va giù ai sindacati, alla Fiom-Cgil ma anche a Fim-Cisl e Uilm-Uil, che quel contratto nazionale l'hanno rinnovato un anno fa insieme a Federmeccanica. E gli stessi industriali, in difficoltà di fronte alla minaccia di una fuoriuscita di Fiat dalla loro organizzazione, hanno costituito un tavolo con Fim-Cisl e Uilm-Uil per trovare regole specifiche per il settore dell'auto. Il confronto è solo all'inizio, e le trattative riprende-



L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, al suo arrivo al Lingotto per il tradizionale incontro di fine anno

ranno il 24 gennaio. Su Mirafiori però il manager vuole chiudere in fretta: dice di sì anche all'ipotesi di un referendum dei lavoratori, «ma se il risultato è 51% no e 49% sì ce ne andiamo»; considera il suo piano «qualcosa di unico: la possibilità di produrre a Torino 280mila Suv di classe superiore da destinare ai mercati di tutto il mondo. Mi auguro di cuore - aggiunge - che sia possibile dare certezze ai nostri lavoratori e garantire loro un futuro». La risposta dei sindacati è immediata: «Consideriamo le dichiarazioni di Marchionne una sollecitazione alla ripresa della trattativa», risponde Giuseppe Farina, della Fim-Cisl, che annuncia per oggi la richiesta alla Fiat di un incontro. Sulla stessa linea Rocco Palombella, segretario Uilm, che dice di accettare la «provocazio-

## CRISI E AGRICOLTURA

**Il 2010 è un anno difficile per l'agricoltura italiana, che ha visto chiudere 25mila imprese. Lo annuncia la Cia, che ieri ha tenuto a Roma la sua assemblea. I numeri del settore restano pesanti.**

ne» del manager. Mentre Giorgio Ai-raudo, responsabile auto della Fiom, dice: «Se Fiat riapre il negoziato ci saremo. Ma per noi gli investimenti e la flessibilità di cui parla Marchionne non hanno bisogno di deroghe o intese come quelle di Pomigliano». La speranza dei sindacalisti è che la trattativa possa chiudersi entro Natale, così come ha auspi-

cato anche il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Ottimistiche sono sembrate anche le previsioni per Termini Imerese e la fabbrica palermitana che dalla fine del 2011 smetterà di assemblare auto del Lingotto: all'incontro tra romano tra le parti sociali e il ministro Paolo Romani si è parlato delle possibilità di sviluppo dei sette progetti presentati da chi è interessato a rilevare l'area Fiat in Sicilia. Due delle sette proposte riguardano il settore dell'auto. Ma c'è spazio per tutti. Romani ha assicurato che a gennaio «sarà siglato l'accordo di programma e che gli occupati previsti saranno superiori agli attuali». Oggi a Termini sono 2mila i lavoratori. I nuovi progetti ne potrebbero assicurare più di 3mila. Per ora è solo un augurio. ♦

## Affari

EURO/DOLLARO 1,3077

FTSE MIB  
20736  
+1,78%

ALL SHARE  
21436  
+1,64%

### LEHMAN BROTHERS

## Accuse

Ernst & Young ha aiutato Lehman Brothers a perpetrare una frode contabile. È l'accusa che il procuratore di New York, Andrew Cuomo, muove alla società di revisione Ernst & Young.

### MITTEL

## In rosso

Al 30 settembre 2010 Mittel ha realizzato una perdita netta di 37,8 milioni contro il precedente utile netto di 44,3 mln dovuto alla plusvalenza di 50mln per la vendita di Moncler.

### INDESIT

## Accordo

I ministri Romani e Sacconi firmano l'accordo Indesit. L'azienda si impegna a investire 120 milioni di euro per rafforzare le sue strutture produttive di Caserta e Fabriano.

### SPUMANTI

## Italia al top

Continua a tirare l'export delle bollicine italiane nel 2010, mettendo a segno +17% nei volumi e +4,7% nel valore al consumo. L'Italia diventa così il primo paese esportatore al mondo, con consumi per 1,885 mld di euro.

### INPS

## Proroga

Una proroga per i contratti a termine dei 91 precari Inps in Toscana: la chiedono i sindacati che ieri hanno dato vita ad un presidio davanti alla sede fiorentina. La preoccupazione è che i contratti non vengano rinnovati.

### FUNIVIE

## Scioperi

Revocato lo sciopero nazionale del 26 dicembre degli addetti degli impianti a fune. Lo riferiscono Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti per il riavvicinamento tra le parti sul contratto. Confermato invece lo stop del 5 gennaio.

→ **Ifil Exor** I manager accusati di agiotaggio informativo

→ **Incredibile** «Il fatto non sussiste» e tanti auguri al mercato

# Torino, non si toccano gli Agnelli Gabetti e Grande Stevens assolti

Assolti perché «il fatto non sussiste». Nessun reato accompagnò l'equity swap targato Ifil-Exor. Il tribunale di Torino ha dissolto l'accusa di agiotaggio informativo per i manager Gabetti, Grande Stevens e Marrone

R. EC.

ROMA  
economia@unita.it

Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens e Virgilio Marrone sono stati assolti dall'accusa di agiotaggio informativo al processo Ifil-Exor. «Il fatto non sussiste» ha stabilito il tribunale. Il processo è ruotato intorno all'operazione finanziaria di equity swap che nel settembre 2005 permise a Ifil, oggi Exor, di mantenere il controllo della Fiat, in pratica il 30% dopo la conversione in azioni

### Settembre 2005

L'operazione permise alla Ifil di mantenere il controllo della Fiat

del cosiddetto prestito convertendo, concesso da un pool di 8 banche. Nel mirino del pm Giancarlo Avenati Bassi c'era il comunicato stampa del 24 agosto 2005, che emise Ifil su specifica richiesta Consob, costituitasi parte civile nel processo, a fronte di un andamento anomalo

del titolo Fiat. Dal quartiere generale Ifil quel 24 agosto fecero sapere che non erano allo studio iniziative sul titolo Fiat, ma che la cassaforte degli Agnelli intendeva rimanere azionista di riferimento del Lingotto.

### L'OPERAZIONE

A metà settembre 2005, in concomitanza con la scadenza del convertendo, Ifil annunciò l'operazione di equity swap, con cui gli Agnelli mantenevano il controllo di Fiat, senza incorrere nell'obbligo di Opa. Il pm Avenati Bassi puntava a dimostrare che l'Ifil architettò il progetto di equity swap assieme a Merryll Lynch per mantenere il controllo della Fiat ben prima dell'estate 2005 e che la sua condotta fu opaca nei confronti del mercato. Di qui l'accusa di agiotaggio informativo per i tre manager. Il tribunale di Torino avrebbe dovuto pronunciare la sentenza lo scorso aprile, alla vigilia dell'Investor Day Fiat, in cui Marchionne presentò Fabbrica Italia, ma il giudice Giuseppe Casalbore decise di volerci vedere più chiaro. <CS9.2Fu dunque ordinata una perizia super partes, alla luce della quale però il pm non ha cambiato le sue richieste. Nel frattempo emerse anche che a movimentare tranche importanti del titolo Fiat, nell'estate del 2005 c'era anche una piccola sim ligure poi fallita, la Bregliano, capace di movimentare il 17% di azioni. Sembra che dietro ci fosse un pensionato trader, comunque l'aspetto resta non chiari-

to. Ieri, emozionato, Gabetti ha detto: «Alla mia età, questa è la sentenza di una carriera, di una vita». Gli fa eco Marrone: «È una sentenza che riconosce che non c'è stato alcun crimine». «Aspettiamo le motivazioni, dire adesso se faremo ricorso sarebbe aprioristico» il commento di Avenati Bassi. ♦

### TELEFONIA

## Telemarketing, arriva il codice delle imprese

Dal primo febbraio per legge sarà possibile negare il consenso a tutte le chiamate di telemarketing, chiamando un numero messo a disposizione dal ministero delle Comunicazioni e chiedendo di iscriversi a un registro. Un sistema che negli Usa ha portato al 90% di consumatori «non consensienti». Per evitare la fuga in massa dal telemarketing, imprese della filiera delle tlc, riunite in Asstel, hanno dato vita a un Codice di autoregolamentazione. In questo modo l'attività commerciale telefonica verrà svolta in orari predefiniti, con frequenza ridotta e, in generale, con garanzie a tutela dei consumatori. L'obiettivo, spiega il presidente di Asstel, Stefano Parisi, «è di evitare che tutte le famiglie decidano di negare il consenso».

# Vinyls, primo accordo tra Eni e gli svizzeri Gita

Si avvia ad una conclusione positiva la vertenza Vinyls. È stato siglato, al ministero dello Sviluppo economico, un memorandum di intesa tra Syndial, società del gruppo Eni, ed il fondo svizzero Gita, a cui vengono ceduti alcuni asset strategici per il ciclo del cloro; condizione preliminare che lo stesso fondo Gita aveva posto

per acquisire le attività di Vinyls in Italia. L'accordo definitivo sarà raggiunto entro la fine di febbraio. «L'accordo è l'inizio della soluzione del problema Vinyls» ha dichiarato il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani: «Mi auguro che gli operai, che fino ad oggi sono stati al freddo, si sentano rassicurati» ha aggiunto, riferendosi

alla protesta di quanti da 300 giorni sono su quella che è stata ribattezzata l'isola dei cassintegrati all'Asinara e a quanti da nove giorni si trovano sulla torre a Porto Marghera». Il fondo Gita acquisirà nei prossimi due mesi tutte le attività della Vinyls. Questo è un accordo propedeutico a quello complessivo e finale, che «garantisce l'unitarietà del progetto chimico in Italia per quanto riguarda tutte le produzioni sia della vecchia Vinyls che degli asset Eni» ha spiegato Romani, sottolineando che «è quindi il ritorno alla grande in Italia di un polo chimico molto importante». ♦

L'incontro

# I fratelli Coen

## «Noi, il “Grinta” e quella follia che è l'Oscar...»

**Cinema** In America il loro nuovo film, più o meno un remake da «Il Grinta», esce oggi. Ma loro confessano di non aver mai rivisto l'originale: «...non abbiamo fatto in tempo»



**Genio & follia** Joel & Ethan Coen. In Italia «Il Grinta» uscirà il 18 febbraio 2011

NICOLE LAPORTE

THE DAILY BEST

**A**scoltare Joel e Ethan Coen che parlano della realizzazione del loro nuovo film, *True Grit* (NdT In italiano *Il Grinta*), in uscita il 22 dicembre negli Stati Uniti, è un esercizio di assoluta passività. I fratelli Coen hanno letto il romanzo di Charles Portis su una giovane, intrepida donna decisa a vendicare la morte del padre, gli è piaciuto e lo hanno adattato per lo schermo. O, per dirla con le parole di Ethan in occasione di una recente conferenza stampa al Four Seasons di Los Angeles, «il film l'abbiamo tirato fuori dal libro». Quanto alla precedente versione cinematografica del libro – uscita nel 1969 e diventata famosa per l'unico Oscar assegnato a John Wayne in carriera – non si sono nemmeno presi la briga di riguardarla dopo averla vista quando erano ragazzi.

«È strano», dice Joel durante una intervista concessa in una delle suite dell'albergo, con il corpo smilzo e dinoccolato allungato su un divano e una delle sue interminabili gambe su un tavolino. Con gli occhiali dalla montatura pesante, la

### Noi & l'Academy

«Fai un piccolo film dove un tale si fa una canna con Mrs Samsky e fantastica di fare sesso con lei e quelli ti nominano all'Oscar!»

barba grigia e poco curata e i capelli spettinati, ha l'aria di un professore durante la pausa per il caffè. «Durante la produzione ricordo che un paio di volte ho detto 'si', dovrei noleggiare il dvd e guardarmelo'. Ma poi non l'ho fatto. È veramente buffo. Sembra incredibile, ma alla fine non abbiamo trovato il tempo e la voglia di guardare il primo film tratto dal libro». «Già», annuisce Ethan, il più silenzioso dei due, che, con i capelli ricci e corti e un paio di occhiali meno vistosi, somiglia più ad un laureando. «Evidentemente non ci interessava abbastanza».

Ma prendere i Coen alla lettera significa farsi coinvolgere dalla loro eccentrica, cerebrale follia. Dopo tutto, sono i maestri dell'ironia cinematografica e dell'umorismo minimalista, appena accennato, i cui film e personaggi – Margaret Gunderson in *Fargo* (1999), Larry Gopnick in *A Serious Man* (2009) – si muovono sempre lungo il confi-

ne che separa l'assoluta serietà dall'isteria. C'è sempre una beffa, per quanto dissimulata, che chiarisce il significato nascosto delle cose. O, come accade ora, ne evidenzia la mancanza di significato.

Anche se, ne convengo, di persona è difficile individuare la beffa. I fratelli, che sono cresciuti in una famiglia di professori nel Minnesota e hanno entrambi prestigiose lauree (Ethan ha studiato filosofia a Princeton e Joel ha studiato cinema alla New York University) appaiono molto seri, persino onesti quando dicono che non guardano mai i loro film per «mancanza di interesse» e che la storia della loro collaborazione professionale è «noiosa».

**Tra i due risponde** sempre quello che ritiene la domanda più vicina alle sue corde. Naturalmente alla domanda se nella loro filmografia c'è stata una evoluzione, consapevole o meno, hanno risposto che non lo sanno. E non sembra importargliene più di tanto. Ma è difficile non avvedersi che con *Il Grinta* hanno imboccato una strada nuova, forse conseguenza di una maturazione. Insomma per questi due sceneggiatori-registi che masticano e producono cinema dalla metà degli anni '80, *True Grit* è quanto di più vicino ad un film serio, non ironico. State pur certi, comunque, che nel film c'è molto dello stile dei Coen, del loro piacere per l'assurdo, per lo più nei dialoghi che sono un qualcosa a metà strada tra la Bibbia e il gergo dei cowboy (particolarmente divertente è Matt Damon nei panni del Ranger), ma molti sono i punti in cui il film sembra in tutto e per tutto un western. Per lo più la violenza non è divertente. E l'eroina del film – interpretata dall'esordiente Hailee Steinfeld – è un personaggio molto più carnale e sanguigno di quanto non fosse la stravagante caricatura di Jeff «Il Drugo» Lebowski.

A proposito di Jeff Bridges che ha reso immortale l'hippie filosofo in *Il grande Lebowski* (1998), compare anche in *Il Grinta* nel ruolo di Rooster Cogburn, uno scontroso sceriffo che domina lo schermo con la sua fisicità da orso e una voce che sembra il rumore di una manovella non oleata o non utilizzata da de-

cenni. «Era perfetto per questa parte», dice Joel e già corre voce di una candidatura all'Oscar. La spiegazione di Ethan è più alla Coen: «Sapevamo benissimo che avremmo ancora lavorato insieme. Nei film di questi ultimi anni non c'era mai una parte adatta a Jeff. Questa volta c'era».

Ma Bridges ha fatto attenzione al fatto che stava per infilarsi negli stivali di John Wayne che nel cinema sono una icona? «Veramente no», dice Joel. «Sareste sorpresi nel sapere che nessuno di noi pensava mai al vecchio film». Alla conferenza stampa Jeff Bridges, che somiglia ancora molto a Bad Blake, il personaggio di *Crazy Heart* che gli è valso l'Oscar nel 2010, con la chioma fino alle spalle e una gran barba incolta, ha detto chiaramente che i Coen avevano detto esplicitamente che volevano rifare non il film, ma il romanzo di Portis. «Ho letto il libro e ho capito cosa intendevano dire», ha detto Jeff Bridges con la sua voce profonda, quasi cavernosa. «È un libro meraviglioso e adattissimo a loro, ho pensato. Santo Dio, che personaggio straordinario! La maggior parte degli eroi dei western sono tipi taciturni e forti e invece questo è un chiacchierone rozzo e quindi divertente proprio per questo».

A 26 anni dal loro debutto cinematografico – *Blood Simple* – «si dà per scontato che ci sarà un film dei Coen tra i candidati all'Oscar. Hanno vinto l'Oscar come migliore film e come migliore regia (*Non è un paese per vecchi*, 2007), i loro attori hanno trionfato più volte (Frances McDormand, moglie di Joel nella vita reale, con *Fargo*, Javier Bardem per *Non è un paese per vecchi*) e hanno ricevuto la nomination nelle principali categorie (*Fratello dove sei?*, 2000 e *A serious Man*, 2009). Sono i tipici intellettuali newyorchesi che Hollywood adora amare – più dello stesso Woody Allen ora che il suo cinema è diventato più freddo (ed è emigrato all'estero).

**Tenendo presente** tutto questo, c'è da stupirsi che solo con *Fargo*, Oscar per la sceneggiatura originale nel 1996, l'insolito umorismo e la originale sensibilità dei fratelli Coen siano state accolte tra le mura vetuste dell'Academy Award.

Fino ad allora erano stati outsider di talento, continuamente snobbati dai membri dell'Accademy malgrado alcune opere notevoli quali *Arizona Junior* (1987), *Blood Simple* (1984), *Barton Fink* (1991) e *Crocevia della morte* (1990). Il parere di Ethan su questo repentino mutamento di atteggiamento? «Sì, è molto strano». Joel: «Già, Chi ci avrebbe mai pensato!». Ethan:

«Sì, e proprio strano. Una volta che sei entrato nell'Olimpo, fai un film che parla di un tizio che fuma le canne con la signora Samsky (un personaggio di *A Serious Man*), fantastica di portarsela a letto e ti arriva subito la nomination per l'Oscar!».

Ormai sono talmente legati alla cerimonia dell'assegnazione degli Oscar che la Paramount ha chiesto ai fratelli Coen se potevano accelerare la realizzazione di *Il Grinta* per farlo uscire in occasione delle vacanze e per candidarlo all'ennesimo Oscar. In sostanza la produzione è finita poche settimane prima dell'uscita nelle sale e i papaveri della Paramount non lo hanno nemmeno visto in anteprima. Il ritardo delle anteprime ha alimentato le voci secondo cui la Paramount teneva il film nel cassetto per altre ragioni e che se la faceva sotto vista l'attesa che c'era per il film da parte dei critici e di quelli che si diletano in previ-

## Noi & il passato

«Non pensiamo ai nostri film una volta che sono fatti  
Una volta che sono fatti  
sono fatti: certamente  
non guardiamo indietro»

sioni su chi vincerà l'Oscar. «Lo hanno deciso prima che iniziassimo le riprese dicendoci che volevano farlo uscire per Natale», dice Joel. «Abbiamo risposto che si poteva fare. I tempi erano stretti ma potevamo farcela. Poi abbiamo fatto le corse. Ma è una cosa interessante. La stampa diceva che ritardavamo l'uscita per accrescere l'attesa. E noi rispondevamo che il film non esisteva ancora». E ora che esiste? «Una volta che li abbiamo finiti non pensiamo mai ai nostri film», dice Ethan. «Pensiamo ai film in modo molto particolare mentre li stiamo girando, in sostanza pensiamo a come dobbiamo farli. Una volta fatti, sono fatti. Certamente non ci guardiamo indietro». Joel fa un cenno di assenso con il capo. «Quanto a *Il Grinta* non avremo nemmeno l'occasione di riguardarlo». Fa una pausa. «Dico sul serio».

(Nicole LaPorte è corrispondente di *The Daily Beast* in California e ha scritto «*The Men Who Would Be King: an Almost Epic Tale of Moguls, Movies and Company Called Dream Works*»)

© 2010 RTST, Inc. From *The Daily Beast*/Distributed by *The New York Times* Syndicate.  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

## Capolavori

### «Il grande Lebowski», l'imprevedibile



Il precedente con Jeff Bridges, «Dude» Lebowski come «figlio» del *Grinta*: forse gli eredi dei vecchi cowboys sono i fricchettoni appassionati di bowling. Sicuramente uno dei film più belli di Joel & Ethan. Memorabile cameo di John Turturro. A.L.C.

## Il barbiere Billy Bob, criminale involontario



Per la serie «i grandi solitari della cultura americana»: il barbiere interpretato da Billy Bob Thornton è un delinquente involontario che ci riporta alle atmosfere di Hammett e Chandler, ricostruite dai Coen anche in «Crocevia della morte». In bianco e nero. A.L.C.

## «A Serious Man»: l'America vista dai ragazzini...



L'America vista dai ragazzini. Prima del «Grinta» c'è questo apologo su cosa significava essere ebrei nel Minnesota, negli anni '60, mentre esplodeva il rock'n'roll e il Talmud non dava più risposte. Grace Slick (Jefferson Airplane) impazza in colonna sonora. A.L.C.

## Noi & Jeff (Bridges)

«Sapevamo che avremmo lavorato ancora insieme. Nei film di questi ultimi anni non c'era mai una parte adatta a Jeff. Questa volta sì»

## MEMORIE



Bologna Un graffito di ericalcane

→ **La scrittrice** racconta i suoi anni universitari in uno studentato negli anni 2000

→ **Compagni di corso** Ragazzi e ragazze del sud e del nord, uniti dalle esperienze di studio

# Eravamo una giovane Italia che veniva a studiare a Bologna

Il testo completo della testimonianza è stato pubblicato da «Italianieuropei» nell'ambito dell'iniziativa «Rivisitare l'Italia nei suoi 150 anni». Un anniversario che invita ai bilanci e alla conoscenza di sé.

**SILVIA AVALLONE**  
SCRITTRICE

Eravamo arrivati a Bologna da tutte le province d'Italia. La maggior parte di noi proveniva dalle regioni del Sud: Puglia e Calabria in particolare; la minoranza invece si divideva tra Marche, Tosca-

na, Veneto e chi, come me, aveva lasciato una provincia ai piedi delle Alpi che la crisi del tessile in pochi anni aveva spopolato.

All'inizio non fu semplice (...), fu un po' come nella *Grande Guerra* di Monicelli: eravamo giovani, ci ritrovavamo per la prima volta soli e lontani da casa, in una città sconosciuta, il nostro futuro in gioco, e non parlavamo affatto la stessa lingua.

In poche settimane si formarono i gruppi. Pugliesi con pugliesi, abruzzesi con abruzzesi, e via dicendo. I gruppi erano coesi al loro interno, come se fossero composti da amici d'infanzia e non da sconosciuti, e si studiavano l'un l'altro.

(...) Eravamo nel 2003, e avevamo appena iniziato a frequentare i corsi all'università. (...) Le varie parti d'Italia ritrovatesi per caso e per forza in quello stesso studentato di

**Lontani da casa**  
Non fu semplice...  
per la prima volta soli in un città sconosciuta

Bologna si osservavano con una certa diffidenza, sottolineavano le diversità, si prendevano in giro, ma cercavano – segretamente – le

somiglianze. I pugliesi si stupivano di come noi settentrionali fossimo figli unici, non festeggiavamo con canti e danze il santo patrono, e non prestavamo molta attenzione ai cibi e alla famiglia, a cui telefonavamo molto meno. Noi ci stupivamo quando ci raccontavano dei rifiuti lasciati per strada e delle spartorie che, come nei film, si sentivano esplodere in strada o nei bar. I luoghi comuni che si leggevano sui giornali diventavano improvvisamente vivi e reali sulle nostre bocche, nelle nostre vite.

Ma le somiglianze non tardarono ad emergere. Durante la prima sessione di esami, proprio come si

## L'iniziativa

**Ripensare l'Italia in occasione dei suoi centocinquanta anni**

L'iniziativa di rivisitare l'Italia nei suoi 150 anni affidando il racconto di questo paese a chi vive dell'arte di raccontare è della rivista «Italianieuropei», che nel numero 5/2010 ha accolto una serie di scritti commissionati a vari autori, tra cui quello di Silvia Avallone sotto il titolo di «Il futuro sospeso». La rivista, anche sul web, rientra nelle attività di «Italianieuropei», una Fondazione di cultura politica, nata nel 1998 su iniziativa di un gruppo di personalità del riformismo italiano. Pensata come strumento di analisi e riflessione pubblica sui principali nodi dell'innovazione politica ed economica, si propone anche come luogo di incontro tra le diverse tradizioni culturali del riformismo italiano. I risultati delle proprie attività vengono poi pubblicati attraverso la rivista «Italianieuropei», bimestrale del riformismo italiano, il supplemento «i Quaderni di Italianieuropei», i libri, i working papers e il web.

fa in guerra di fronte al pericolo imminente, cominciarono le prime nottate di studio comune, le prime caffettiere da dieci tazze, e le prime vere confidenze tra Nord, Centro e Sud (...). Eravamo uguali nella disgrazia dell'esame e nella colpa di non aver studiato come si doveva. (...)

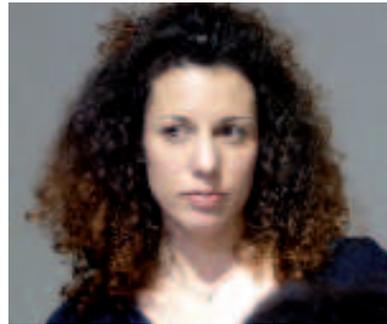
L'Italia dello studentato dietro piazza Verdi, a Bologna, si era finalmente unita d'un fiato in un unico progetto: conseguire la laurea, trovare il lavoro per cui avevamo studiato, formare un giorno una famiglia (...).

Non siamo mai stati una generazione ideologica. Del resto, sarebbe stato difficile diventarlo. Gli anni dei massimi sistemi sono finiti da un pezzo, gli orizzonti si sono ristretti: tutti abbiamo avuto un genitore o uno zio che ha vissuto il Sessantotto e però, concretamente, non ha ottenuto granché. A guardarci bene in faccia, siamo spesso figli di separati, figli di genitori emigrati dal Sud al Nord, figli di persone che hanno perso il lavoro, che hanno gridato al cambiamento e che abbiamo visto ammuffire davanti a un varietà televisivo fatto di gambe svolazzanti.

Forse sarà per questo che a Bologna, a vent'anni, fuori dall'occhio

## Chi è

**Dal «Libro dei vent'anni» all'exploit di «Acciaio»**



**SILVIA AVALLONE**  
SCRITTRICE  
NATA A BIELLA NEL 1984

Nata a Biella nel 1984 Silvia Avallone è scrittrice e poetessa, laureata in Filosofia a Bologna. Alcune sue poesie e racconti sono apparsi su riviste come «CianDestino» e «Nuovi Argomenti». Con «Il libro dei vent'anni» ha vinto il Premio Alfonso Gatto 2008 per l'opera prima. Con il romanzo «Acciaio», edito da Rizzoli nel 2010, si è classificata seconda al Premio Strega 2010.

vigile dei genitori, non abbiamo organizzato sommosse e neppure troppe feste. La vita è un lavoro e una famiglia, su questo eravamo tutti d'accordo. E un lavoro e una famiglia, lo sospettavamo, sono mete che negli anni Duemila possono risultare lontane come un pianeta extraterrestre.

Lo sospettavamo, dicevo, ma non potevamo prevederlo. Per cinque anni abbiamo tirato dritto co-

## Separati dal lavoro Il futuro non dovrebbe essere cercato al di là del confine

me muli. Certo, qualcuno si è perso (...) ma la maggioranza ha tenuto duro. Siamo arrivati, compatti, coesi, ciascuno con il proprio dialetto e i propri riti domenicali, alla laurea. L'abbiamo conseguita, ci siamo sbronzati di soddisfazione (...). La meglio gioventù, mi viene da dire. Se ripenso ad alcuni parenti semianalfabeti che venivano ad ascoltare i figli o i nipoti nell'aula magna durante la proclamazione dei «dottori», confermo chiaro e tondo: l'Italia unita e migliore l'hanno fatta gli studentati.

Poi, nel giro di qualche mese, è cambiato tutto. (...) Siamo andati ciascuno per la sua strada, e abbiamo scoperto che quella strada non era affatto la magnifica autostrada che ci eravamo immaginati, bensì un sentierino sterrato.

Così vedo l'Italia della mia generazione, appena unita dallo studio, separarsi nel lavoro. Vedo persone care partire, e questa volta non per Milano o per Roma, ma per Parigi, Londra, Berlino. (...) Il futuro non dovrebbe essere cercato al di là del confine. L'Italia è ancora in via di progetto, ma per realizzarlo dovremmo poter rimanere qui. (...)

Non vedo rabbia nei miei coetanei, vedo piuttosto un senso di profonda delusione. (...)

Se penso al mio paese non penso alle polemiche rabbiose in TV, alle bande di senza-talento che strillano e si dimenano nei reality-show. Penso invece al mio studentato, così pacifico e tranquillo, penso ai pranzi grandiosi dei calabresi e ai miei panini di piemontese, alle nottate comuni a studiare, a dirci: «Diventerò medico e avvocato». Prima di scoprire che i concorsi sono chiusi, prima degli scandali degli esami truccati al telegiornale. Il paese reale, oggi, è un paese che non viene pubblicizzato. Ci dicono che fare il tronista o la velina è meglio di fare l'operaio, ci dicono che studiare serve a poco: una laurea è un pezzo di carta, ed è meglio fare due comparsate in TV. Ma non ci cascano tutti. (...)

Nei giorni dell'università leggevamo *La ragazza di Bube* di Carlo Cassola e *La storia* di Elsa Morante. Quando l'Italia era un sogno, e occorreva ricominciare dalle macerie. Nord e Sud si guardavano l'un l'altro come due paesi stranieri, la divisione ideologica apriva ovunque fossati invalicabili e si ricorreva addirittura alle armi. A distanza di decenni abbiamo ritrovato quei libri attuali. Non basta la televisione a unificare un paese, c'è poco da fare. Guardare gli stessi varietà non ci rende amici. Ci vuole un progetto comune, come quello che avevamo noi negli anni di studentato. Che sia conseguire una laurea, fabbricare bulloni, curare malati, progettare ponti o pannelli solari, poco importa: tutto va nella stessa direzione. Il futuro. Quell'idea pazzesca che Garibaldi ha avuto insieme a un pugno di uomini e che è rimasta per metà in sospeso. ♦

# RIBELLARSI ALLE BUGIE DEL CAPITALE

**TOCCO & RITOCCHO**

**Bruno Gravagnuolo**  
bgravagnuolo@unita.it



Ci avevano raccontato che il lavoro era finito, smaterializzato come prassi e valore. E che il futuro sarebbe stato flessibile, istantaneo, anti-ergonomico. Ci avevano raccontato che il lavoro dipendente era finito e finiti quelli che vendevano la loro forza lavoro. Che eravamo tutti imprenditori: ceti medio in ascesa. Ci avevano raccontato che il mercato, finalmente libero da lacci, avrebbe redistribuito ottimalmente le risorse. Che ormai il futuro era dei fondi pensione, che superavano la frattura tra lavoratori e Capitale, visto che il primo diventava proprietario. Ci avevano raccontato che il futuro era della formazione permanente e che occorreva abituarsi a cambiare lavoro tante volte nella vita. Già, quante frottole ci hanno raccontato. Infatti non è vero che il lavoro stia finendo e sia meno faticoso. Cresce infatti a dismisura il lavoro marginale, precario, sfruttato, al centro e ai margini del mercato globale. Cresce il lavoro dipendente e comandato, mentre si assottiglia il ceti medio insidiato dalle povertà. E non è vero che il mercato allochi bene le risorse, stante che le diseguaglianze aumentano in modo vertiginoso. Quanto agli «autonomi», le vere partite Iva da noi saranno al più quattro milioni, laddove almeno tre sono dormienti, inattive o fatte di atipici e collaboratori a progetto. I fondi pensione? Bruciati in borsa. E la tecnologia, l'innovazione? Egemoni, nel registro della comunicazione e dell'immaginario, o in quello della finanza. Sta di fatto che in Italia su 100 euro di profitto solo 60-70 vanno in investimenti produttivi, con uno 0,5% di risorse private riservate a ricerca/innovazione. Il resto va in rendita, con aumenti di salari reali quasi zero negli ultimi due decenni, e profitti decuplicati. Significa: più produzione e più margini di profitto, con meno addetti. Ovvero: sciopero del Capitale. È dentro tutto questo che va letta la protesta studentesca. Loro hanno capito che saranno la massa bruta combustibile delle imprese del futuro: tra sfruttamento e sottoconsumo. Si devono gestire meglio politicamente. Ma il loro ribellarsi è giusto. ♦

## ARTE



**Botto e Bruno** «This is the way, step inside», installazione permanente all'impianto di teleriscaldamento di Banchette

→ **Botto&Bruno** Un impianto industriale trasformato in «opera» dalla coppia di artisti torinesi

→ **E a Shangai** Con tre video all'Art Museum, i due sono gli unici italiani presenti alla Biennale

# Come fa un «teleriscaldamento» a diventare un gigantesco collage

Le periferie e la musica sono la «creta» che Botto&Bruno hanno plasmato per realizzare l'enorme collage - installazione permanente nel complesso industriale di Banchette (Torino).

**SILVIO BERNELLI**

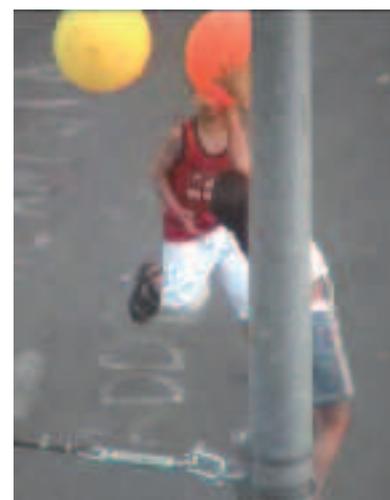
TORINO  
SCRITTORE

Per Botto & Bruno è dolce l'inverno 2010. Non che gli ultimi tempi siano stati difficili per i due artisti torinesi, al secolo Gianfranco Botto e Roberta Bruno, compagni nell'arte e nella vita. Ma è vero che

tra gli artisti italiani venuti alla ribalta nell'ultimo decennio, i due sono tra quelli che hanno raccolto meno di quanto meritassero: malgrado la fila di grandi eventi internazionali a cui hanno partecipato e la stima indiscussa di critici e curatori di mezzo mondo. L'arte della coppia, le loro periferie urbane fotografate, ritagliate e ricostruite in collage sempre più grandi, ha trovato meno spazio, e certamente meno valore di mercato, del patinato lavoro sui corpi di Vanessa Beecroft, o delle provocazioni - ultimamente meno incisive - di Maurizio Cattelan. Nomi con i quali Botto & Bruno si erano trovati a condividere il battesimo nell'arte

che conta, essendo stati tutti lanciati sul piano internazionale dalla Biennale veneziana del 2001, curata dal compianto genio svizzero Harald Szeemann. Oggi però l'immaginario di Botto & Bruno sembra aver finalmente trovato i riconoscimenti che merita. Lo dimostra la partecipazione all'ottava Biennale di Shangai come unici artisti italiani in compagnia di talenti di prima grandezza selezionati qua e là per il pianeta, come Liam Gillick, Isaac Julien, Carlos Garaicoa Manso e Yang Fudong.

Nei padiglioni dell'Art Museum della megalopoli asiatica che fino al 23 gennaio è sede della Biennale, Botto & Bruno espongono tre video.



Fermo immagine del video «The Fall»

*Boy and girl* è un video in bianco e nero con le immagini rubate e velocizzate di due adolescenti che litigano, si aggrediscono, si riappacificano durante l'attesa di un autobus alla fermata. Un documento in presa diretta sul caso e sulla labilità dei rapporti interpersonali. Altro contesto anonimo quello rappresentato in *When we were teenagers we wanted to be the sky*, in cui un gruppo di ragazzini sfreccia in bicicletta prima di scomparire nelle viscere della città, lasciando alle proprie spalle solo una bicicletta abbandonata. È l'unico segno di vita registrato dalla telecamera puntata per ore su uno scorcio abbandonato della periferia post-industriale. Più poetico è il ter-

### L'adolescenza Un altro tema che sta a cuore alla coppia torinese

zo video *The Fall*, in cui alcuni ragazzi giocano con grandi palloni colorati nell'immensa piazza del mercato che sta proprio sotto la casa dei due artisti. Lo spiazzo coperto dai rifiuti lasciati dai banchi appena smontati, per quanto squallido, diventa spazio di incontro e di gioco. Un modo per suggerire un differente uso del territorio, simile a quello proposto dagli artisti anche nel lavoro *Kid's riot*, presente nella collezione del Centro Pecci di Prato, anch'esso realizzato puntando la macchina da presa sulla piazza del mercato sotto-casa.

Più legata all'arte di Botto & Bruno come viene generalmente immaginata, è invece l'immensa installazione *This is the way, step inside*, appena inaugurata a Banchette, a una ventina di chilometri da Torino. Il lavoro, che prende il titolo da un verso dei Joy Division, ricopre un intero impianto di teleriscaldamento ETS con uno scenario sub-urbano, impattando l'occhio dello spettatore con una forza tutta cinematografica, tellurica. Scopo dell'opera è trasformare l'insediamento industriale in un nuovo oggetto artistico e, al tempo stesso, dialogare con il tessuto architettonico che caratterizza la zona d'Ivrea. È l'eredità lasciata dal grande Adriano Olivetti, insomma, che oggi si incontra, anzi si scontra, con il complesso e gigantesco collage realizzato da Botto & Bruno. Due artisti che all'imprenditore-filosofo piemontese sarebbero piaciuti. E molto. ♦

# Quel che manca agli scrittori under 40 è «solo» la lingua

Il libro di Carnero sulla storia della letteratura «giovane»  
Da «Porci con le ali» a Giordano, pochi picchi e molte cadute

## Il saggio

PAOLO DI PAOLO

ROMA  
CRITICO LETTERARIO E SCRITTORE

Com'erano gli scrittori «under 40» di ieri? Se il dibattito degli ultimi mesi si è concentrato esclusivamente sui giovani narratori odierni, Roberto Carnero, studioso e critico militante su queste pagine – nel suo *Under 40. I giovani nella nuova narrativa italiana* (Bruno Mondadori, pp. 138, euro 15) – fa un passo indietro. Esplore la categoria «giovane scrittore» attraverso gli ultimi trentacinque anni, dall'ormai mitologico *Porci con le ali* passando per gli esordi di Tondelli, De Carlo, Ballestra. Sceglie di affrontare solo nell'ultimo capitolo – «Fenomeni in corso» – i casi più eclatanti del giovanilismo editoriale degli anni duemila (Melissa P., Moccia, Paolo Giordano). Saggio dopo saggio, matura nel lettore l'impressione che l'«atteggiamento di riuso libero e disinibito nei confronti della tradizione storica, letteraria e culturale» tipico degli anni ottanta e novanta si sia progressivamente andato spegnendo.

La rottura degli schemi sintattici e ortografici del Boccalone di Enrico Palandri o dell'esordio di Lidia Ravera, il «codice sonoro» della scrittura emotiva di Tondelli, perfino l'impeto della breve e discutibile stagione dei Cannibali sembrano oggi un ricordo remoto. Carnero non fa sconti, sul piano puramente letterario, alle opere in questione; ne evidenzia, laddove necessario, i difetti, i limiti, ma su un punto è netto.

**Analizzando Altri libertini** di Pier Vittorio Tondelli – pubblicato giusto trent'anni fa, apripista di una generazione di scrittori – si sofferma sull'assenza di una sintassi canonica e regolare, sugli «allucinanti elenchi «arbasiniani»», su una lingua «che si impone subito come parlata,

gergale» con imprevisti innesti di termini alti: il risultato è «stilisticamente ricercato, frutto di un'operazione tecnica raffinata e solo fintamente ingenuo». La finta ingenuità, l'ingenuità come effetto stilistico: quanto di più lontano dalla vera, inconsapevolissima ingenuità di molti under 40 di oggi. Se perfino nel Brizzi di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* (1994), apparentemente immediato e spontaneo, «troviamo all'opera strategie retoriche», «similitudini ardite e sorprendenti», non accade altrettanto con i romanzi adolescenziali più recenti e baciati dallo stesso successo. Di *100 colpi di spazzola prima di andare a dormire*, Carnero rileva «l'accozzaglia di luo-

### IL LIBRO

«Under 40. I giovani nella nuova narrativa italiana», di Roberto Carnero, edito da Bruno Mondadori, pp. 138, euro 15.

ghi comuni psicologistici», «la banalità della storia e la superficiale ovvietà del linguaggio»; del primo dei bestseller di Moccia, *Tre metri sopra il cielo*, con la sua forte impronta cinematografica, sottolinea la «mancanza di consapevolezza e controllo della scrittura», nell'assenza di coesione interna al linguaggio del narratore: «Se qualcosa in questo libro ci tocca, ciò risulta indipendente dall'abilità narrativa dell'autore».

È interessante notare come prenda notevole spazio, nell'indagine di Carnero, l'analisi linguistica: e d'altra parte – come scrive Maurizio Dardano nel recente *Stili provvisori. La lingua nella narrativa italiana d'oggi* (Carocci, pp. 208, euro 18) – «lo studio della lingua e dello stile fornisce sempre più interpretazioni, non soltanto conferme d'intuizioni critiche».

Alla *Solitudine dei numeri primi*,

cui pure riconosce elementi di interesse, Carnero rimprovera non solo l'uso di tematiche alla moda (l'autismo di alcuni personaggi, il conflitto generazionale), ma soprattutto lo «scarso realismo delle situazioni»: «i personaggi appaiono piatti, unidimensionali». E ancora: «La piattezza della vicenda e dello sviluppo romanzesco si coglie anche al livello delle espressioni linguistiche, che spesso rasentano uno stile da romanzetto rosa».

**Un filo** che tiene legati ieri e oggi sembra la distanza di sicurezza dalla politica, anche nei libri all'apparenza più impegnati. Per il resto, il ribellismo, anche sessuale, delle passate stagioni ha più autenticità di quello odierno (Rocco e Antonia e Lara Cardella vs. Melissa P.). I «casi letterari» del duemila appaiono perlopiù privi di mordente e di consapevolezza. Riceve un giudizio favorevole il recentissimo *Acciaio* di Silvia Avallone, ma le pagine più convinte sono quelle dedicate ad autori che hanno almeno venti o trent'anni di più: Ammaniti, Ballestra, Culicchia, il primo De Carlo. Detto questo, Carnero – pur consapevole di ogni rischio e carenza del fenomeno «giovane narrativa» – mantiene l'aria del critico fiducioso. ♦

### IL CASO

## Una sentenza Ue: «Quell'opera d'arte è solo una lampada»

È da quando Marcel Duchamp installò un urinale in una galleria d'arte che la critica e la gente comune si interroga su cosa è arte e cosa non lo è. E adesso la Commissione europea ha pronunciato un nuovo strabiliante verdetto: le installazioni luminose di Dan Flavin, l'artista statunitense considerato l'iniziatore del movimento minimalista negli anni Sessanta, sono semplici lampadari al neon. «Hanno le caratteristiche delle lampade e devono pertanto essere classificate come lampade da muro», si legge nel parere della Ue che stravolge un precedente verdetto di tribunale in Gran Bretagna. Le conseguenze sono soprattutto pratiche: dal 2011 tutte le gallerie d'arte che vorranno importare un'opera di Flavin dovrà pagare il 20% di Iva invece del classico 5%. La decisione include anche le opere di un altro artista americano, Bill Viola: già nel 2006, la dogana britannica applicò invece il 20% «commerciale», e alla fine il salatissimo conto per l'importazione ammontò a circa 36.000 sterline.



Calembours Faso, il bassista di Elio &amp; le Storie Tese

## L'intervista

## Faso «Sì, sono il dottor Jekyll e mister Hyde della poesia»

**L'esordio** Sotto le mentite spoglie di Ermes Palinsesto, il bassista di Elio & le Storie Tese ha scritto un libro di poemetti folgoranti: «Il testo vive di metrica e la metrica è già ritmo...»

EMANUELE COCO

ROMA

Italiani poeti e navigatori. Da Jacopone da Todi a Guittone d'Arezzo, l'araldica della poesia italiana ha nobili origini. E non solo per dar voce a versi seri o religiosi. Se nel Duecento del nord Italia si diffondono le scuole giullaresche e in Sicilia Giacomo da Lentini inventa il sonetto per affiancarlo alla canzone, in queste settimane esce una raccolta di poesie che Ermes Palinsesto (alter ego di Faso), ha affidato per anni alle frequenze di «Cordialmente», programma cult di Radio DeeJay. All'interno del libro: una prefazione di Linus, i disegni di Chiara Rapaccini e pensieri sciolti di Elio, Rocco Tanica e Cesareo. Il tutto grazie alle edizio-

ni Alacrán. Abbiamo raggiunto Faso per intervistarlo.

**Faso, avendo noi condiviso una volta lo stesso palco per raccontare la storia dell'evoluzionismo, questa intervista cadrebbe in pieno conflitto d'interessi. Ma il vecchio stratagemma ci viene in aiuto: in effetti, queste poesie non le hai scritte tu, ma solo uno che ti somiglia un po', giusto?**

«Esatto. Oppure le ho scritte io e non mi ricordo nulla. Un po' come il dottor Jekyll e mister Hyde. Del resto, se uno ha uno sdoppiamento non si ricorda nulla di quando è sdoppiato. Quindi, in buona fede ti dico che non credo di aver scritto nulla o forse le ho scritte io e non ricordo».

**E se non sei stato tu sarebbe stato Ermes Palinsesto?**

«Sì, un poeta ermetico. Emetico nel senso che scrive poesie difficili

da comprendere? No, perché si tratta molto spesso di calembour allegrotti. Qualcuno potrebbe dire: Faso ma sono delle baggianate. Gli rispondo: sì, e allora?»

**Giusto. Senti, una domanda che tutti i poeti vorrebbero fare ai musicisti: si scrive prima la musica o il testo?**

«Ma guarda, non c'è una regola fissa. Ci sono casi in cui testo e musica sgorgano spontaneamente, dei casi in cui c'è una bella musica e si cercano parole che vi stiano bene in metrica e casi delle frasi sono uno stimolo per una canzone. Nel caso degli Elio e le Storie Tese, ricordo Cristian Mayer seduto in macchina durante un viaggio che parlando di donne disse: "eh, siamo proprio servi della gleba". Venendo al senso della tua domanda, credo che poesia e musica siano due mondi piuttosto vicini: il testo

vive di metrica e la metrica è già ritmo, una delle colonne portanti della musica».

**Questo libro non contiene solo poesie, ma anche pagine, copertine, disegni, prefazioni... com'è stato il rapporto con il tuo editore per esempio?**

«È stato fantastico perché è il mio ex padrone di casa (...ma non c'è conflitto d'interessi). Sandro Ossola è un editore rock. È stato lui a dirmi: ma sì, facciamo uscire le poesie di questo poeta che forse non esiste».

**E Chiara Rapaccini?**

«Chiara ha fatto delle tavole che secondo me sono molto belle. E fanno contenti anche quelli che dicono: "mi piacciono i libri con le figure!"».

**Una volta in una canzone gli Elio e le Storie Tese hanno chiesto a Babbo Natale 100 euro con cui comprare**

### La lirica inedita

«Questa nel libro non c'è...»

S'intitola "il dentista innamorato". Eccola:

"Oh, splendida paziente, per te farei ponti d'oro»

### Sono ermetico

«Le poesie? Forse le ho scritte io, ma non ricordo nulla... sono ermetiche, forse delle baggianate...»

**un'azione di Radio DeeJay e nel tempo licenziare Linus. Dopo la prefazione che ha scritto per il tuo libro, cosa chiederesti questa volta a Babbo Natale per Linus?**

«Per Linus? Difficile a dirsi. Linus ha tutto, gli regalano tutto e di tutto. L'ultimo regalo che manca a Linus è Babbo Natale in persona».

**Ti è mai capitato di regalare una poesia?**

«Beh, ultimamente regalo il libro di Ermes. Sai com'è...».

**Quante poesie contiene questo libro?**

«Di preciso non te lo posso dire, ma posso dirti che sono circa la metà di quelle che ha scritto Ermes...».

**Una poesia che nel libro non c'è e che si potrà leggere solo alla fine di questa intervista?**

«Certo. Si intitola "Il dentista innamorato" e fa così: "Oh, splendida paziente... per te farei ponti d'oro...».

GLI EFFETTI  
SPECIALI  
DI GASPARRI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

**M**aurizio Gasparri, sempre in tv a straparlare, non smette di stupire con gli effetti speciali della sua assoluta mancanza di vergogna. C'è chi (ma noi ce ne guardiamo bene) sostiene che la sua sia semplice assenza di intelligenza, sempre utile a chi comanda. E c'è invece chi pensa che quella di Gasparri sia in realtà una intelligenza per così dire sotterranea, capace di esprimere al meglio il peggio che è dentro di lui e dentro la maggioranza. Perché, se la missione di Gasparri è imbarbarire al

massimo il clima politico, non si può negare che svolga il suo incarico come nessun altro sarebbe capace di fare; o forse solo qualche leghista in vena di utili porcate. Ma neanche Calderoli ha mai osato insultare gli studenti e i loro genitori, Indro Montanelli e Mario Luzi, Amato e il compianto Padoa Schioppa (che si limitò a definire «bandito»). Insomma, comincia a venirci il dubbio che, in questi tempi di devastazione televisiva, anche per essere stupidi ci voglia del genio. ♦

Metti una serata  
all'Opera di Roma  
con Roland Petit

**MAESTRI** ■ A quasi 87 anni (li compirà il 13 gennaio) Roland Petit è uno degli ultimi Maestri della danza del Novecento. Molto amato in Italia, dove sue coreografie sono state rappresentate nei maggiori teatri, torna ora all'Opera di Roma da stasera con due capolavori: il delicato e struggente balletto *L'Arlesienne* del 1974 e l'ancor più incisivo *Carmen* creato nel 1949 per le misure e il temperamento di Zizi Jeanmaire, che di Petit è stata moglie e musa. Ad alzare la febbre delle sei preziose serate, i protagonisti scelti: la celebratissima Eleonora Abbagnato, la cui bellezza bionda e l'eleganza della figura ben si addice alla malinconica fanciulla che vede il fidanzato (Benjamin Pech) distratto da una passione fatale per un'altra. A incarnare la sensualità di Carmen è invece Polina Semionova, ballerina di proporzioni perfette e di tecnica squillante, accompagnata da Robert Tewsley. Ma nelle repliche (il 23, 24, 28, 29 e 30) spiccano altri interpreti da tenere d'occhio come Ivan Vassiliev, primo ballerino del Bolscioj e Alessandro Rigga. Una serata all'Opera sarà un ottimo regalo di Natale... **R.B.**



NANEROTTOLI

La figlia del Banana

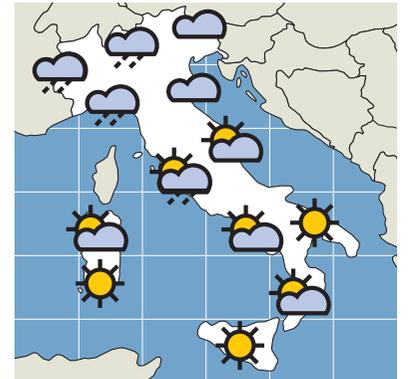
Toni Jop

**V**edere certe signorine girare in auto blu non fa bene all'immagine del paese»: Barbara Berlusconi sul ministro di Bananopoli, Mara Carfagna. E se lo dice la fi-

glia – peraltro dignitosa – del capomico, non è che c'è da crederle ma da congratularci con noi stessi perché quando ad Arcore si è giunti a questa conclusione il gioco si è chiuso: tutti sono convinti del fatto che la signorina del ministro abbia solo il fisico. Grazie quindi a *Vanity Fair* per aver raccolto l'ultimo tassello che mancava a questa standing ovation. Poi: sempre Barbara dice ogni bene del nostro sindaco di Firenze, Matteo Renzi, quello

che ha suonato di nascosto il campanello di villa Banana «per far del bene a Firenze». «Mi è sembrata una persona che vuole davvero cambiare le cose. Da lui mi sentirei rappresentata». Spiega che li avvicina una cultura generazionale. Certo, che li spinge entrambi a suonare il campanello di Arcore ogni volta che è in gioco il bene della collettività. Della connettività. Grande Chiquita indicaci la strada. ♦

Il Tempo

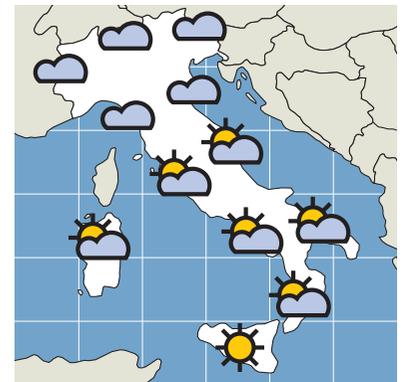


Oggi

**NORD** ■ nuvoloso con piogge sparse.

**CENTRO** ■ inizialmente nuvoloso con piogge sparse, migliora dal pomeriggio.

**SUD** ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, temperature in aumento.

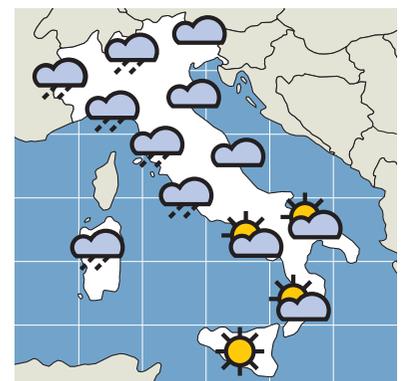


Domani

**NORD** ■ nuvoloso con piogge sparse.

**CENTRO** ■ variabile su tutte le regioni, aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

**SUD** ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

**NORD** ■ da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** ■ molto nuvoloso su tutte le regioni.

**SUD** ■ variabile su tutte le regioni.

## ALVIN SUPERSTAR

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM  
CON JASON LEE

## CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA  
CON FEDERICA SCIARELLI

## PAPERISSIMA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW  
CON GERRY SCOTTI

## THE VAMPIRE DIARIES

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM  
CON PAUL WESLE

## Rai1

- 06.00** Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario
- 06.30** TG1. News.
- 06.45** Unomattina. Rubrica.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** TG 1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici
- 13.30** TELEGIORNALE. News
- 14.00** TG1 Economia. News.
- 14.10** Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo.
- 14.40** Se...a casa di Paola. Rubrica.
- 16.10** La vita in diretta. Rotocalco.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE. News
- 20.30** Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

## SERA

- 21.10** Le cose che restano. Miniserie. Con Paola Cortellesi, Claudio Santamaria, Lorenzo Balducci.
- 23.10** Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50** TG 1 - NOTTE. News.
- 01.30** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00** Rai Educational Art News. Rubrica.

## Rai2

- 06.00** The Love Boat. Telefilm.
- 09.45** Rai Educational Crash - files. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica.
- 11.00** I Fatti Vostri. Rubrica.
- 13.00** TG 2 GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica.
- 15.00** Question Time. News
- 15.45** Stracult pillole.
- 16.10** La signora in giallo. Telefilm
- 17.00** Numb3rs. Telefilm
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. News.
- 17.50** Rai TG Sport. News
- 18.15** TG 2. News
- 18.45** Law & Order. Telefilm.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG 2 - 20.30. News

## SERA

- 21.05** Alvin Superstar. Film commedia (USA, 2007). Con Jason Lee, David Cross, Cameron Richardson. Regia di Tim Hill
- 22.35** Spy Kids. Film commedia (USA, 2001). Con Antonio Banderas, Carla Gugino, Daryl Sabara. Regia di Robert Rodriguez

## Rai3

- 06.00** RAI News - Morning News. Attualità.
- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.
- 07.30** TGR Buongiorno Regione Rubrica.
- 08.00** La storia siamo noi Rubrica.
- 09.00** FIGU Rubrica.
- 09.05** Agorà. Rubrica.
- 11.00** Apprescindere. Rubrica.
- 12.00** TG3
- 12.25** TG3 Fuori TG. Rubrica.
- 12.45** Diario italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TG3 L.I.S.
- 15.05** La strada per Avonlea. Telefilm.
- 15.50** TG 3 GT Ragazzi.
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica.
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconde chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

## SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15** Correva l'anno. Rubrica.
- 24.00** TG3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational - Gate C. Rubrica.
- 02.00** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Vent'anni prima"
- 02.05** RAInews. News.

## Rete 4

- 06.25** Media Shopping. Televendita
- 06.55** Charlie's Angels. Telefilm.
- 07.55** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 08.50** Hunter. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** TG4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Il Tribunale di Forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05** Sessione Pomeridiana: il Tribunale di Forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.35** Il Grande Caruso. Film biografico (USA, 1950). Con Mario Lanza, Ann Blyth, Dorothy Kirsten.
- 18.55** TG4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm.
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

## SERA

- 21.10** Apocalypse - Il Grande racconto della guerra. Documentario. Conduce Giuseppe Cruciani
- 23.35** I bellissimi di r4.
- 23.40** Joyeux Noel - Una verità dimenticata dalla storia. Film drammatico (Francia, Germania, GB, 2005). Con Bernard Lecoq, Guillaume Canet.

## Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.08** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.15** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e Donne. Show
- 16.15** Amici editing. Show
- 17.00** Pomeriggio Cinque. Show.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvisazione. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

## SERA

- 21.10** Paperissima. Show. Conduce Gerry Scotti, Michelle Hunziker
- 23.00** Kalisperal. Show. Conduce Alfonso Signorini
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Meteo 5 notte. News
- 02.01** Striscia la notizia. Show
- 02.35** Uomini e donne. Talk show

## Italia 1

- 08.40** Terminator: the Sarah Connor chronicles. Telefilm.
- 10.30** Heroes. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
- 13.50** I Simpson. Telefilm.
- 14.20** My name is Earl. Miniserie.
- 14.50** Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
- 15.40** One piece per tutto l'oro del mondo. Cartoni animati.
- 16.10** Sailor moon. Cartoni animati.
- 16.40** Il mondo di Patty. Telefilm
- 17.35** Ugly Betty. Miniserie.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** I Simpson. Telefilm.
- 19.55** Big bang theory. Situation Comedy.
- 20.30** Trasformat. Gioco.

## SERA

- 21.10** The Vampire Diaries. Telefilm.
- 23.55** Sweeney Todd - Il diabolico barbiere di Fleet street. Film musicale (USA/GB, 2007). Con Johnny Depp, Alan Rickman.
- 02.05** Pokermania. Show
- 03.00** License to drive - licenza di guida. Film commedia (USA, 1988).

## La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.55** (ah)Piroso. Rubrica.
- 10.55** Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella, Armando Sommajuolo
- 11.30** Movie Flash. Rubrica
- 11.35** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 12.30** Movie Flash. Rubrica
- 12.35** Jag - Avvocati in divisa - Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** L'isola della paura. Film (1979). Con V. Redgrave, Donald Sutherland, Christopher Lee. Regia di Don Sharp
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Dio vede e provvede. Telefilm.
- 18.00** Mc Gyver. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

## SERA

- 21.10** Impero. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi
- 23.45** Tg La7
- 23.55** Victor Victoria - Senza filtro. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
- 01.10** Movie Flash. Rubrica
- 01.15** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

## Sky Cinema1 HD

- 21.00** Il pesce innamorato. Film commedia (ITA, 1999). Con L. Pieraccioni P. Hendel. Regia di L. Pieraccioni
- 22.40** La linea. Film azione (MEX/USA, 2009). Con R. Liotta A. Garcia. Regia di J. Cotten

## Sky Cinema Family

- 21.00** Mostri contro alieni. Film animazione (USA, 2009). Regia di R. Letterman, C. Vernon
- 22.40** Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti. Film avventura (USA, 2002). Con A. Banderas C. Gugino. Regia di R. Rodriguez

## Sky Cinema Mania

- 21.00** Snatch - Lo strappo. Film azione (GBR, 2000). Con B. Del Toro B. Pitt. Regia di G. Ritchie
- 22.50** L'ospedale più sexy del mondo. Film commedia (AFG/CAN, 2004). Con P. Oldring P. Kelly. Regia di D. Thomas

## Cartoon Network

- 19.10** Leone il cane fifone.
- 19.35** I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
- 20.25** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.50** Takeshi's Castle.
- 21.20** Leone il cane fifone.
- 21.45** Le nuove avventure di Scooby-Doo.

## Discovery Channel

- 18.00** River Monsters. Documentario.
- 19.00** Factory Made. Documentario.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** River Monsters. Documentario.
- 22.00** River Monsters. Documentario.
- 23.00** Dual Survival. Documentario.

## Deejay Tv

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
- 19.30** Deejay TG
- 19.35** Shuffolato. Musicale
- 19.50** Pop-App. Musica
- 20.30** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Invece No. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia Musicale.

## MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** The Hills. Telefilm
- 19.30** Speciale MTV News. News
- 20.00** Jersey Shore. Telefilm
- 21.00** MTV Top 10. Musica
- 22.00** Flight of the Conchords. Telefilm.

→ **Si è spento a Milano** Enzo Bearzot, il commissario tecnico dell'Italia mundial. Aveva 83 anni

→ **Un uomo condiviso** in un Paese separato. L'affetto: «Un grande italiano, un padre della patria»

# Buon viaggio, Bearzot

È morto a Milano Enzo Bearzot, gravemente ammalato da tempo. Aveva 83 anni. Fu l'indimenticabile ct della Nazionale campione del mondo in Spagna, nel 1982. Lascia la moglie Luisa, i figli Glauco e Cinzia.

**MARCO BUCCIANTINI**

ROMA  
 mbucciantini@unita.it

Intanto il *Vecio* non era poi così vecchio: 83 anni, anche se gli ultimi sono stati avvelenati dalla malattia. Si deve partire dall'anagrafe, come nelle lapidi, perché il tempo fa la sua parte nella storia di Enzo Bearzot, una bella persona del nostro Novecento.

Era nato a Joannis, nella Bassa pianura friulana, nell'ultimo anno a disposizione, il 1927, perché dall'anno successivo la frazione sa-

## La "prima" carriera

Fu giocatore di spessore, 422 partite, tutte da mediano

rebbe stata assorbita dal comune maggiore, Aiello del Friuli. È stato un calciatore importante, 422 partite fra i professionisti: l'Inter, il Catania, soprattutto il Torino, e una presenza in Nazionale. Era un mediano e allora i mediani marcavano, come difensori puri di centro-campo. Qualche gol, ogni tanto. Ma fu allenatore e ne imprese una maniera, la compostezza in panchina, la pipa nella bocca larga, la signorilità, la magrezza stagliata, il naso da pugile sconfitto, la fronte ampia e rugosa, le ossa ovunque, in risalto, testimonianze dell'autenticità. Per lui hanno tutti parole che toccano: un hombre vertical (per la rettitudine), un padre della patria, addirittura, e perché no?



Enzo Bearzot e Sandro Pertini a Madrid, l'11 luglio del 1982 dopo la finale Italia Germania vinta dagli azzurri 3 a 1

Struggenti i ricordi dei suoi ragazzi dell'avventura spagnola: piange Rossi («una grande persona, un grande italiano»), e poi il resto di quella piccola poesia che conosciamo a memoria, grazie al *Vecio*: Zoff, Gentile, Cabrini....

Certo, è stato uomo di sport e dunque i risultati ne hanno decretato

l'ampiezza. Ed è arrivato alla gente perché ha vinto il Mondiale - e lo ha fatto in quel modo tutto nostro, nella diffidenza che si trasforma in disfattismo e può così diventare epica e trionfo. Ma se ha potuto dare qualcosa, se è diventato un "uomo condiviso" in questo Paese eternamente separato, è perché era un uomo pie-

no di qualità, di passioni e di educazione. Dotato di misura, in un mondo enorme, e di umiltà, in uno spaccato - il calcio - che vive di superbe esibizioni di se stessi. Era cucito con quella stoffa che non si logora, e tessuto di moralità che non si corrompe.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 46**

## Giorgio Napolitano

«Bearzot fu calciatore e allenatore di grande talento, sempre testimone della più alta etica sportiva»



## Paolo Rossi (Pablito)

«È stato uno dei grandi italiani del '900, non ho dubbi. E per me è stato come un padre»



## Giancarlo Antognoni

«Quando saltai la finale dell'82 per infortunio ricordo che Enzo era quasi più dispiaciuto di me»





La partita a scopone sull'aereo di ritorno da Madrid, dopo la vittoria al Mondiale. Le coppie: Bearzot e Causio contro Pertini e Zoff



Il gol di Marco Tardelli alla Germania

→ SEGUE DA PAGINA 45

Per questa pienezza è rimasto nella memoria collettiva. Era colto, avvinto dalla storia antica, dalla musica, dal calcio. Voleva che giocassero come un'orchestra jazz, capace di stare insieme, ma di attaccare - eccola, l'Italia Mundial, e quanto fu bella (più bella?) quella d'Argentina - con due punte di ruolo (Rossi, Graziani), una mezzala come Antognoni, un fantasista (Conti), un terzino di spinta (Cabrini), un centrocampista capace di segnare (Tardelli), un libero che sa manovrare, tanto da trovarsi spesso a ridosso dell'area avversaria (Scirea). All'inizio, in Galizia, non suonava bene. Lo massacrarono, al Vecio. Poi andò come tutti sanno: Argentina, Brasile, Polonia, Germania battute in dieci giorni, Pablito che fa 6 gol e non giocava da due anni e che Bearzot volle e difese e capì, e c'era la sua forza in quella scelta.

Aveva 50 anni scarsi quando divenne commissario tecnico, ed era già il Vecio, come uno che ci fosse stato prima, e ci sarebbe stato sempre, in un posto suo. Non è il tecnico che ci mancherà (eppure per Berra fu il più grande, insieme a Bagnoli, fra i nostri). Sarà l'uomo, che dovevamo curare di più, che abbiamo troppo in fretta confinato nel grazioso confino degli uomini d'altri tempi. Fu accanto al presidente Pertini (che foto) e sembrava un duo dove l'uno fa più grande l'altro: stavano bene, accanto. Quando si mise da parte, e guardò il calcio da lontano, disse questa: «Sembra che il denaro abbia spostato i pali delle porte». Buon viaggio, Bearzot. ♦

## Intervista a Marco Tardelli

# «Un uomo bellissimo Questo calcio senza morale non l'ha voluto»

**L'urlo del centrocampista** e il silenzio del Ct  
Ricordi Mundial: «La sua serenità inattaccabile, che sapeva trasmettere. Questo calcio non gli piaceva»

**COSIMO CITO**

ROMA  
citocosimo@hotmail.com

**M**arco Tardelli è uno dei simboli, forse Il Simbolo, della più grande impresa nella storia dello sport italiano. Tardelli il braccio, lo sguardo, l'urlo, il gol. Bearzot la mente, il cuore, la calma, il silenzio.

**Siamo al primo giorno da senza-Bearzot, Tardelli.**

«È morto lontano dai riflettori, in una solitudine scelta, precisa, impeccabile, un silenzio che va ammirato».

**Il silenzio del Vecio.**

«Un mondo impossibile da invadere. Ma questa sua lontananza, cercata e voluta, è stata anche favorita da un calcio italiano che ha presto, e a torto, pensato di poter fare a meno della sua infinita intelligenza di campo. Un uomo così "doveva" avere un posto in federazione, po-

### L'INVENZIONE

**Zoff, il capitano: «Enzo Bearzot inventò il concetto di "gruppo". È stato un uomo meraviglioso, essere stato a contatto con una persona di questo spessore è una cosa che non dimenticherò mai».**

teva lavorare alla crescita morale di un mondo che ha scelto, evidentemente, di fare a meno di quella crescita. Questo è il mio cruccio, oggi che il Vecio non c'è più: che nessuno l'abbia più cercato dopo. Che la sua vita sportiva si sia conclusa così presto, con un patrimonio di esperienza e di classe che non siamo stati capaci di valorizzare e di "usare"».

**Cosa ha imparato quella generazione da Bearzot?**

«Il rispetto per l'avversario, la capacità di amministrare le forze, di saper trarre il massimo da se stessi. Eravamo un gruppo forte, ma non il migliore. Vincemmo battendo Argentina, Brasile e Germania in una settimana. Tanti potranno rivincere un mondiale in futuro, ma dubito che qualcuno ci riuscirà più in quel modo. Eravamo una squadra di valore, con tanti campioni, questo è vero. Una squadra che giocava un buon calcio, intelligente, pratico e bello, con due ali, due punte, un terzino fluidificante, e chi dirà che quello era catenaccio, sbaglierà sempre».

(Prendere il gol di Tardelli, per esempio: Scirea, Bergomi, erano tutti là, sul limite di un'area di rigore pienissima di azzurro, coi tedeschi arroccati e stupiti, l'esplosione di quel tiro fu il coronamento di un capolavoro di squadra, di una squadra che attaccava).

**La cosa più bella l'ha detta Paolo Rossi: «Bearzot uno dei grandi del Novecento».**

«Come non essere d'accordo. Un costruttore di bellezza».

**Una persona difficile, complessa.**



Enzo Bearzot portato in trionfo dai suoi azzurri al Santiago Bernabeu, l'11 luglio del 1982



Ai tempi del calcio giocato con la maglia del Torino

«Un uomo severo, rude, imperscrutabile, torvo, in certi momenti intrattabile, con una calma interiore che faceva paura. Ho avuto per lui un amore grandissimo, sentimenti bellissimi, un rispetto infinito, grande ammirazione. Ci siamo frequentati poco dopo, ma lui ha smesso di frequentare chiunque, nel mondo del calcio, perché in questo calcio non si è più riconosciuto. Il tempo ha soltanto aperto la forbice tra lui e il pallone. Tanti hanno pianto oggi. Tanti ieri l'hanno lasciato solo».

**Oggi quale sarebbe il posto di Bearzot?**

### Il Mundial

«Oggi voglio solo piangere l'uomo e dire che quel Mundia...»

«Oggi farebbe fatica, è un calcio diverso e l'allenatore ha come ultimo pensiero, ormai, il campo. Lui invece viveva d'erba e cuoio. Mai una parola di troppo, mai un'intervista svirgolata, una polemica. L'unica la fece contro i giornalisti. Quel silenzio stampa, che poi tutti hanno scimmiettato, fu la nostra fortuna».

### Quel Mondiale.

«Oggi voglio ricordare l'uomo, non l'allenatore. Dico solo una cosa: quella vittoria, a noi del gruppo, ha fatto solo del male, non ci ha portato del bene. Ma non voglio aggiungere altro. Di questo ne riparleremo un giorno, non oggi. Oggi piangiamo un grande uomo. E basta.»

## Enzo, uno stile di vita Le sue vittorie sono memoria collettiva

Ero un giovanissimo cronista del Guerino, lo chiamai e mi disse: con voi non parlo. Poi m'incontro di persona, una stretta di mano, mi parlò di tutto. E quella foto della partita a carte...

### Il ricordo

**DARWIN PASTORIN**  
GIORNALISTA E SCRITTORE

**R**esterà, per sempre, un grande italiano Enzo Bearzot. E voglio ricordarlo com'era, con un episodio che mi riguarda e che ne illustra il valore di uomo.

Nel 1977, ero un ventiduenne corrispondente da Torino del *Guerino Sportivo*. Il mio settimanale, diretto da Italo Cucci, attaccava ferocemente il Vecio. Ceritiche furibonde, con Bearzot che promise di non parlare mai più con nessuno di quel giornale. La nazionale si trovava in ritiro a Villa Sassi, nella cintura nobile torinese. Mi chiamò Cucci: «Mi serve una lunga chiacchierata con Bearzot...». «Direttore, ma con noi non parla...». «Vuoi fare questo mestiere? Bene: portami questa intervista». Ero disperato. Presi il telefono e chiamai l'al-

bergo degli azzurri: «Sono Darwin Pastorin vorrei parlare, per favore, con Enzo Bearzot». Sentii una voce robusta urlare: «Mister, c'è un certo Darwin per lei». E il Vecio: «Io per Darwin e Freud ci sono sempre!». Venne al telefono: «Lei è del Guerino? Con voi non parlo...». «Bearzot, sono un giovane cronista, non posso presentarmi al mio direttore con un suo rifiuto...». «E allora fai una cosa: vieni da me, voglio vederti in faccia». Salii sulla mia 500 di terza mano e volai a Villa Sassi. Bearzot mi aspettava seduto su una poltrona, la pipa in mano. «Sei davvero un ragazzino! E hai pure il viso pulito, perbene! Come posso mandarti via? Dai, vieni vicino a me e chiedimi cosa vuoi...». Mi parlò di tutto, della sua Auronzo di Cadore, del Torino, e di quella maglia granata che sentiva come una seconda pelle, della passione per la cultura greca e latina, del suo amore per i poeti turchi, della figlia Cinzia e del figlio Glauco, del pallone che doveva rappresentare una palestra di vita.

Mandai il mio articolo per telex. Cucci mi fece i complimenti: «E sai una cosa? Sto cambiando idea su Bearzot». Divennero amici, a tal punto che nell'82, nel pieno della bufera, con l'Italia che strappò tre faticosi pareggi nel turno eliminatorio di Vigo, con il silenzio-stampa, con il Vecio messo alla graticola, Cucci, insieme ad Arpino e Baretti, non smise mai di difendere quel Don Chisciotte e i suoi ragazzi.

Ecco: così era Enzo Bearzot. Una persona gentile, mai arrogante, che ci portò un mundial che resterà, nei secoli dei secoli, nella nostra memoria collettiva, nel nostro cuore tifoso, tra le nostre pagine più belle e lucenti: non solo trionfo sportivo, ma successo morale. E che struggette, rivedendola adesso, quella foto sull'aereo del ritorno dopo il 3-1 alla Germania Occidentale al Santiago Bernabeu. Il Vecio, Sandro Pertini, Dino Zoff e Franco Causio che giocano a carte!

Grazie di tutto, Vecio. Grazie per non aver mai parlato a vanvera, per aver costruito nel football il collettivo, quello vero, dove tutti sono importanti, nessuno escluso, dal portiere capitano al secondo massaggiatore. Per essere sempre stato te stesso, anche nei silenzi, anche nel dolore, anche quando in pochi venivano a cercarti. Sei stato un campione anche a riflettori spenti, ti bastavano, a consolarti, le pagine dei tuoi classici, quegli autori che narravano di etica e filosofia, e che non esistono anime perse, ma soltanto anime autentiche. Arpino scrisse: «La vita o è stile o è errore». Per te, Enzo, è stata stile. ♦

## IL MURO DEL SILENZIO

**VOCI  
D'AUTORE**

**Igiaba  
Scego**  
SCRITTRICE



**R**occa Cencia, qui c'è il laboratorio di Mehdi Dehnavi, iraniano, classe '71. Marzo è ancora sotto il segno dei pesci quando la violenza si abbatte sul suo capo. È una giornata di lavoro come tante. Mehdi Dehnavi è in pace. Lavora e sorride; sorride e lavora. L'unica preoccupazione sono le scadenze, i bolli. Ma per il resto è tutto sotto controllo. Poi arriva l'inaspettato incubo. Una spedizione punitiva venuta per spaccargli le ossa. Sono in tre, armati fino ai denti e senza pietà. Lo massacrano di botte. Lo massacrano con sadismo. Alla fine Mehdi Dehnavi ha la testa rotta e le ossa maciullate. A ridurlo così sono stati uomini del clan Casamonica. Uomini inviati per punire l'iraniano reo di uno sgarro. Giorni prima Mehdi Dehnavi aveva osato chiedere il pagamento per un lavoro che gli era stato commissionato da un membro del clan. Mehdi non è il tipo da lasciarsi intimidire facilmente. Nella sua vita ne ha viste di tutti i colori. In Iran è finito tre volte in carcere per aver avversato il regime. Inoltre per venire in Italia si è fatto a piedi Kurdistan, Turchia, Balcani per finire il viaggio accucciato in un tubo d'acciaio all'interno di un'autocisterna. Mehdi è come il marmo che lavora: duro e franco. Per questo ha scritto un libro denuncia su questo episodio *info@casamonica.italia1* (editore Casa dell'amico). Alla fine del libro ci sono alcune pagine bianche. Mehdi vuole convincere altre persone a imitarlo, a denunciare, a non stare più in silenzio. Mehdi non è l'unico migrante che ha avuto il coraggio di rompere il muro di omertà che vige in molte zone d'Italia. Tanti uomini e donne venuti da altrove stanno infatti insegnando agli italiani a richiedere il rispetto dovuto. Denunciano l'insicurezza sul lavoro, lo sfruttamento del corpo femminile, denunciano i soprusi carcerari, denunciano le leggi sbagliate. ❖

# LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa



*consigliata a chi si vuole bene*

servizio clienti

**800-233230**

Tel. +39 015 2442811 r.a.  
www.lauretana.com  
GRAGLIA - Biella



Leggera perchè...  
...ha un residuo fisso  
di soli **14** mg/l.

Nel 2010 Lauretana  
rinnova la bottiglia in vetro  
e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge  
l'acqua dai raggi solari,  
e preserva al meglio la qualità  
del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura  
con il tappo a vite,  
facilita l'apertura  
e mantiene l'acqua pura  
e incontaminata più a lungo.

## Protetta fino alla tua tavola

Contatta il distributore di  
zona per farti consegnare  
a domicilio la bottiglia  
di vetro blu!

Informazioni:  
[www.lauretana.com](http://www.lauretana.com)

[www.unita.it](http://www.unita.it)



**La piazza  
in diretta**

**LA MANIFESTAZIONE  
DEGLI STUDENTI:  
NOTIZIE, VOCI, VOLTI**

## lotto

MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2010

Nazionale	58	66	51	40	10	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar		
Bari	64	45	67	62	58	8	9	19	48	51	81	26	50	
Cagliari	29	59	38	81	31								5+ stella	€
Firenze	74	41	11	65	12								4+ stella	€ 18.434,00
Genova	90	59	10	11	55								3+ stella	€ 1.166,00
Milano	32	6	5	12	41								2+ stella	€ 100,00
Napoli	57	58	32	60	73								1+ stella	€ 10,00
Palermo	87	47	83	74	10								0+ stella	€ 5,00
Roma	3	16	31	19	80									
Torino	52	34	18	74	44									
Venezia	30	20	77	89	29									

10eLotto	3	6	16	20	29	30	32	34	41	45
	47	52	57	58	59	64	67	74	87	90